

Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo

a cura
di Cesare Ajroldi



Scritti di Cesare Ajroldi, Fabio Alfano, Pasquale Culotta, Teresa Cannarozzo, Giuseppe Di Benedetto, Anna Maria Fundarò, Maria Giuffrè, Salvatore Mario Inzerillo, Nicola Giuliano Leone, Emanuele Palazzotto, Ettore Sessa, Nino Vicari

officina edizioni

© copyright 2007
by Officina Edizioni, Roma
via Virginia Agnelli, 58

Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo

a cura
di Cesare Ajroldi

Officina Edizioni

Volume pubblicato in occasione della celebrazione del Secondo centenario della fondazione dell'Università degli Studi di Palermo, con il finanziamento della Regione siciliana (art. 17 L.R. 2005/5).

Impaginazione ed editing grafico a cura di Giuseppe Di Benedetto

Sommario

- 7 Premessa
Cesare Ajroldi
- 9 Storia della Facoltà di Architettura di Palermo attraverso
gli ordinamenti didattici
Cesare Ajroldi
- 31 L'architettura in sessantadue anni nella Sicilia contemporanea
Pasquale Culotta
- 35 Pensiero e azione di Pasquale Culotta tra "globale" e "locale":
le tracce di un percorso
Teresa Cannarozzo
- 43 La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865
Giuseppe Di Benedetto
- 127 Il dibattito nazionale sulle scuole di architettura in Italia (1860-1922)
e l'applicazione degli indirizzi didattici nazionali a Palermo
Emanuele Palazzotto
- 155 Il progetto di Salvatore Caronia Roberti della sede a Parco d'Orléans
della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo
Ettore Sessa
- 167 Architetture per l'Ateneo palermitano dopo il 1943
Nino Vicari
- 207 L'insegnamento della composizione a Palermo.
Alberto Samonà, 1966-1976
Cesare Ajroldi
- 215 L'insegnamento della progettazione architettonica nella Facoltà
di Architettura, 1984-1994
Fabio Alfano
- 225 La storia dell'architettura e della città. Maestri, allievi, maestri...:
una storia continua
Maria Giuffrè
- 231 L'insegnamento dell'urbanistica nella Facoltà di Architettura
Salvatore Mario Inzerillo
- 263 L'impegno sociale dell'insegnamento dell'urbanistica a Palermo
Nicola Giuliano Leone
- 277 Il disegno industriale
Anna Maria Fundarò

Premessa

Cesare Ajroldi

Il materiale che compone questo libro ha avuto una complessa storia, la cui origine, nel 1994, è illustrata nei primi paragrafi dello scritto di Nino Vicari.

L'ipotesi del gruppo promotore, che è stata confermata fino alla attuale stesura, era quella di raccogliere testimonianze sulle varie Facoltà e sui principali settori disciplinari, con l'obiettivo di non costituire un quadro completo (operazione impossibile), ma di procedere per interventi anche esplicitamente legati a esperienze molto specifiche, a scelta degli autori selezionati dal gruppo coordinato da Francesco Renda.

La fase iniziale è stata gestita per la Facoltà sotto la presidenza di Pasquale Cullotta, che mi affidò la redazione dei due scritti contenuti nel testo, tra cui quello introduttivo.

Nel 2006, in previsione dell'occasione del bicentenario dell'Università, il preside N. Giuliano Leone ha deciso di portare avanti la pubblicazione del materiale raccolto, integrandolo e aggiornandolo, e ha affidato a me la cura del libro.

Si è deciso quindi di utilizzare gli scritti già raccolti, di Salvatore Inzerillo e Anna Maria Fundarò, di aggiornare i miei e quello di Nino Vicari, di eliminare alcune parti non complete, di confermare e integrare i testi provenienti da tesi del Dottorato in Progettazione Architettonica redatti nella fase dedicata allo studio dell'insegnamento della Composizione, e di chiedere agli altri docenti di fornire un contributo relativo alle discipline di competenza o a figure significative della Facoltà.

Il volume definitivo è il risultato di queste azioni nel lungo periodo. Esso risponde ancora all'ipotesi originaria degli ideatori del programma, in quanto restituisce una serie di letture relative alla Facoltà e alle principali discipline che vi confluiscono, attraverso la trattazione di alcuni periodi e personalità scelti dagli autori dei saggi.

Pertanto, ne emerge un quadro certamente non esaustivo, certamente lacunoso per alcune parti (alcune però sono state trattate in altri testi di recente pubblicazione), ma che costituisce, credo, un risultato utile a conclusione della gestione delle presidenze che si sono succedute in questo periodo. Conclusione che coincide con una lunga fase di modifiche in corso di completamento, le quali hanno condotto a una profonda trasformazione della Facoltà: le origini, anche lontane, e l'attualità di questa trasformazione sono il contenuto delle pagine che seguono.

La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865

Giuseppe Di Benedetto

Antefatti culturali

Il quadro culturale, sociale e politico di Palermo tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento non appare favorevole alla formazione di una scuola di architettura e, più in generale, alla nascita dell'istituzione universitaria. La tentazione è quella di rappresentare la città isolata culturalmente, retribita ad ogni forma di rinnovamento, vessata dal malgoverno borbonico che controlla e reprime il libero pensiero dei pochi intellettuali sfuggiti all'esilio ed è ostile a qualunque iniziativa segnata da una seppur minima connotazione liberale¹. È la tipica visione storica, consolidata dall'abitudine nell'iterare luoghi comuni, sebbene non privi di fondamento, che vogliono la Sicilia eternamente depressa, periferia culturale, vittima della propria atavica condizione storica e della propria inestricabile identità, cristallizzata in una dimensione metastorica e metafisica che le consente di sottrarsi ai mutamenti epocali in virtù di un destino incomparabile e già compiuto, avverso ad ogni intromissione esterna.

È necessario, quindi, accostarsi agli avvenimenti che portano alla nascita dell'università e, con essa, della principale scuola di architettura siciliana senza inutili preconcetti, ma scandagliando in profondità e con l'opportuno distacco, fatti e circostanze.

Nel processo di formazione a Palermo di un'istituzione pubblica di istruzione superiore, sul modello delle università italiane ed europee, non si poteva ignorare l'importanza dell'introduzione dell'insegnamento dell'architettura anche se individuato all'interno di un ambito di studi più vasto con carattere prevalentemente scientifico.

L'Accademia degli Studi e, al suo interno, la cattedra di Architettura civile affidata a Giuseppe Venanzio Marvuglia: ecco il binomio dal quale prende avvio l'esame dell'insegnamento della scuola di architettura a Palermo. La fondazione, nel 1779, della Regia Accademia degli Studi segna una svolta negli studi pubblici della città che sino al 1767 erano stati monopolizzati dai Gesuiti, espulsi dal Regno di Sicilia nella notte del 29 novembre di quello stesso anno². Una fondazione arrivata tardivamente e con molti limiti³ ma che costituiva un primo concreto segnale del timido riformismo borbonico di fine secolo. Il terreno culturale su cui s'innestava la riorganizzazione dell'istruzione pubblica a Palermo, e nel resto della Sicilia, era comunque dei più fertili.

La Deputazione incaricata della gestione e dell'organizzazione dell'Accademia era espressione, nella sua componente, della migliore classe d'intellettuali locali. Ne facevano parte il filogiansenista Salvatore Ventimiglia, vescovo di Nicomedia e prima ancora di Catania, dove aveva promosso gli studi dei seminari ed aveva donato all'università cittadina la sua ricca biblioteca; Alfonso Ajroldi, massone, giudice della Monarchia e arcivescovo di Eraclea, famoso erudito e letterato, studioso di storia medievale e di archeologia; Gabriele Lancellotto Castelli, principe di Torremuzza, figura tra le più rappresentative della cultura isolana, archeologo, antiquario e numismatico di fama internazionale; Giuseppe

Questo testo fa riferimento agli esiti della ricerca svolta nell'ambito del Dottorato in Progettazione Architettonica, VII ciclo, presso l'Università degli Studi di Palermo (in consorzio con il Politecnico di Bari e le Università di Napoli Federico II e di Reggio Calabria), sotto la guida dei *tutors* proff. Cesare Ajroldi e Angelo Torricelli.

ABBREVIAZIONI

ASP, Archivio di Stato di Palermo
AGAP, Archivio Generale dell'Ateneo di Palermo
ANP, Archivio Notarile di Palermo
APP, Archivio Privato Palazzotto
BCP, Biblioteca Comunale di Palermo
GRS, Galleria Regionale della Sicilia, Palermo

1. Cfr. O. Cancila, *Palermo*, Bari 1988, pp. 39-47.

2. L'editto di abolizione della Compagnia di Gesù fu emanato, per determinazione di Carlo III e del suo ministro Bernardo Tanucci, il 3 novembre del 1767. La cacciata dei Padri gesuiti dal Regno di Sicilia, come dal resto d'Italia e d'Europa, costituisce un evento politico e ideologico di portata straordinaria che incise profondamente sul mutamento dei rapporti tra Stato e Chiesa, società e religione. In Sicilia, in particolare, furono gravi le ripercussioni che si ebbero, nell'immediato, nel settore dell'istruzione, detenuto quasi per intero dai gesuiti che gestivano ben trentacinque scuole di educazione media e superiore nelle quali si erano formati tutti i quadri dirigenti dell'Isola.

3. L'Accademia inizialmente poteva rilasciare gradi dottorali (baccellierato, licenza e laurea) soltanto per le facoltà Teologica e Filosofica. Il conferimento delle lauree in medicina e giurisprudenza rimaneva esclusivo privilegio dell'Università di Catania.

Lanza, principe di Trabia, ed Emanuele Bonanno dei principi di Cattolica, esponenti di prestigio di quel patriziato educato al liberalismo culturale e sociale.

Il vuoto istituzionale in materia di istruzione lasciato dai Gesuiti imponeva una riforma radicale degli studi pubblici. Riforma che doveva necessariamente tenere conto delle pressanti istanze di rinnovamento scientifico provenienti dagli ambienti degli intellettuali siciliani che intendevano mettere fine al modello educativo gesuitico, fortemente subordinato a risoluzioni metafisiche, che aveva impedito un corretto sviluppo del pensiero scientifico.

Affrancata dal peso dell'egemonia ecclesiastica, la pubblica istruzione acquisiva, in tal modo, un carattere fondamentalmente laico in grado di assicurare uno sviluppo positivista della cultura.

I piani di riforma della Deputazione erano poi incoraggiati dall'energica condotta governativa svolta dai viceré dell'epoca: Domenico Caracciolo, marchese di Villamaina, già ambasciatore del re a Parigi, e Francesco d'Aquino, principe di Caramanico.

Caracciolo, in particolare, svolge in Sicilia, durante il suo mandato governativo (1781-1786), una vera e propria azione dirompente nei confronti dell'intero *establishment* di potere isolano, ponendo mano ad importanti ed avanzate riforme, sul modello della più aggiornata legislazione europea, in materia di fisco, agricoltura, commercio e salute pubblica. Riforme che, spesso, si scontravano con la poderosa impalcatura dei privilegi, prerogative e immunità secolari su cui si fondava il predominio egemonico dell'aristocrazia siciliana ancorata saldamente, più che altrove, alla natura eminentemente feudale del proprio potere. Se è vero, come afferma Francesco Brancato, che risulta «antistorico considerare l'Isola una piccola Francia illuminata e rivoluzionaria sempre pronta ad accogliere tutto quanto proveniva dal Continente», è altrettanto riduttiva un'analisi che tenti di riproporre lo sconcertante e ineluttabile pessimismo storico cui ci ha abituato la più aggiornata storiografia e le migliori pagine della letteratura dell'Ottocento e del Novecento siciliano⁴.

Accanto alla Sicilia della Santa Inquisizione, del dispotismo e degli arroccamenti reazionari dei feudatari e del clero, dei latifondi, delle ataviche crisi di un'economia arretrata e asfittica, delle accentuate differenze tra le diverse classi sociali, esiste una Sicilia, certamente elitaria e minoritaria, ma comunque visibile, consapevole del ruolo che la cultura e la politica potevano esercitare nel difficile processo di trasformazione dell'Isola secondo modelli illuministi e positivisti. Questa Sicilia, a Palermo, è rappresentata da un gruppo d'intellettuali di notevole spessore culturale, accomunati dall'appartenenza alla Massoneria che, proprio in quel periodo, ha nell'Isola una rapida espansione. Ne fanno parte esponenti di rango dell'aristocrazia, artisti, scienziati e, non di rado, uomini del clero⁵.

Il matematico Nicolò Cento, il marchese di Torrearsa, Alessandro Vanni, principe di San Vincenzo, Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, Tommaso Natale, marchese di Monterosato, Francesco Paolo Di Blasi, gli architetti Nicolò Palma, Andrea Gigante, Giuseppe Venanzio e Alessandro Emanuele Marvuglia, Giovan Battista Cascione e Salvatore Attinelli, lo scultore Valerio Villareale, i pittori Francesco Sozzi e Gioacchino Mercurio, il chirurgo Giuseppe Mastiani, i medici Giuseppe Salerno⁶ e Paolo Graffeo, i sacerdoti Domenico Scinà e Salvatore Morso, il canonico Rosario Gregorio, Giovanni Agostino De Cosmi, l'abate Giovanni Meli, Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte, il gesuita Ignazio Salnitro, insieme con i citati componenti la Deputazione dei Regi Studi, sono soltanto alcuni di quegli intellettuali operanti a Pa-

4. Cfr. G. Bufalino, N. Zago, *Cento Sicilie: testimonianze per un ritratto*, Firenze 1993.

5. Cfr.: E. Librino, *I liberi muratori in Sicilia dal regno di Carlo III a quello di Francesco I*, in «A.S.S.», 1924, p. 381; G. B. Romano, *Brevi note sul 700 siciliano. Le prime logge dei Liberi Muratori ed il martirio di F. P. Di Blasi*, Palermo 1978.

6. Componente dell'Accademia di Medicina di Palermo è autore dei due famosi modelli anatomici acquistati dal principe di San Severo.

lermo che contribuirono al mutamento culturale della città.

L'architettura e l'architettura della città erano, in particolare, veicoli efficaci e concreti di diffusione di modelli culturali aggiornati. Palermo, lontana (non solo geograficamente) dalle principali realtà urbane europee, è tra le prime città ad essere dotata di un giardino pubblico *extra moenia* (Villa Giulia, progettata nel 1777 da Nicolò Palma) per iniziativa dell'amministrazione civica. Appare quindi più corretto il giudizio storico di Luigi Sampolo che, nel parlare del viceré Caracciolo, scriveva: «Giunto in Palermo egli trovò in Sicilia gli avanzi medievali più manifesti che altrove; feudalità, manomorte, disuguaglianza civile, vincoli alla proprietà, al commercio e all'industria, pregiudizi radicati e tenaci; ma d'altra parte trovò le antiche nostre franchigie amministrative e politiche, svegliatezza d'ingegno e il paese non molto indietro nella cultura»⁷.

La formazione degli architetti a Palermo alla fine del Settecento, prima della sua istituzionalizzazione all'interno di un corso di studi superiore e in mancanza di un'accademia delle arti, avveniva all'interno degli ambiti corporativistici di antica tradizione⁸, attraverso una lunga pratica nei cantieri e nelle botteghe d'arte al seguito dei maestri e, nei casi migliori, attraverso soggiorni di perfezionamento a Roma o, anche, in altre città ritenute "capitali" della cultura architettonica dell'epoca, come Napoli e Vienna⁹. Una formazione che acquisiva sempre di più un carattere fortemente scientifico.

Provenienti in maggioranza dagli ordini religiosi e dal ceto artigianale, i giovani architetti fondavano i loro studi sulla conoscenza approfondita della trattatistica architettonica, rinascimentale in particolare, e sui trattati di geometria esistenti in quasi tutte le ricche biblioteche dei conventi e monasteri o in quelle delle grandi famiglie del patriato cittadino disponibile ad una politica di mecenatismo.

La figura professionale dell'architetto assumeva un ruolo decisamente distinto da quello delle altre maestranze operanti nel complesso settore dell'edilizia; la sua formazione era legata esclusivamente alla pratica cantieristica in cui venivano sviluppate le conoscenze tecniche e verificati gli aspetti compositivi e linguistici del fare architettonico¹⁰. Era già netta, quindi, la separazione tra la dimensione ancora artigianale del *magister murariorum* e la dimensione prettamente specialistica e scientifica dell'architetto.

La Regia Accademia degli Studi

Nella redazione del piano di riforma dei pubblici istituti di educazione in Sicilia¹¹ la Deputazione dei Regi Studi (organismo istituzionale creato dal re in rimpiazzo dell'abolita Giunta di Educazione)¹² era orientata sin dall'inizio, nonostante le ristrettezze economiche e le difficoltà poste dal governo centrale¹³, verso la creazione di un'università aggiornata negli insegnamenti e di buon livello. La prima stesura del piano prevedeva, infatti, un riordino radicale delle materie, dei programmi e dei metodi didattici sin qui utilizzati. Delle nove cattedre esistenti nel vecchio ordinamento degli studi del Collegio Massimo¹⁴ si passava a ben trentatré cattedre formanti la struttura curricolare di quattro facoltà: Teologica, Filosofica, Medica e Giuridica. Fra le materie proposte assumevano particolare rilievo, per l'interesse didattico e culturale che rivestivano, Geometria pratica ed Architettura civile ed idraulica, Storia civile ed antichità greche, romane e siciliane, Lingua ebraica e lingue orientali, Economia e commercio, Diritto civile delle pandette e del codice, Diritto del Regno di Sicilia feudale e criminale, Botanica farmaceutica, Storia naturale. In alcuni casi si trattava di materie assolutamente innovative nel campo degli studi universitari in Italia e in

7. L. Sampolo, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo*, Palermo 1888, ristampa anastatica a cura di G. La Grutta, R. Giuffrida, Palermo 1976, p.90.

8. Cfr. F. G. Savagnone, *Le maestranze siciliane e le origini delle Corporazioni Artigiane nel medioevo*, Palermo 1982, p. 80.

9. Cfr. M. Giuffrè (a cura di), *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Palermo 1997, p. 23.

10. Cfr. S. Boscarino, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Roma 1986.

11. Archivio Generale dell'Ateneo di Palermo (d'ora in poi AGAP), *Cautele della Regia Università degli Studi di Palermo*, vol. 115, Biglietti Reali e Vicereli da settembre 1778 a tutto l'anno 1779, *Piano della riforma dei pubblici Studi della Capitale e del Regno*. Il piano di riforma, ordinato con dispaccio reale del 1 agosto 1778, prevedeva che i Deputati dei Regi Studi sovrintendessero «all'erezione del Nuovo Reale Collegio Ferdinando, per l'educazione della nobile gioventù [...] restando egualmente incaricati della cura e direzione degli Studi, e Scuole del Regno, colla facoltà di cambiare e regolare le cattedre e l'orario, quanto i salari dei professori». Tra le scuole del regno erano state escluse, naturalmente, quelle di Messina e Catania.

12. La Giunta di Educazione fu istituita per l'amministrazione dei beni e delle scuole della Compagnia di Gesù. Ne fecero inizialmente parte Serafino Filangeri, arcivescovo di Palermo, Francesco Testa, arcivescovo di Monreale, il consultore del governo, Diodato Targiani, l'avvocato fiscale del Regno, Giuseppe Jurato e il giudice della Gran Corte Civile, Giovambattista Paternò Asmundo, marchese di Sessa. Venne soppressa il primo agosto del 1778.

13. Cfr. *Piano della riforma dei pubblici Studi della Capitale e del Regno*, cit. Alla Deputazione era stato imposto tassativamente di prevedere una spesa complessiva pari alla somma erogata dalla precedente Giunta di Educazione, ammontante ad onze 7221,25.17.

14. Le cattedre erano: Teologia dogmatica, Teologia catechistica, Logica, Geometria ed algebra, Fisica, Lingua greca, Liturgia, Storia sacra e profana, Matematiche. Le ultime due erano da lungo tempo prive di docente.

15. *Piano della riforma dei pubblici Studi della Capitale e del Regno*, cit.

16. Ivi.

17. Ivi.

Europa (lingua ebraica e lingue orientali), in altri casi veniva costituito un insieme di corsi accademici con i quali si intendeva rivalutare, nel suo complesso, la millenaria storia dell'Isola, per mezzo dello studio sistematico e scientifico del suo passato, delle sue testimonianze artistiche più antiche, delle sue tradizioni culturali e sociali, e dei suoi ordinamenti giuridici e legislativi. Naturalmente, per i risvolti politici che l'istituzione di queste materie potevano costituire, in quanto testimonianza dell'esistenza dell'ideologia della "nazione" siciliana, autonoma e indipendente da Napoli e dai Borbone, la maggior parte degli insegnamenti proposti vennero esclusi dal piano di riforma definitivo approvato dal sovrano. Non meno importanti furono le novità introdotte dalla Deputazione degli Studi nell'organizzazione delle attività didattiche sia dal punto di vista degli orari sia delle metodologie d'insegnamento: «Dovrà stabilirsi che le ore assegnate agli studi pubblici siano fisse ed inalterabili, che i medesimi cominciano la mattina in ogni tempo alle ore 8 astronomiche e finiscano alle 11. Che il dopopranzo comincino in ogni tempo alle ore 21 dell'orologio italiano e finiscano alle ore 22,30. Che ogni cattedratico debba leggere per lo spazio di un'ora e mezza ogni giorno. Che si distribuiscano undici cattedratici che leggano la mattina dalle ore 8 astronomiche sino alle ore 9,30. Undici altri anch'essi la mattina dalle 9,30 sino alle 11, e gli altri undici il dopo pranzo dalle 21 italiane sino alle 22,30. In tal guisa avrà il comodo ogni studente di assistere a tre diverse lezioni ogni giorno delle materie appartenenti alla sua facoltà»¹⁵.

Il corso di studi completo era previsto in sette anni come nelle precedenti scuole gesuitiche «dando il primo anno le lezioni elementari, o siano d'istituzioni, e negli altri sei assistendo alle diverse cattedre che per ogni facoltà troverà stabilite. Così il tempo destinato al corso degli studi, per apprendere tante diverse, utili, e sublimi cognizioni, non sarà più lungo di quello che si impiegava in tempo degli Espulsi, per le classi Superiori, che era appunto di sette anni, ma col discapito non impararvi altro che una barbara filosofia, ed una teologia tutta metafisica e speculativa»¹⁶.

La Deputazione riteneva necessario, inoltre, dotare la nuova accademia di adeguate infrastrutture, supporto indispensabile per un moderno sviluppo della didattica e delle materie afferenti agli ambiti di studio sia a carattere umanistico sia scientifico.

La nuova accademia poteva già contare su una sede prestigiosa: il Collegio Massimo dei Gesuiti sul Cassaro (oggi corso Vittorio Emanuele) dotato di una cospicua biblioteca, che si annoverava tra le più importanti del Regno, e del primo museo della città fondato dal padre gesuita Ignazio Salnitro nel 1730, consistente in una ricca e variegata collezione di reperti archeologici, epigrafi, sculture, dipinti, monete e gioielli antichi. Il quadro delle strutture di servizio alle cattedre doveva essere completato con la creazione di una «stamperia», di un «teatro anatomico per le sezioni da praticarvisi e di un laboratorio chimico, provvedendovi le macchine più necessarie alle fisiche esperienze, destinando un orto botanico fuori le porte della città ed accrescendo di anno in anno le raccolte che vi sono nel Museo, così delle antichità sacre e profane come delle produzioni che illustrano la Storia naturale»¹⁷.

Su indicazione del governo centrale la Deputazione dovette predisporre un nuovo piano in cui, pur mantenendo la struttura di quello precedente, si richiedeva di operare una considerevole riduzione delle cattedre previste per la Regia Accademia e della durata dei corsi di studio.

Al fine di evitare un impoverimento scientifico delle quattro facoltà, fu scelto di accorpare le materie che presentavano delle affinità disciplinari ottenendo in tal

modo una diminuzione di otto cattedre. Nell'approvare il nuovo piano, con decreto del primo maggio 1779, il re, tuttavia, apportava ulteriori tagli eliminando materie come Diritto civile delle pandette e del codice, Diritto del Regno feudale e criminale, Storia civile, Antichità greche, romane e sicule, Diplomatica. Venne invece accolta la maggior parte delle proposte avanzate dalla Deputazione ad eccezione di quella riguardante la nomina di sei docenti supplenti¹⁸. L'Accademia si compose alla fine di venti cattedre di cui quattro formavano la Facoltà Teologica, quattro la Facoltà Medica, tre la Giuridica e ben nove la Facoltà Filosofica, fra le quali Geometria pratica, Architettura civile e idraulica; Botanica farmaceutica e Storia naturale; Chimica; Matematica pura e mista; Elementi di geometria e algebra; Fisica sperimentale, Logica e metafisica; Economia, agricoltura e commercio.

Il quadro dell'insegnamento accademico veniva completato dalla creazione di alcune cattedre di studi "minori" tra cui la Scuola di Disegno (dal 1783 Regia Accademia dell'uomo ignudo) affidata alla direzione del pittore Francesco Sozzi¹⁹.

L'istituzione della cattedra di architettura, da una parte, e della scuola di disegno, dall'altra, era il crisma ufficiale, di notevole significato, dell'alto livello culturale raggiunto nell'attività artistica a Palermo, che proprio all'interno dell'Accademia degli Studi aveva la sua rappresentanza più illustre.

Nell'agosto del 1779, a due mesi dell'inizio del primo anno accademico, erano già stati scelti i docenti delle venti materie; tutti cattedratici di chiara fama, alcuni dei quali avevano insegnato nell'antico Collegio gesuitico come il fisico Nicolò Cento, professore di Matematica mista e pura; Francesco Carì, professore di Teologia dommatica; Gianfrancesco Pensabene, professore di Storia ecclesiastica; Rosario Bisso, professore d'Istituzioni civili; Stefano Viviano, professore di Lingua greca ed ebraica. Rilevanti erano anche le nomine di Giovan Battista Cancilla (cattedra di Geometria ed algebra) di Antonio Minasi (cattedra di Fisica sperimentale), Eutichio Barone (cattedra di Botanica e Storia naturale) e di Vincenzo Emanuele Sergio (cattedra di Economia, agricoltura e commercio); autorità accademiche che avevano contribuito all'aggiornamento scientifico nel campo delle discipline fisico-matematiche e delle scienze naturali²⁰.

Se paragonata alle altre università italiane, l'Accademia degli Studi di Palermo presentava un numero assai limitato d'insegnamenti, ma era tra le poche in Europa ad aver inserito una disciplina come l'architettura in un corso di studi, quello della Facoltà Filosofica, a carattere altamente scientifico, abilitato, tra l'altro, al rilascio di gradi dottorali per l'esercizio della professione di architetto. Il corso era della durata di tre anni ed aveva inizio il 5 novembre, mentre terminava nel successivo mese di agosto. Era composto da alcune materie obbligatorie e da altre facoltative da scegliere in relazione ai diversi indirizzi di studio, tutti finalizzati alla formazione di specifiche figure professionali.

Gli studenti che volevano ottenere la laurea in filosofia e architettura dovevano frequentare obbligatoriamente le lezioni giornaliere di Logica e metafisica, Aritmetica, algebra e geometria, Agricoltura, economia e commercio. Al secondo e al terzo anno, che costituivano una sorta di biennio, si poteva scegliere tra il corso di Botanica e Storia naturale o il corso di Chimica, mentre era obbligatoria la frequenza delle lezioni di Matematica sublime (facoltativa per gli studenti degli altri indirizzi) e di Fisica sperimentale che al terzo anno veniva sostituita dall'Architettura civile e Geometria pratica.

Compiuto il primo anno ogni studente era tenuto a presentare alla Deputazione degli Studi un memoriale contenente una serie di documenti (Fede dei Let-

18. Cfr. AGAP, *Cautele della Regia Università degli Studi di Palermo*, vol. 115, Biglietto vicereale del 14 maggio 1779 inviato dal marchese Domenico Caracciolo alla Deputazione dei Regi Studi.

19. Cfr. F. Meli, *La Regia Accademia di belle Arti di Palermo*, Firenze 1941.

20. Cfr. AGAP, *Cautele della Regia Università degli Studi di Palermo*, vol. 2, Scelta dei Cattedratici impiegati in questa Reale Accademia del Collegio Massimo con i soldi qui sotto descritti.

tori, Fede del Prefetto di Pietà, Fede del Prefetto del Cortile) attestanti la buona condotta, la frequenza giornaliera delle lezioni, il profitto ottenuto nelle diverse materie. Infine, veniva ammesso, ad iniziare dal 15 novembre, a sostenere, alla presenza del rettore e dei docenti designati dalla Deputazione, due prove d'esame: una scritta, della durata di otto ore, e una orale della durata di un'ora, su argomenti, estratti a sorte, di logica, metafisica, aritmetica, algebra e geometria. Gli esami erano finalizzati al rilascio del grado accademico della licenza e, in caso di esito negativo, potevano essere ripetuti nel corso del secondo anno. Alla fine del terzo anno, per il conseguimento della laurea, lo studente doveva essere esaminato nuovamente su argomenti, estratti a sorte, di metafisica, aritmetica, algebra, geometria e fisica, quindi sostenere la prova scritto-grafica di architettura della durata massima di otto ore.

Gli esami venivano conclusi da un'ulteriore prova orale di un'ora e mezza alla presenza del rettore, su argomenti tratti dalle diverse discipline studiate durante i tre anni scolastici. La valutazione negativa dell'esame obbligava a ripetere il terzo anno²¹.

Inoltre, semestralmente, venivano predisposte dal rettore delle prove di profitto («cimenti») atte a valutare il grado di preparazione degli studenti e del loro livello di apprendimento degli argomenti via via trattati nelle diverse materie.

La fondazione nel 1786 della Scuola di Astronomia con annesso osservatorio sotto la direzione di Giuseppe Piazzi²² (dal 1781 docente di Matematica) e la creazione nel 1789 del nuovo Orto Botanico, progettato da Léon Dufourny, si inseriscono in un preciso disegno di potenziamento dell'istituzione intrapreso dalla Deputazione nel tentativo d'innalzare il prestigio dell'Accademia uniformandola sempre di più alle migliori università europee. Questa politica di promozione e di valorizzazione culturale degli studi superiori a Palermo fu particolarmente seguita dal principe di Torremuzza che, grazie alla fama goduta negli ambienti scientifici italiani ed europei, cercò il coinvolgimento di personaggi del rango di Lazzaro Spallanzani, di Joseph-Louis Lagrange o di Barnaba Oriani. Sentita era pure l'esigenza di un aggiornamento continuo dell'insegnamento, soprattutto nel settore scientifico, che spinse ad inviare alcuni giovani docenti a perfezionare i propri studi presso le migliori università italiane.

Da Accademia degli Studi ad Università

Il passaggio da Accademia degli Studi ad Università, sancito dal sovrano decreto del 12 gennaio 1806²³, vede ancora una strutturazione dei diversi insegnamenti in quattro Classi o Facoltà: la Teologica, con quattro cattedre; la Legale con cinque cattedre; la Medica con sei cattedre; e la Filosofica con ben quindici cattedre tra cui quella di Architettura civile. Il permanere dell'insegnamento dell'architettura in una realtà culturale intrisa di materie scientifiche, determinava un percorso formativo, per i futuri architetti, in cui alle competenze artistiche si sommavano quelle tecniche; per esercitare la professione di architetto occorreva conseguire la licenza in filosofia mentre per poter accedere a degli incarichi pubblici o alla libera docenza occorreva la laurea e aver sostenuto un esame scritto su problemi di geometria e trigonometria rettilinea, di aritmetica e sistema metrico. Per la licenza, inoltre, si dovevano sostenere esami di algebra con applicazioni alla geometria, di statica e di idrostatica, mentre per conseguire la laurea oltre alla prova conclusiva di architettura civile si doveva sostenere un esame sul calcolo sublime applicato ad un ramo della meccanica. Come nelle antiche università europee la Facoltà Filosofica o delle arti (*facultas artium*) dell'Accademia degli Studi di Palermo vedeva la compresenza di molteplici disci-

21. Cfr. AGAP, *Cautele della Regia Università degli Studi di Palermo*, vol. 1, Istruzioni per gli studenti delle Facoltà Teologica, Legale, Medica e Filosofica della Reale Università di Palermo disposte d'ordine della Deputazione de' Regi Studi del Regno di Sicilia e del Convitto Real Ferdinando nell'anno MDCCLXXXIII.

22. Cfr. G. Piazzi, *Sulle vicende dell'Astronomia in Sicilia (1788-92)*, a cura di G. Foderà Serio, Palermo 1990.

23. Il primo atto formale in cui si parla della costituzione dell'Università degli Studi di Palermo risale al 22 agosto 1805, data di approvazione dei Regolamenti Generali per la Reale Università nuovamente eretta nella città di Palermo. Il 23 febbraio 1806 il Governo centrale ordinava alla Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia «che si rimetta con opportuno Dispaccio alla Reale Università degli Studi di Palermo l'annessa Cedola di Sua Maestà firmata duodeci di gennaio anno corrente».

plines, dalla poesia e letteratura latina, alla lingua greca ed araba, alla fisica sperimentale, alla matematica sublime o all'architettura, che le conferivano «un carattere enciclopedico». Da qui la necessità di una divisione, sull'esempio di quanto era già accaduto in Francia, in due facoltà: una di Filosofia e lettere, l'altra di Scienze fisiche e matematiche, particolarmente indirizzata allo studio dell'architettura, della scienza delle costruzioni e dell'idraulica. Questa scissione era stata sostenuta più volte da Cremona, docente dell'Ateneo palermitano, perché a suo avviso «si erano perduti i fini ideali della scienza e si era abituati a considerare le professioni come unico scopo delle università». In effetti, sino all'introduzione dei regolamenti del 1840, il corso di Filosofia consentiva dei percorsi differenziati, con titoli di studio intermedi, in relazione all'attività professionale che si intendeva intraprendere. Per esercitare quella di architetto bisognava ottenere il cosiddetto magistero delle arti, ovvero aver superato gli esami di Eloquenza al primo anno, di Logica e metafisica, di Aritmetica, di Algebra, Matematica sublime e Fisica al primo e al secondo anno, oltre, naturalmente gli esami finali, al terzo anno, di Geometria pratica e di Architettura civile ed idrostatica. Ogni forma superiore d'insegnamento, del resto, finiva con l'essere inglobata all'interno della nascente struttura universitaria, così sin dalla fondazione dell'Accademia degli Studi erano state affiancate alla Facoltà Filosofica delle scuole minori costituite dalle cattedre di Disegno e di Disegno del nudo²⁴.

Nel 1815 fu istituita pure una cattedra di Scultura, assegnata a Valerio Villareale, e un corso di lezioni in Filosofia delle belle arti. Si tentava di separare il livello artigianale da quello professionale chiamando a raccolta i più alti esponenti dell'arte siciliana. Si susseguirono nella scuola di disegno famosi artisti come Francesco e Agatino Sozzi, Giovanni Mercurio, Giuseppe Velasco (detto «il Velasquez di Sicilia»), Giuseppe Scaglione e Francesco Paderni²⁵. Tante presenze autorevoli ci inducono a sottolineare il ruolo rilevante che il disegno ancora aveva sulla formazione di tante «arti liberali e meccaniche» in un momento storico particolarmente cruciale, per esempio, nella storia della disciplina dell'architettura che stava faticosamente trasformandosi da mestiere in professione liberale. Il riconoscere il disegno come campo interdisciplinare comune a pittura, scultura e architettura, non impediva, tuttavia, il mantenimento dell'insegnamento dell'architettura in un ambito di specificità disciplinare distinta rispetto alle altre arti.

Dando rilievo alla figura professionale dell'architetto e al ruolo che poteva assumere nel processo di rinnovamento sociale della città, si sottolineava la necessità di una formazione in ambito universitario, l'unica in grado di offrire, nel contempo, conoscenze tecniche ed artistiche. Si faceva notare, peraltro, come la mancanza, in passato, di una scuola pubblica di architettura avesse consentito a molti di esercitare la professione senza aver compiuto un regolare corso di studi e che «alcuni altri avendo ottenuto dalla nuova Giunta di pesi e misure la pagella di periti urbani credono che ciò li abiliti all'esercizio di Architetto ignorando che tale mestiere esige perizia nel disegno, nell'architettura civile e militare, nell'idraulica, nella meccanica oltre a studi di matematica, aritmetica e geometria»²⁶.

La cattedra di Architettura civile di Giuseppe Venanzio Marvuglia

Nei primi anni dopo la sua istituzione il corso di Architettura civile tenuto da Giuseppe Venanzio Marvuglia non era sicuramente molto frequentato, a tal punto da essere incluso tra i corsi per i quali si creavano dei premi d'incoraggiamento da assegnare ai migliori lavori prodotti dagli studenti negli usuali con-

24. Cfr. Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP), *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale della Sicilia, Interno* (secondo carico), Università degli Studi di Palermo, f. 2289, anno 1841, Regolamenti per la Regia Università degli Studi di Palermo.

25. Cfr. F. Meli, *La Regia Accademia di belle Arti di Palermo*, cit.

26. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale della Sicilia, Interno* (secondo carico), Università degli Studi di Palermo, f. 2017, anno 1835, Rapporto della Commissione Pubblica Istruzione.

27. L. Sampolo, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo*, cit., p. LXVII.

28. AGAP, *Miscellanea*, vol. 4, anni 1806/1825.

29. Il testo manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni: Misc. sec. XVIII, 4Qq. D. 69.

30. L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, trad. it. di R. A. Cannizzo, Palermo 1991, p. 108.

corsi di fine anno accademico²⁷. Il livello di frequenza rimase piuttosto basso anche negli anni successivi, soprattutto se rapportato agli altri corsi di studi, come si evince dagli elenchi degli studenti dell'ateneo palermitano dall'anno accademico 1806-1807 all'anno accademico 1820-1821. Molti erano, inoltre, coloro che frequentavano le lezioni in qualità di uditori esterni; dato, questo, che riduce ulteriormente il numero degli studenti che raggiungevano la laurea in architettura alla fine degli studi, ma che dimostra il livello d'interesse che il corso tenuto da Marvuglia suscitava presso molti ambienti culturali della città.

Tra questa particolare categoria di allievi spiccano i nomi di Alessandro Casano, che nel 1814 diverrà professore proprietario di Algebra e geometria, Giacomo Dotto, Diego La Via, barone di Fucilino, Cesare Aceto dei conti di Cattaneo, esponenti, questi ultimi, di quell'aristocrazia erudita che frequentemente coltivava studi sull'architettura, non di rado cimentandosi nell'esercizio della progettazione architettonica²⁸. Sono anche i rappresentanti di quel cetto sociale con cui Marvuglia intrattiene stretti rapporti di lavoro professionale; una competenza spesso idealizzata perché ritenuta «intendente», con la quale intrecciare perfino scambi d'idee sino a spingersi a rapporti di vera e propria collaborazione.

La metodologia d'insegnamento adottata, le argomentazioni trattate e i programmi dei corsi tenuti da Marvuglia sono pienamente ricostruibili attraverso un'attenta lettura del suo principale scritto: l'incompleto *Trattato di Architettura Civile*²⁹, oggetto principale delle lezioni teoriche svolte sotto forma di lettura. L'intera impostazione del trattato testimonia la sua natura eminentemente didattica. Sebbene rimanga l'incertezza circa l'esatta datazione, è attendibile ipotizzare che Marvuglia ne abbia avviato la stesura nel periodo dell'insegnamento universitario sotto forma di appunti, riflessioni teoriche, dissertazioni di varia natura, raccogliendo successivamente questo materiale in una redazione più strutturata anche se suscettibile di cambiamenti e miglioramenti. È certo comunque che gran parte del trattato era stato scritto già nel 1789, come ci testimonia Léon Dufourny che nel suo diario, il giorno 8 agosto, annotava: «Marvuglia infine mi lesse dei capitoli del corso di architettura che egli ha scritto per l'Accademia degli Studi, dove occupa la cattedra di questa scienza. In uno di essi ha destato il mio interesse un nuovo sistema di classificare i cinque ordini in base al gradino, sul modello di quelli greci. Poiché mi parve un argomento degno d'interesse gliene chiesi una copia, ed egli acconsentì cortesemente»³⁰.

Divisa in soli quattro capitoli, l'opera presenta una composizione del testo spesso compendiosa, ricca di corollari, note e scolii, in cui i principi sull'architettura enunciati vengono riassunti in brevi ma efficaci assiomi al fine di una migliore trasmissibilità delle tesi esposte. L'insieme risulta nel complesso poco organico, ma bisogna considerare che si tratta di una stesura manoscritta, incompleta, piena di correzioni, tagli, aggiunte, annotazioni per ulteriori integrazioni, quindi uno scritto ancora abbastanza lontano da una redazione definitiva pronta per essere data alle stampe.

Il manoscritto si compone di centosei fogli, di cui i primi quattordici costituiscono la prefazione scritta da Agostino Gallo in vista di una pubblicazione postuma dell'opera. Sempre Gallo aggiunse altri tre fogli contenenti le *Osservazioni sopra la proporzione armonica dei tre ordini architettonici di Marvuglia suggeritimi dal Sig. Giuseppe Spadafora*.

Il trattato vero e proprio è quindi composto da soltanto ottantanove fogli comprendenti alcune tavole comparative degli ordini architettonici, una tavola per il calcolo rapido dei gradini, una tavola raffigurante la facciata di un edificio e

due tavole relative ai rilievi della trabeazione del tempio di Segesta eseguiti personalmente da Marvuglia.

Questi disegni, insieme ai numerosi schizzi e grafici sparsi lungo il testo, avevano un valore esemplificativo. Molti altri dovevano essere aggiunti nella stesura definitiva come dimostrano i riquadri vuoti lasciati per il loro inserimento e i richiami con le lettere maiuscole.

Si è ipotizzato che il manoscritto sia stato trascritto da Pietro Trombetta³¹, allievo e discepolo di Marvuglia; tuttavia da un attento confronto calligrafico con altri documenti sicuramente stilati dai due architetti è possibile affermare che buona parte del trattato si debba alla stesura personale di Marvuglia³². Soltanto il capitolo quarto, che tratta degli ordini architettonici, si deve alla trascrizione di Domenico Marabitti e Pietro Trombetta.

Marvuglia non dimostra una particolare vocazione letteraria, ma non si può sottovalutare il ruolo portante avuto dalle sue personali posizioni teoriche nei confronti dei molti allievi che ne seguiranno l'insegnamento, così come è legittimo riconoscere che le sue opere hanno assunto un ruolo normativo per la cultura architettonica degli inizi dell'Ottocento. Nella prefazione Agostino Gallo metteva in risalto gli studi compiuti dall'architetto sui templi greci di Sicilia ed in particolare sulle proporzioni degli ordini, la capacità dello stesso di non trarre regole progettuali in modo lineare dai monumenti presi in esame, ma di saper discernere ed analizzare in modo critico ogni modello, confrontandolo con altri modelli e soltanto allora «trarre le sue teorie e stabilire le forme ed esaminando le diverse proporzioni fissare quella che coll'esercizio dell'arte conoscea che faceva migliore effetto».

Non vi è invece alcun accenno all'impegno didattico svolto dall'autore del trattato né al fine istituzionale dell'opera presentata. Questa finalità era invece chiara a Marvuglia che per questo motivo evita nel suo scritto di ergersi a severo critico delle altrui opinioni, non tralasciando comunque, sugli argomenti di maggiore importanza, d'imporre un suo autorevole punto di vista, supportandolo con osservazioni estremamente argute, rese con grande efficacia espressiva.

Volendo focalizzare l'attenzione su quelle parti del trattato con accentuato valore didattico, è proficuo riportare per esteso alcuni passi significativi dell'opera attraverso i quali far emergere le posizioni teoriche di Marvuglia e il suo intendimento dell'insegnamento dell'architettura. Gli argomenti trattati nei quattro capitoli (*Delle prime nozioni ed assiomi dell'Architettura Civile; Delle condizioni e nesso delle parti principali dell'edificio; De' membri architettonici dei quali si compongono le parti principali dell'edificio; Del sistema dell'ordini e delli tre Ordini architettonici a noi derivati dai greci*) corrispondono, nell'ordine in cui vengono affrontati, alle diverse fasi del programma didattico svolto nel corso di Architettura civile e dimostrano come il trattato non si riduca, in definitiva, ad un libro che esclusivamente si occupa delle articolazioni degli ordini e delle parti che li compongono.

Si inizia, infatti, con il dare la prima concisa definizione di architettura civile: «Dicesi la scienza di ben edificare conforme al desiderio del fondatore. Fondatore è quello che a sue spese vuol che si costruisca l'edificio». Nel concepire l'architettura come fenomeno artistico che necessariamente deve essere ricondotto all'interno del pensiero razionale e scientifico, Marvuglia afferma un concetto tutto illuminista, ponendo nello stesso tempo la necessità dell'affermazione della responsabilità sociale dell'architettura e quindi dell'imprescindibilità del progetto dalle condizioni poste dalla committenza. Quest'ultimo elemento, tuttavia, se mal interpretato potrebbe far meritare a Marvuglia la non edificante reputa-

31. Cfr. L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggeri Tricoli, *ad vocem Pietro Trombetta*, a cura di E. Mauro, Palermo 1993, p.422.

32. A Marvuglia si deve anche la ricopiatura del primo capitolo. La parte del manoscritto che va dal foglio 17r a 22v risulta essere, infatti, la copia riordinata ed integrata di quella compresa tra il foglio 23r e il 33v.

zione di architetto poco autonomo e inconsapevole esecutore di volontà altrui. L'affermazione sulla necessità «di edificare conforme al desiderio del fondatore» è forse un limite concettuale, ma costituisce nel contempo anche un pregio, nel senso che l'indeterminatezza di tale assunto, unitamente alla complessità tematica in sé racchiusa, consente diverse e interessanti chiavi di lettura e d'interpretazione.

Marvuglia amplia l'assunto enunciato esaminando e chiarendo del resto i rapporti tra progettista e committente e la natura dei vincoli che da quest'ultimo possono essere imposti. Tratteggia le competenze professionali dell'architetto raffigurato come figura d'intellettuale che raccoglie nell'articolazione della propria arte un sapere vasto comprensivo di molte e indispensabili cognizioni scientifiche: «Si novera essa [architettura] tra le belle arti con la pittura e la scultura li quali diconsi nelle accademie Arti Liberali poiché proibite esercitarsi da' servi per maggior decoro di chi le professava, distinguesi però tra quelle col nome di Scienza non dico solo giusto il parere di Vitruvio, il principe degli architetti, ma anche da imparziali letterati che 1°) ricerca l'aggregato di molte scienze e scientifiche cognizioni, 2°) perché da questa ricava per via di raziocino come dai principi le sue cognizioni, le sue leggi e produzioni, 3°) perché regola le arti che appartengono alli edifici e ne tiene la loro ragione di fabbricare; [...] così non dicesi architetto colui che sa distinguere con le censure o con le lodi le opere altrui, ma sa produrre delle sue con miglior gusto, [...]; 4°) il bene o male edificare tanto vale quanto fare o non far corrispondere tutto l'Edifizio e sue parti al fine loro che è l'uso a cui sono destinati secondo il fine del fondatore»³³.

33. G. V. Marvuglia, *Trattato di Architettura Civile*, cit., f. 23r-v.

Marvuglia spiega quindi quali sono i momenti operativi del processo progettuale. Innanzitutto l'architettura «deve appoggiare ogni sua rigolazione nell'idea dell'edificio e sue parti nella ragione [...]. E dovendo accomodarsi nelle date circostanze e limitazioni del fondatore, deve così disporre ogni cosa nell'edificio che possa dimostrare di avere in tal maniera meglio che in altra a quelle appieno soddisfatto e conformatosi». In un secondo momento «deve l'architetto rappresentare l'idea già trovata per dimostrare al fondatore o a chi per esso deve darne giudizio» la coerenza e le relazioni con i propositi progettuali concordati.

È questa la fase delle prime stesure grafiche delle ipotesi di progetto, utilizzate sia come tramite di interlocuzione con la committenza che come strumento di controllo e verifica progettuale: «In abbozzo è anche necessario farsi dall'architetto a se stesso nell'inventare la forma dell'edificio e combinando le sue parti, servendogli d'aiuto alla fantasia e alla memoria per le riflessioni che debbono farsi piene d'applicazioni e di rigolanza». Infine conclusasi la fase ideativa del progetto «dee l'architetto regolare gli artefici alla costruzione dell'opera, acciò corrisponda all'idea formatane ed ordinando quei materiali che vi convengono dei quali del loro uso bisogna avere cognizione».

Marvuglia subordina significativamente il problema della ricerca linguistica delle forme architettoniche, nelle loro molteplici costruzioni sintattiche, non solo al gusto del committente, ma al soddisfacimento dei dati costruttivi e funzionali, ovvero a quella sfera più concreta legata al "fare": «Adunque propriamente la scienza dell'architettura consiste nel sapere dare le convenienti e più ragionate belle forme all'edificio a seconda del fine delli fondatori, li quali di qualunque condizione siano uniformemente pretendono negli edifizii di qualunque genere 1° la solidità o la fermezza; 2° il comodo o l'utile; 3° la bellezza rispettivamente come dirassi perciò di queste tre qualità formino li nostri

principi fondamentali che diciamo assiomi». È qui che emerge, più che altrove nel trattato, l'impronta vitruviana: «Solidità o fermezza degli edifici è l'assicurazione di essi e sue parti dal pericolo di rovinare e di logorarsi in breve pel'uso che se ne faccia. Tutte le parti dell'edificio devono essere composte di materia solida incorruttibile e che con l'uso non si consumi facilmente. Tutte le parti dell'edificio devono essere sostenute nel centro di gravità, talché la linea di direzione del centro di gravità cada almeno dentro la base, o che alla stessa linea di direzione cadendo fuor della base si contrapponga un sufficiente puntello [...]. Le parti vacue corrispondano alle vacue, le solide alle solide nella stessa direzione del centro comune». Si passa quindi alle leggi dell'*utilitas*. «Ogni edificio devesi fare utile cioè comodo. L'utile e il comodo si stimano dalla ordinazione e dalla disposizione del tutto e sue parti per cui possiamo comodamente e piacevolmente fare i negozi destinati dal fondatore [...]. L'edificio devesi situare in luogo salutare. Deve essere illuminato a vista dell'uso a cui è destinato. Vi siano delle aperture necessarie di porte e finestre per li passaggi e ventilazione. Sia pronta e facile la comunicazione da un luogo all'altro. La distribuzione deve essere proporzionata all'uso che se ne deve fare, alla condizione e numero degli abitanti. Si dee l'edificio custodire dall'ingiurie dell'aria».

Se nella dissertazione degli assunti teorici relativi agli aspetti funzionalistici e costruttivi dell'architettura prevale l'aridità degli aspetti tecnici nel trattare la «venustà» degli edifici si individua meglio l'assunzione di una posizione teorica che, come già detto, ricalca quella vitruviana.

In queste pagine del trattato è chiara la sua collocazione nella linea di pensiero del razionalismo settecentesco ben rappresentato dal veneziano Carlo Lodoli, nella cui scia si inseriscono gli scritti di Francesco Algarotti e Francesco Milizia, ben conosciuti da Marvuglia. Per lui gli aspetti specificamente tecnici dell'architettura possono contribuire alla determinazione dei suoi valori estetici. Occorre riconsegnare ogni risoluzione dell'opera progettuale al rapporto diretto struttura-forma, astenendosi da qualunque eccesso ornamentale. Il concetto di struttura è intimamente legato ai caratteri tipologici dell'architettura, ai dati funzionali e agli aspetti formali che pone in reciproco collegamento.

Nella sua idea di formazione della figura dell'architetto prevale una dimensione universalistica ed enciclopedica di un sapere vasto, multiforme e trasversale. Il concorso di molte discipline assicurava la competenza e ne tratteggiava la specificità del ruolo professionale. «È manifesto da quanto abbiamo finora esposto che solamente colui che è perito in pratica e in teoria in tutte le leggi fondamentali della sodezza, dell'utile e comodo e della venustà merita titolo d'architetto come il principale, il capo dei fabbri, da cui cenno dipendono tutti coloro che sono impiegati nella costruzione delle fabbriche: non devesi però usurpare il nome colui il quale ha il solo uso di regolare le opere degli artefici quale Vitruvio chiama affinato sorvegliante; né tampoco lo deve usurpare chi sa con eleganza delineare le sue idee, dovendosi con ragione chiamare perito delineatore: che però giusta la dottrina di Vitruvio dovendo l'architetto sapere la grammatica, il disegno, la geometria, l'ottica, l'aritmetica, l'istoria, le filosofie, la musica, la medicina, la giurisprudenza e intendere l'astronomia e i moti del cielo, non può di botto chiunque professare l'architettura, ma soltanto colui il quale da fanciullo è stato nutrito in tante scienze nelle quali occorre che sia quanto basta infarinato delle teorie poiché chi arriva alla perfezione di tutte oltrepassa i limiti della sua obbligazione dovendo soltanto impegnarsi ad essere perito nel fare dell'arte e nella sua teoria».



Giuseppe Venanzio Marvuglia, *Trattato di Architettura Civile* (1779-1813), manoscritto, c. 65r (BCP).

Nelle ultime pagine del trattato, diventa ancora più palese l'uso didattico dell'opera. Dapprima Marvuglia, attraverso una sorta di appendice informativa rivolta direttamente agli studenti, contenente utili istruzioni sulle giuste procedure da utilizzare nell'elaborazione di disegni architettonici, propone un'attenta analisi degli effetti grafici ottenibili nella rappresentazione *ortographica* e *icnographica*, suggerisce il modo in cui comporre una tavola per conferire al disegno un aspetto elegante: «Le figure delle cose già formate da tutte linee o mostrano la superficie li soli diversi gradi di chiaro o scuro, distinti da più denso al più chiaro inchiostro, oppure si distinguono con colori diversi dall'inchiostro cinese. Quando si usa solamente l'inchiostro nel colorire il disegno, in molte maniere vi si può stendere, una è quella che si appropria ad una intiera superficie, per cui a cagione di esempio si tinga di un colore stesso, sia denso sia tenue il vestigio del muro, l'altra per cui l'istesso inchiostro insensibilmente si attenua con vari tratti di pennello talché da una parte resti nella carta tutto il forte del colore e dall'altra a poco a poco svanisca. Quando tutta una superficie dee tingersi col grado stesso di colorito, avendo già determinato il chiaroscuro, non abbisogna di più se non stendersi il colore con un tratto continuato, non già con vicende applicate di qua e di là del pennello senza che lasci scorrere fuori della designata sua superficie l'umore [...]. Nella tattica particolare di ombreggiare con inchiostro cinese l'icnografia della casa, debbono principalmente considerarsi le mura, le finestre, i gradini. Le mura tutte debbono certamente colorirsi con detto inchiostro ma poco oscurare o non si colorano affatto o si tingono con colore meno oscuro che siano le mura; le scale poi debbonsi esprimersi con tal modo di colorito, che si manifesti a chi guarda il disegno da quale parte cominci la salita per esse da un piano all'altro».

Prosegue indicando «l'arte del bel costruire», proponendo agli allievi una serie di norme e regole della «buona progettazione»: «Il tutto assieme di un edificio deve essere piuttosto largo che alto, deve essere piramidale; qui deve precedere una generale affermazione della statura quale devesi stabilire per uno dei principi e devesi fondare sulla meccanica la quale insegna che più larga è la base più sodo è il corpo. Gli intercolunni devono essere piuttosto stretti che larghi. Gli archi devono essere piuttosto larghi che stretti. Nel combinar due ordini di architettura il grande deve essere più ben fatto e più nobile del piccolo. Non combinar assieme nello stesso piano più di due. Le distanze tra finestra e finestra non devono essere minori della finestra medesima incluso l'ornato; la ragione si è che nel prospetto devono essere talmente le aperture che non lascino il muro per la maggior parte sbuciato (*sic*) dai vani, e siccome l'ornato delle finestre fa un intiero composto insieme col vano perciò deve la nostra mente concepir tale e siccome per lo più vi si ritrovano le sue parti componenti nel tutto assieme aver del trito, perciò bisogna opporre un campo liscio talché non resti infimo al composto della finestra e perciò meschino, poiché essendovi un muro ornato o non con pilastri ci figuriamo che è destinato per abitazioni con stanze o da dormire o altro perciò devesi nel di dentro lasciar comodo bastante per conservare i mobili quando che le finestre si fanno solamente per illuminare il dentro [...]». Analizzato nella sua interezza, il trattato non presenta certamente elementi di grande originalità. Marvuglia espone principi e teorie senza un particolare contributo critico personale. Prevale una visione razionalistica che contempera le principali posizioni dell'epoca: il rigorismo dei trattatisti dell'area veneta con l'adesione all'archeologismo della cultura romana, che gli consente di far convivere il rispetto per l'autorità di Vitruvio con il disincantato atteggiamento progressivo del *Principi di architettura civile* di Francesco Milizia.

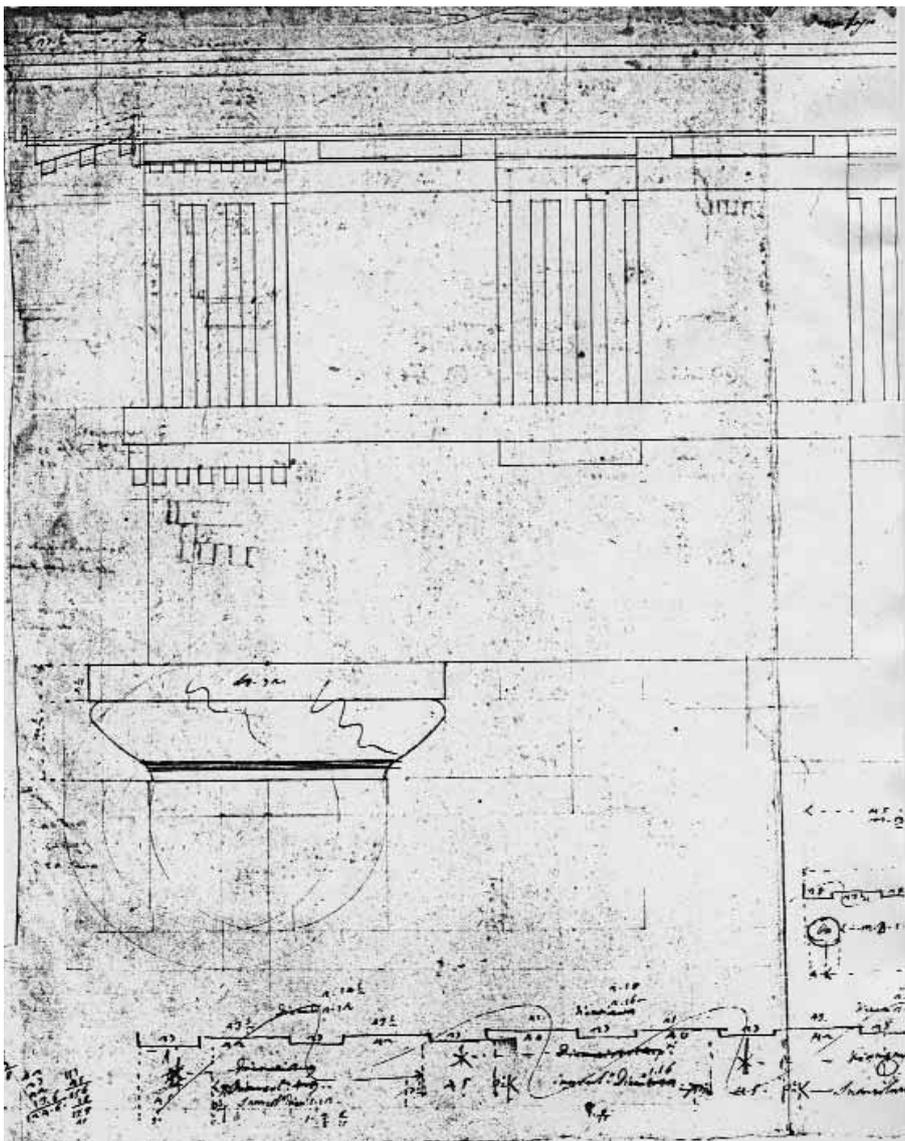


Tavola delle proporzioni dei Gradini delle Scale secondo il sistema di Marvuglia nelle nuove misure.

Misure in Piedi, Pollici, Linee, e Punti.

Altezza del gradino	Profondità del gradino	Altezza del gradino	Profondità del gradino	Altezza del gradino	Profondità del gradino
1.0	1.0	1.0	1.0	1.0	1.0
1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
1.2	1.2	1.2	1.2	1.2	1.2
1.3	1.3	1.3	1.3	1.3	1.3
1.4	1.4	1.4	1.4	1.4	1.4
1.5	1.5	1.5	1.5	1.5	1.5
1.6	1.6	1.6	1.6	1.6	1.6
1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7
1.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8
1.9	1.9	1.9	1.9	1.9	1.9
2.0	2.0	2.0	2.0	2.0	2.0
2.1	2.1	2.1	2.1	2.1	2.1
2.2	2.2	2.2	2.2	2.2	2.2
2.3	2.3	2.3	2.3	2.3	2.3
2.4	2.4	2.4	2.4	2.4	2.4
2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5
2.6	2.6	2.6	2.6	2.6	2.6
2.7	2.7	2.7	2.7	2.7	2.7
2.8	2.8	2.8	2.8	2.8	2.8
2.9	2.9	2.9	2.9	2.9	2.9
3.0	3.0	3.0	3.0	3.0	3.0
3.1	3.1	3.1	3.1	3.1	3.1
3.2	3.2	3.2	3.2	3.2	3.2
3.3	3.3	3.3	3.3	3.3	3.3
3.4	3.4	3.4	3.4	3.4	3.4
3.5	3.5	3.5	3.5	3.5	3.5
3.6	3.6	3.6	3.6	3.6	3.6
3.7	3.7	3.7	3.7	3.7	3.7
3.8	3.8	3.8	3.8	3.8	3.8
3.9	3.9	3.9	3.9	3.9	3.9
4.0	4.0	4.0	4.0	4.0	4.0
4.1	4.1	4.1	4.1	4.1	4.1
4.2	4.2	4.2	4.2	4.2	4.2
4.3	4.3	4.3	4.3	4.3	4.3
4.4	4.4	4.4	4.4	4.4	4.4
4.5	4.5	4.5	4.5	4.5	4.5
4.6	4.6	4.6	4.6	4.6	4.6
4.7	4.7	4.7	4.7	4.7	4.7
4.8	4.8	4.8	4.8	4.8	4.8
4.9	4.9	4.9	4.9	4.9	4.9
5.0	5.0	5.0	5.0	5.0	5.0
5.1	5.1	5.1	5.1	5.1	5.1
5.2	5.2	5.2	5.2	5.2	5.2
5.3	5.3	5.3	5.3	5.3	5.3
5.4	5.4	5.4	5.4	5.4	5.4
5.5	5.5	5.5	5.5	5.5	5.5
5.6	5.6	5.6	5.6	5.6	5.6
5.7	5.7	5.7	5.7	5.7	5.7
5.8	5.8	5.8	5.8	5.8	5.8
5.9	5.9	5.9	5.9	5.9	5.9
6.0	6.0	6.0	6.0	6.0	6.0
6.1	6.1	6.1	6.1	6.1	6.1
6.2	6.2	6.2	6.2	6.2	6.2
6.3	6.3	6.3	6.3	6.3	6.3
6.4	6.4	6.4	6.4	6.4	6.4
6.5	6.5	6.5	6.5	6.5	6.5
6.6	6.6	6.6	6.6	6.6	6.6
6.7	6.7	6.7	6.7	6.7	6.7
6.8	6.8	6.8	6.8	6.8	6.8
6.9	6.9	6.9	6.9	6.9	6.9
7.0	7.0	7.0	7.0	7.0	7.0
7.1	7.1	7.1	7.1	7.1	7.1
7.2	7.2	7.2	7.2	7.2	7.2
7.3	7.3	7.3	7.3	7.3	7.3
7.4	7.4	7.4	7.4	7.4	7.4
7.5	7.5	7.5	7.5	7.5	7.5
7.6	7.6	7.6	7.6	7.6	7.6
7.7	7.7	7.7	7.7	7.7	7.7
7.8	7.8	7.8	7.8	7.8	7.8
7.9	7.9	7.9	7.9	7.9	7.9
8.0	8.0	8.0	8.0	8.0	8.0
8.1	8.1	8.1	8.1	8.1	8.1
8.2	8.2	8.2	8.2	8.2	8.2
8.3	8.3	8.3	8.3	8.3	8.3
8.4	8.4	8.4	8.4	8.4	8.4
8.5	8.5	8.5	8.5	8.5	8.5
8.6	8.6	8.6	8.6	8.6	8.6
8.7	8.7	8.7	8.7	8.7	8.7
8.8	8.8	8.8	8.8	8.8	8.8
8.9	8.9	8.9	8.9	8.9	8.9
9.0	9.0	9.0	9.0	9.0	9.0
9.1	9.1	9.1	9.1	9.1	9.1
9.2	9.2	9.2	9.2	9.2	9.2
9.3	9.3	9.3	9.3	9.3	9.3
9.4	9.4	9.4	9.4	9.4	9.4
9.5	9.5	9.5	9.5	9.5	9.5
9.6	9.6	9.6	9.6	9.6	9.6
9.7	9.7	9.7	9.7	9.7	9.7
9.8	9.8	9.8	9.8	9.8	9.8
9.9	9.9	9.9	9.9	9.9	9.9
10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0

Finché si vuole da Linee N. 201

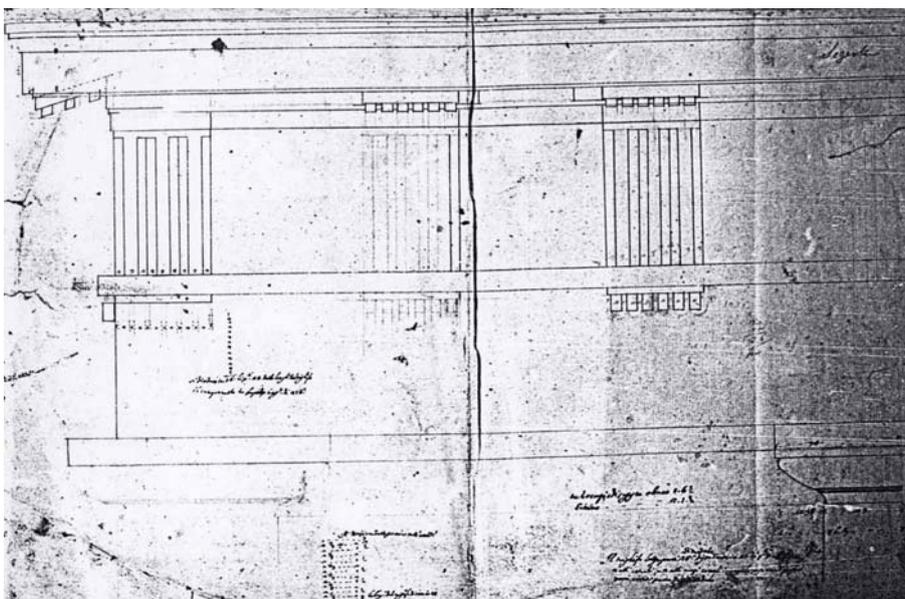
Finché si vuole da Linee N. 202

Finché si vuole da Linee N. 203

Finché si vuole da Linee N. 204

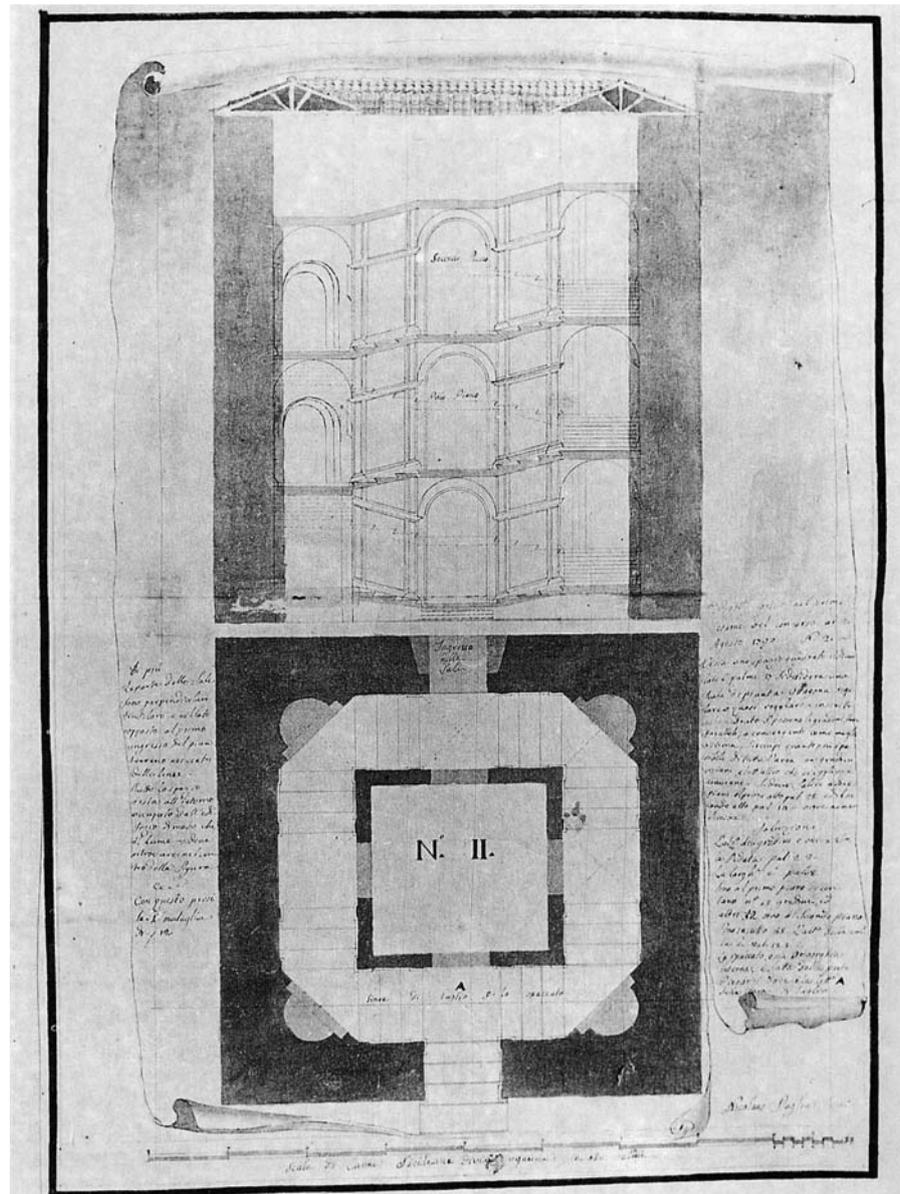
Finché si vuole da Linee N. 205

Giuseppe Venanzio Marvuglia, *Trattato di Architettura Civile* (1779-1813), *Tavola delle proporzioni dei Gradini delle Scale secondo il sistema di Marvuglia nelle nuove misure*, manoscritto (BCP).

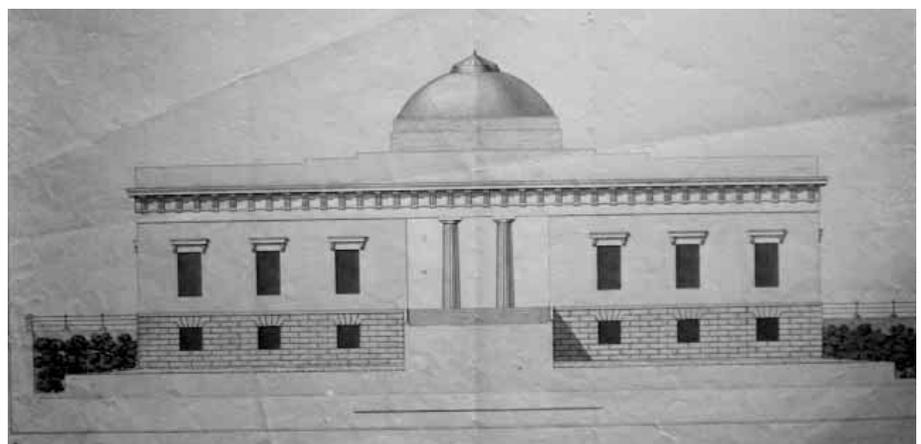


Giuseppe Venanzio Marvuglia, *Trattato di Architettura Civile* (1779-1813), studi relativi al tempio di Segesta, manoscritto (BCP).

Nicolò Puglia, *Progetto di scala a pianta ottagonale*, sezione e pianta, 1790, prova del concorso di fine anno accademico del corso di Architettura civile ed idraulica di G.V. Marvuglia (GRS).



Antonino Gentile (attr.), *Istituto Agrario Castelnuovo*, prospetto, post 1829 e ante 1834 (GRS).



Dal trattato scritto da Marvuglia si può imparare molto sulle questioni che riguardano l'architettura in maniera diretta: i materiali, le tecniche edificatorie, le geometrie, il luoghi più idonei per le costruzioni, esaurienti informazioni sulle "origini" dell'architettura e degli ordini, il loro uso, le relazioni con il passato, l'autorità della storia, il valore intrinseco di ogni opera architettonica, le sue funzioni. Agli studenti viene proposto in tal modo un approccio conoscitivo dell'architettura fondato sull'acquisizione di norme cognitive e principi.

La stesura dell'opera è invece un'interessante ricerca delle modalità di trasmissione didattica del sapere accademico. Il ricorrere quasi maniacale ai corollari, agli assiomi, agli scolii corrisponde ad una precisa necessità di esprimere, in una sintetica descrizione, l'essenza di una dissertazione teorica, di fissarne il senso profondo senza la perdita dei significati più intrinseci.

Marvuglia mostra una notevole capacità di organizzazione razionale del sapere per una sua più efficace trasmissione. Scopre l'uso scientifico del linguaggio mostrando, spesso, considerevoli inclinazioni euristiche.

I successori di Giuseppe Venanzio Marvuglia: Cristoforo Cavallaro e Antonino Gentile

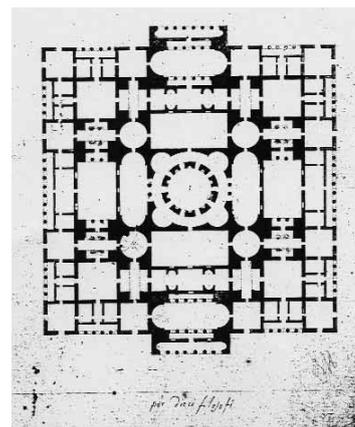
La giubilazione di Giuseppe Venanzio Marvuglia, nel 1813, dà avvio al primo dei concorsi per la nomina dei docenti titolari delle cattedre di architettura. La nomina dei professori poteva avvenire senza l'espletamento di un concorso, attraverso una designazione governativa, proposta dalla Deputazione degli Studi, dal rettore e dal collegio dei docenti a cui era annessa la cattedra vacante. Naturalmente per ottenere il conferimento della titolarità della docenza senza prove d'esame occorreva dimostrare un elevato livello culturale, notevoli competenze professionali, il riconoscimento pubblico di tali capacità, attestato dalla realizzazione di opere, pubblicazioni, saggi, ricerche, trattazioni su vari argomenti concernenti l'architettura, ed eventuali pubblici servizi.

In mancanza di tali requisiti, o se non venivano riconosciuti sufficienti, veniva bandito un concorso a cui potevano partecipare tutti coloro che avevano compiuto almeno venticinque anni³⁴.

Alessandro Emmanuele Marvuglia, figlio di Giuseppe Venanzio, e Cristoforo Cavallaro chiesero, rispettivamente, di essere nominati senza concorso per la cattedra vacante di Architettura civile. Cristoforo Cavallaro vantava notevoli competenze negli studi scientifici e matematici, la partecipazione, come componente della commissione, ai concorsi annuali per i premi d'incoraggiamento agli studenti dell'Ateneo palermitano e, soprattutto, numerosi incarichi pubblici.

Alessandro Emmanuele Marvuglia aveva affiancato il padre, come professore interino, nella cattedra di Architettura civile, inoltre vantava nel suo curriculum il progetto non realizzato della regia dogana di Palermo e la sovrintendenza alle fabbriche dei siti reali.

La Deputazione degli Studi non ritenne i titoli presentati dai due architetti sufficienti per una nomina diretta, notando la mancanza di opere realizzate di rilevante interesse, quindi preferì bandire un pubblico concorso e in attesa del suo espletamento, nominava, il 3 maggio 1814, Alessandro Marvuglia docente interino³⁵. Al concorso si presentarono soltanto due concorrenti: Cristoforo Cavallaro e il giovanissimo Antonino Gentile, allievo di Giuseppe Venanzio Marvuglia. La maggiore esperienza del Cavallaro, la sua versatilità per le materie tecniche e scientifiche e in particolare per le fisico-matematiche e per la statica degli edifici, gli consentirono di aggiudicarsi facilmente il concorso. La



Autore ignoto, *Edificio per dieci filosofi*, pianta e prospetto, s. d. (APP).

34. ASP, *Commissione Pubblica Istruzione, Registro delle Consulte*, voll. 13-14, anni 1778/1824, pp. 26-28, 40, 50, Cattedra di Architettura civile.

35. Ivi.

Commissione espresse un giudizio favorevole pure nei confronti di Antonino Gentile, che verrà nominato nel gennaio del 1818, a causa della morte improvvisa di Cristoforo Cavallaro, professore interino.

Un anno dopo, nel maggio del 1819, veniva bandito un nuovo concorso per la cattedra di Architettura civile a cui partecipava, con esito favorevole, il solo Gentile. Nonostante la Commissione esaminatrice, formata da Domenico Scinà, Domenico Marabitti e dall'architetto camerale Luigi Speranza, avesse definito Gentile «degnò e meritevole di occupare la cattedra», la singolare circostanza del candidato unico spinse, in un primo momento, il Ministero di Stato degli Interni di Napoli a rigettare l'esito del concorso per presunte irregolarità formali e a richiedere alla Commissione di bandirne uno nuovo.

I chiarimenti giunti dalla Deputazione degli Studi di Palermo, e la prova della correttezza di tutte le procedure adottate nell'espletamento del concorso, furono sufficienti per un successivo riconoscimento della nomina avvenuta con sovrano decreto del 20 gennaio 1820³⁶.

Gentile terrà la cattedra di Architettura civile, dimostrando una notevole competenza, sino alla sua morte, avvenuta, mentre si trovava fuori Palermo, nel 1834.

Sulla sua successione s'innesta una vicenda concorsuale di grande interesse, per l'autorevolezza delle personalità che si confronteranno e per l'idea della cultura architettonica del tempo che emerge da quest'avvenimento³⁷.

36. Cfr. ASP, *Commissione Pubblica Istruzione, Università di Palermo: personale docente*, vol. 486, anni 1825-1839.

37. Ivi.

Formazione culturale dei docenti

La fase del concorso vera e propria è preceduta da un'interessante disputa tra Domenico Cavallari Spadafora, ingegnere di prima classe della Soprintendenza delle strade e foreste, e Carlo Falconieri, architetto sostituto del comune di Messina e socio della Reale Accademia Peloritana. Entrambi chiedevano di essere nominati titolari della cattedra senza essere esaminati. Per l'esame dei titoli presentati dai due candidati la Deputazione nominava una commissione composta da esperti esterni all'Università e precisamente: Luigi Cosenz, colonnello di Artiglieria e Genio, Nicolò Puglia e Luigi Speranza, architetti camerale. Da questa scelta assai significativa emerge innanzitutto una dimensione culturale dinamica dell'Università, in cui vengono meno quei connotati di chiusura istituzionale, di settarismo, di ostentazione erudita, che spesso vengono associati all'immagine stessa del mondo accademico, in favore di un'apertura alle professionalità esterne, il cui contributo è ritenuto indispensabile per un processo di crescita e di arricchimento della disciplina e del suo insegnamento sempre di più legato alla formazione di tecnici da inserire nelle varie istituzioni presenti nel territorio. Non a caso le scelte operate dalle commissioni giudicatrici, a prescindere dal fatto che fossero composte da docenti universitari o da esterni, erano orientate verso quei candidati in cui era prevalente una preparazione tecnico-scientifica. Questo era certamente il caso di Domenico Cavallari, autore di molte opere d'ingegneria stradale, realizzate in varie parti della Sicilia per conto della Soprintendenza delle strade e foreste, che gli erano valse la nomina, da parte della Commissione suprema di pubblica istruzione, a membro della Commissione filosofica, incaricata di stabilire i «dettami onde regolarsi l'abilitazione di coloro, che professare vorranno il mestiere di Architetti, Agrimensori, Periti urbani e rustici», e di proporre il progetto dei regolamenti da mettersi in pratica sull'assunto³⁸.

38. ASP, *Commissione Pubblica Istruzione*, vol. 39, anni 1822-1836.

Il curriculum e i titoli presentati da Carlo Falconieri mostrano invece un'altra condizione tipica degli architetti siciliani dell'epoca: quella della formazione

romana, che faceva inevitabilmente riferimento alla prestigiosa Accademia di San Luca. Roma continuava ad essere il luogo privilegiato per la formazione di molti architetti; da tutta l'Europa e soprattutto dai numerosi stati italiani giungevano nell'*Urbe* giovani studenti, studiosi, artisti attratti dalla possibilità dello studio diretto dei monumenti dell'antichità e del Rinascimento attraverso il rilievo e lo studio analitico.

Il carattere quasi sovranazionale dell'Accademia romana e la sua centralità culturale, sostenuta dalle numerose e contemporanee presenze di eminenti personalità del campo dell'arte, rendevano inevitabile una sorta di dipendenza delle altre accademie italiane sia pure prestigiose come quelle di Brera, di Firenze o di Parma.

È presumibile che contatti furono istituiti anche con la scuola di architettura di Palermo. Molti dei docenti palermitani, ad iniziare da Giuseppe Venanzio Marvuglia, avevano compiuto i loro studi presso l'Accademia di San Luca e continuavano a mantenere rapporti con alcuni cattedratici romani.

Le opere presentate da Falconieri evidenziano un'attenzione particolare per lo studio dei monumenti non solo di età imperiale ma anche del Cinquecento romano, dimostrando come attraverso un'attenta conoscenza degli edifici del passato si potesse giungere alla formulazione di leggi compositive per la progettazione architettonica. Gli studi compiuti sul Pantheon, sul tempio dei Dioscuri, sull'arco di Tito o sulle architetture romane del Sansovino e del Bramante erano accompagnate da numerosi «disegni e invenzioni», da un progetto di un cimitero monumentale e di una «promoteca». Notevoli anche gli scritti pubblicati, quasi tutti risalenti al periodo della formazione romana, tra cui spiccano un saggio critico *Sull'architettura dedotta dalla sua storia e dai monumenti, con brevi riflessioni sullo stato attuale di Roma*, pubblicato da Vallardi di Milano, e un interessante scritto riguardante il progetto di riconfigurazione di piazza del Popolo ad opera del Valadier³⁹. Tuttavia, la mancanza, tra i titoli presentati dai due candidati, di opere di architettura realizzate determinò una valutazione finale complessiva sfavorevole.

Non mancarono, malgrado ciò, dei giudizi lusinghieri sui candidati, riconoscendo per esempio a Falconieri di essere «dotato di tutte le cognizioni architettoniche e di belle arti per la parte decorativa, ma da ciò non può desumersi se possenga poi tutte le altre, che costituiscono la scienza dell'ingegnere atte a poter formare un Cattedratico di Architettura»⁴⁰. Ancora una volta veniva sottolineata la necessità di competenze specifiche sulle due componenti ritenute fondamentali per la disciplina: l'arte e la scienza, la teoria e la prassi.

Il concorso del 1837: aporie culturali tra Giachery e Caldara

Gli stessi parametri di valutazione verranno riproposti per il successivo concorso svoltosi nel 1837 con la partecipazione di due soli concorrenti, Giuseppe Caldara, professore interino, dopo la morte di Antonino Gentile, della cattedra di Architettura civile e il giovanissimo Carlo Giachery di origine padovana, allievo del celebre matematico palermitano Diego Muzio dal quale era stato chiamato ad insegnare in un corso di matematiche miste che trattava di statica, topografia, dinamica, geodesia e meccanica. Questa particolare versatilità di Giachery per le materie scientifiche e tecniche influirà in maniera decisiva sull'esito concorsuale, considerando che la Commissione d'esame era formata da tre docenti di area scientifica della Facoltà Filosofica e di Scienze e soltanto da due architetti esterni all'Università.

Il programma d'esame preparato dalla Commissione si articolava in quattro

39. Cfr. ASP, *Commissione Pubblica Istruzione, Università di Palermo: personale docente*, vol. 486, anni 1825-1839, Titoli presentati dall'arch. Falconieri da Messina per il concorso per la Cattedra di Architettura Civile.

Di Falconieri occorre menzionare anche la celebre memoria *Intorno il rinvenimento delle Ossa di Raffaello Sanzio con breve appendice sulla di lui vita* edita a Roma nel 1833.

40. Ivi.

prove: due concernenti l'elaborazione di un progetto di composizione architettonica, una prova scritta sulle materie scientifiche e un esame orale conclusivo. Il confronto nella prova d'architettura, consistente nel progetto di una «Borsa di commercio» secondo le indicazioni contenute nel trattato di Francesco Milizia, evidenzia la diversa caratura dei due candidati. Giachery mostra una corretta conoscenza dei caratteri distributivi degli edifici, raggiunta attraverso approfonditi studi sulla tipologia, utilizza negli ornati l'ordine dorico, così come indicato da Milizia, pone, al centro di un grande cortile interno, una monumentale fontana di cui calcola «la portata dell'acqua, l'altezza della medesima sulla luce di sgorgo, la somma delle varie luci e il diametro del tubo di condotta». Il progetto elaborato dal Caldara viene giudicato dalla Commissione, al contrario di quello di Giachery, «meschino ed angusto e quindi mancante di comodità» con l'introduzione negli apparati decorativi «dell'ordine dorico-antico» ritenuto poco originale.

La seconda prova, basata sul calcolo statico delle volte sceniche, conferma la versatilità di Giachery per la scienza delle costruzioni; applica il calcolo integrale per trovare il centro di gravità dell'armilla circolare, dimostra i diversi metodi per calcolare la spinta esercitata dalle volte sui sostegni, esegue la costruzione grafica dell'ovale a tre centri. In virtù dell'esito favorevole di tutte e quattro le prove d'esame, Giachery viene nominato nel novembre del 1836, a soli venticinque anni, professore titolare della cattedra di Architettura civile⁴¹. In un manoscritto conservato presso la Biblioteca comunale di Palermo così viene descritto il programma del corso tenuto da Carlo Giachery nell'anno accademico 1841-42: «Tratterà in quest'anno dell'Architettura decorativa giusta l'opera del Milizia, premettendo i principi di Geometria descrittiva per applicarli alla Stereografia. Eserciterà gli allievi nel disegno architettonico e nella formazione dei progetti. Negli ultimi due mesi farà conoscere l'uso del grafometro, della tavoletta e del livello».

Il riferimento al trattato di Francesco Milizia e ai suoi contenuti teorici appare una costante dei programmi didattici dei diversi docenti della scuola di architettura. Già nel 1821 Antonino Gentile aveva assunto come guida didattica per i propri corsi le teorie rigoriste del trattato miliziano, con particolare riferimento alle parti seconda e terza dell'*Architettura civile* riguardanti i principi della comodità e della solidità delle fabbriche. In continuità con l'insegnamento del suo maestro Giuseppe Venanzio Marvuglia, Antonino Gentile propone uno studio attento di tutta la trattatistica italiana da Vitruvio a Leon Battista Alberti, a cui giunge anche attraverso l'opera di Milizia che quei trattati rivisita in senso critico.

Il classicismo di Milizia era del tutto in sintonia, del resto, con gli orientamenti culturali della scuola di architettura, che insistevano sulla necessità dell'unità delle arti, e sul riconoscimento del rapporto tra scienza e arte, sul ruolo unificante del disegno, sul valore dell'archeologia, intesa in senso prevalentemente winckelmanniano, e sullo studio sistematico dei monumenti antichi.

Ancora a metà dell'Ottocento Giachery sembra aderire al neoclassicismo marvugliano, come mostrano i due magazzini progettati per l'Orto Botanico, accanto agli edifici del Dufourny, e i progetti didattici svolti dagli studenti del suo corso di Architettura civile. La rottura con il neoclassicismo segue di poco queste esperienze didattiche e professionali e pone con maggiore urgenza la necessità di una divisione dello studio dell'architettura in due cattedre, una per la parte della costruzione e l'altra per quella dell'ornato.

41. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale della Sicilia, Ripartimento Interno* (secondo carico), anno 1837, f. 2109, Università degli Studi di Palermo: concorso per la cattedra di Architettura civile.

Infrastrutture culturali e sedi dell'Università

La qualità della didattica era valutabile soprattutto in relazione alla dotazione di attrezzature, connesse alle diverse cattedre, in grado di assicurare il progresso scientifico dell'Università. La creazione di laboratori didattici di sperimentazione e di ricerca, l'istituzione di "stabilimenti" scientifici come l'Orto Botanico, l'Osservatorio astronomico e il Teatro anatomico, l'accrescimento e l'aggiornamento del patrimonio librario della Biblioteca, la specializzazione tematica del Museo assumevano quindi un valore prioritario nel programma di riforma perseguito dalla Deputazione⁴². Tali progetti ben rappresentavano, inoltre, le ambizioni dell'intera cerchia d'intellettuali locali che confidava proprio nel progresso e nella crescita degli organismi scientifici dell'Ateneo il riscatto dell'intera cultura dell'Isola. Non a caso l'Università di Palermo contribuirà in maniera determinante alla formazione delle più importanti istituzioni museali e bibliotecarie della città⁴³.

Nel tracciare gli eventi salienti che portano alla costituzione delle principali infrastrutture universitarie ci si rende conto come si generino degli interessanti intrecci con l'intero sistema della cultura della città e con quella architettonica in particolare, per l'impegno progettuale che coinvolge tutti i docenti della cattedra di Architettura e i maggiori professionisti operanti a Palermo.

La creazione dei laboratori, delle aule anatomiche, degli edifici del giardino botanico e della specola astronomica, la ristrutturazione delle sedi dell'Ateneo e con esse della Gipsoteca, della Quadreria e della Biblioteca rappresentano momenti unici di sperimentazione progettuale, alcuni dei quali di grande risonanza e influsso, sui temi di grande attualità in materia di architettura pubblica.

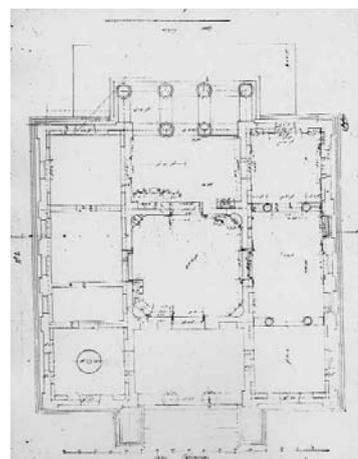
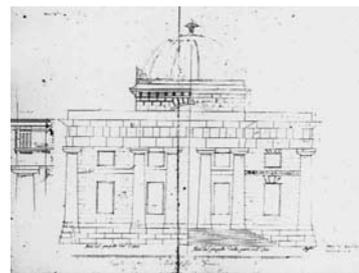
L'analisi di tali eventi, infine, consente di riscontrare la connessione storica con il progetto di riforma sette-ottocentesco della città.

Dalle prime indagini condotte sull'insegnamento dell'architettura a Palermo emerge con evidenza l'influenza esercitata su di esso dalla presenza dell'Orto Botanico, che costituisce, di fatto, un vero e proprio punto di riferimento per l'intera cultura scientifica e illuminista della città e dell'intera Isola. L'indagine su tale "presenza" svela una fitta trama di accadimenti, ricca di coincidenze, che ci aiuta a comprendere meglio il clima culturale in cui avviene la formazione delle diverse generazioni dei docenti e degli allievi della scuola di architettura.

Sono abbastanza note le vicende che legano, direttamente o indirettamente, l'Orto Botanico a Giuseppe Venanzio Marvuglia, a Carlo Giachery e a Giovan Battista Filippo Basile, meno note quelle riguardanti docenti come Domenico Marabitti, Cristoforo Cavallaro e Antonino Gentile o architetti come Salvatore Attinelli, Pietro Trombetta e Domenico Cavallari Spadafora.

Il primo giardino botanico, impiantato nel luglio del 1780 sul bastione Aragona nei pressi di Porta Carini, su progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia, è un semplice riadattamento delle fabbriche esistenti⁴⁴. Ben diverse le vicende progettuali del successivo Orto Botanico, realizzato fuori il circuito murario della città.

Léon Dufourny⁴⁵ e Vincenzo Tineo, progettista del *Gymnasium* l'uno e direttore dell'Orto Botanico, sino al 1856, l'altro, rappresentano le figure fondamentali intorno alle quali ruota la storia del pensiero scientifico positivista della cultura palermitana, la cui conoscenza diventa indispensabile per una corretta comprensione delle ragioni storiche e ideologiche dell'architettura a Palermo tra la fine del Settecento e per tutto l'Ottocento e dei fondamenti dottrinali dei tre grandi architetti e docenti palermitani (Giuseppe Venanzio Marvuglia, Carlo Giachery, Giovan Battista Filippo Basile)⁴⁶.



Nicolò Puglia, rilievo del *Gymnasium* dell'Orto Botanico, prospetti e pianta, prima metà del XIX sec. (GRS).

42. Cfr. E. Sessa, *Le architetture dell'ordine sociale in Sicilia nel secolo dei Lumi*, in M. Giuffrè (a cura di), *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Palermo 1997, pp. 193-211.

43. Cfr. L. Sampolo, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo*, cit.

44. Il Bastione Aragona non era certamente il luogo più idoneo per l'impianto del giardino botanico a causa del limitato spazio disponibile per la coltivazione delle numerose piante. Disattivato l'Orto, dopo dieci anni dalla sua fondazione, in concomitanza con il trasferimento nei terreni del duca di Archirafi, il bastione fu venduto per mille onze alle suore del vicino monastero di Maria Immacolata della Concezione. ASP, *Notai defunti*, Stanza VI, vol. 15154, ff. 553-550.

45. Dufourny giunge in Sicilia nel 1789 e vi soggiorna sino al 1793, con l'intento principale di studiare gli antichi templi delle colonie greche e fenicie dell'Isola, collezionando numerosi rilievi e disegni. Da quest'ultimi Dufourny ricavava dei modelli in scala da utilizzare nell'attività didattica svolta a Parigi.

46. Cfr. A. Samonà, *G.B. Filippo Basile: l'architettura tra passato e futuro*, Palermo 1986.

47. Salvatore Attinelli aveva progettato e realizzato la recinzione e la sistemazione dei cosiddetti «quartini delle erbe». Cfr. ASP, *Notai defunti*, Stanza VI, vol. 15154.

48. Cfr. A. Samonà, *L'eclittismo del secondo Ottocento. G.B. Filippo Basile: la cultura e l'opera architettonica, teorica, didattica*, Palermo 1983.

49. Alcune di queste opere sono descritte nelle perizie redatte da Pietro Trombetta in qualità di direttore dei lavori e controfirmate da Giuseppe Venanzio Marvuglia. Cfr. AGAP, *Cautele, vol. 18 dell'anno 1795-1796, XVI indizione, per conto dei Regi Studi di Palermo*.

50. Cfr. AGAP, *Cautele per conto delli Regi Studi di Palermo dal primo settembre 1792 a tutto agosto 1793*, vol. 15, ff. 307-309. Nel suo diario Léon Dufourny annotava: «Lunedì 18 febbraio: il vento della notte precedente aveva ridotto in pezzi una delle finestre delle serre. Quest'uragano impetuoso aveva causato molti danni alla flora. Le file degli aranci avevano subito molti danni». Da L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, cit., p.490.

51. Cfr. AGAP, *Cautele n. 11 per conto dei Regi Studi di Palermo, dal primo settembre 1788 a tutto agosto 1789*.

Al progetto degli edifici del giardino botanico Dufourny giunge quasi per caso; nel settembre del 1789, dopo pochi mesi dal suo rientro a Palermo da un lungo giro dell'Isola, riceveva dalla Deputazione degli Studi l'incarico di redigere un progetto per delle serre, una scuola di botanica, un erbario e l'alloggio del direttore in sostituzione di quello già elaborato dall'architetto Salvatore Attinelli, autore delle prime opere di sistemazione dell'Orto eseguite sin dal luglio del 1789⁴⁷.

Con la sua opera Dufourny avrebbe offerto un nuovo concetto di architettura fondata sull'evidenza oggettiva dei rinvenimenti archeologici piuttosto che sul *dictatum* della trattatistica storica, traendo, inoltre, dallo studio e dall'interpretazione delle vestigia architettoniche dissepelitte, nuovi e originali temi formali utilizzabili all'interno del progetto di architettura. A questi temi sarà particolarmente interessato Giuseppe Venanzio Marvuglia, amico ed estimatore del Dufourny, e lo stesso Giovan Battista Filippo Basile, cresciuto culturalmente all'ombra dell'edificio-emblema dufourniano sotto la guida attenta di Vincenzo Tineo, continuatore, per certi aspetti, dell'iniziativa culturale "innestata" dall'architetto francese. Sarà proprio Tineo ad indurre Basile a completare i suoi studi, sull'architettura e sui monumenti dell'antichità classica, a Roma, finanziandone il soggiorno. Sempre a Tineo, e al suo insegnamento, il giovane Basile doveva l'interesse per una prassi metodologica basata sul riscontro oggettivo e scientifico applicabile tanto allo studio e alle ricerche archeologiche, che al processo progettuale e all'insegnamento della composizione architettonica⁴⁸.

È tuttavia singolare che proprio Basile sia stato l'unico, tra i docenti di architettura dell'Ateneo, a non occuparsi professionalmente della lunga e composita vicenda edilizia del complesso di architetture che formano l'Orto Botanico di Palermo e che l'apporto di Marvuglia (dopo che per lungo tempo in lui si era individuato il continuatore dell'opera dell'architetto francese e l'autore del progetto dei padiglioni laterali), sulla base di precise fonti documentarie, deve essere ridimensionato al progetto degli arredi all'interno del *Gymnasium*⁴⁹ e ad un intervento di manutenzione ordinaria riguardante il *Calidarium* e il *Tepidarium*, danneggiati da una tempesta di vento abbattutasi sulla città nel febbraio del 1793⁵⁰. Acquista invece rilevanza l'opera svolta dall'architetto camerale Pietro Trombetta, alunno di Marvuglia, in veste di Sovrintendente generale delle fabbriche, unico architetto locale che ebbe modo di occuparsi della realizzazione dell'Orto Botanico, i cui lavori ebbero inizio con l'acquisizione per concessione enfiteutica, il 24 marzo del 1789, dei primi dieci tumuli di terra (circa quattro ettari) costituenti parte del giardino, denominato Vigna del Gallo, appartenente ai Vanni, duchi d'Archirafi, e confinante con Villa Giulia fuori le mura della città⁵¹.

Un'attenta lettura dei documenti d'archivio relativi alla stima dei lavori eseguiti, tra il 1789 e il 1865, ci consente di fare chiarezza sulle date, sul tipo di opere realizzate e sulla loro attribuzione, che sono state spesso oggetto di studi e discussioni non privi, tuttavia, di lacune e inesattezze. Potremo così tracciare una vicenda edilizia densa di avvenimenti, che meglio fanno comprendere come attorno alla principale istituzione scientifica dell'Università palermitana ruotassero interessi di varia natura: da quelli specificatamente settoriali a quelli culturali in genere.

Dufourny ebbe modo di dirigere i lavori dei tre edifici dell'Orto Botanico sino alla fine di settembre 1793 con la collaborazione di Pietro Trombetta a cui aveva delegato soltanto il coordinamento delle maestranze e la contabilità del cantiere. Il giorno della sua partenza i lavori si potevano considerare quasi conclu-

si per quanto concerne le opere murarie e decorative. In sua sostituzione venne designato Marvuglia a cui lo stesso Dufourny aveva lasciato le direttive necessarie per l'ultimazione dei lavori di falegnameria⁵². Di fatto, benché Marvuglia mantenesse la carica affidatagli, sarà Trombetta a portare a termine l'opera iniziata dal francese⁵³. Sotto la sua direzione architettonica, oltre a continue opere di manutenzione degli edifici principali, venne ultimata l'edera con sedili situata di fronte all'ingresso dell'Orto già progettata da Dufourny⁵⁴, venne trasportata, nel mese di marzo del 1799, la serra in legno e ferro donata dalla regina Maria Carolina⁵⁵, vennero sistemati gli spazi aperti del cosiddetto «Boschetto», della «Pipiniera» e dei «Quartini d'erbe», con l'introduzione di vasche, sedili, e altri elementi di arredo; fu realizzata la recinzione dei terreni aggregati all'Orto Botanico, posti ad occidente dell'appezzamento principale ma da questo separato da altri terreni di proprietà del duca di Archirafi. Al nome di Pietro Trombetta, che dal 1795, anno di ultimazione dei lavori del *Gymnasium* e dei padiglioni laterali, assumerà, per volere della Regia Deputazione agli Studi, il ruolo di Sovrintendente alla conservazione della fabbrica⁵⁶, è stato più volte associato, come direttore dei lavori di costruzione dell'Orto Botanico, quello di Domenico Marabitti⁵⁷. In realtà l'apporto di quest'ultimo è praticamente irrilevante sino al 1808, anno della morte di Trombetta in seguito alla quale verrà nominato architetto direttore, curando e progettando alcuni delicati interventi di restauro del *Gymnasium* e degli edifici secondari danneggiati a causa delle vicende belliche dei moti rivoluzionari del 1820⁵⁸. Marabitti terrà l'incarico sino al 1822, gli subentrerà il giovane Antonino Gentile, dal 1818 professore di Architettura civile dell'Ateneo palermitano, sotto la cui direzione, dal gennaio al marzo del 1823, venne montata una nuova grande stufa, donata da Francesco I e proveniente dalla regia tenuta di Boccadifalco, costituita da una struttura, in legno e ferro, definita da colonnine sostenenti archetti a sesto acuto e poggianti su una «banconata» in pietra. Gentile redige anche un progetto di restauro integrale del *Gymnasium* portato a termine, nel 1836, dall'architetto camerale Domenico Cavallari Spadafora. Spetteranno, tuttavia, a Carlo Giachery gli interventi di maggiore incidenza che faranno acquisire all'Orto Botanico il suo aspetto odierno. All'interno della struttura universitaria Carlo Giachery svolgeva un duplice ruolo: quello di professore ordinario di Architettura civile e quello di architetto delle fabbriche dell'Ateneo per il quale riceveva una somma mensile aggiuntiva pari a tre ducati⁵⁹. Tra i primi incarichi ricevuti, appena assunto, vi fu proprio il progetto di due magazzini dell'Orto Botanico che lo pose in un confronto stimolante con la celebre opera del Dufourny e con quanti lo avevano preceduto nella carica di architetto dell'Orto.

Il programma progettuale era condizionato del resto dal riutilizzo di un edificio esistente, che fissava la posizione e la dimensione dei due magazzini⁶⁰, e dal dover concordare alcune definizioni degli apparati decorativi con il direttore dell'Orto Botanico, Vincenzo Tineo: «Nei sedici riquadri che dev'essere eseguite nelle quattro facciate del magazzino son da formarsi n. 16 Deità Campestri, a seconda della scelta che sarà fatta dal Direttore del Real Orto»⁶¹. Dopo quell'esperienza, Giachery diede avvio ad una fase sperimentale di ricerca linguistica che apriva decisamente alla tendenza neomedievalista, almeno per quanto concerne l'attività professionale privata (interni della farmacia Monforte nel 1842, Casa Florio all'Arenella, detta dei Quattro Pizzi, nel 1844).

Il contributo artistico di Dufourny per l'Ateneo palermitano non si esaurisce nella sola esperienza dell'Orto Botanico, ma trova un'ulteriore interessante applicazione nel progetto della sede dell'Osservatorio Astronomico; altra istitu-

52. Molte stime, perizie e documenti contabili relativi alla costruzione degli edifici dell'Orto Botanico, posteriori al 1793, portano il visto di Giuseppe Venanzio Marvuglia. Cfr. AGAP, *Cautele per conto dei Regi Studi di Palermo*, voll. 17-19, anni 1794-1797.

53. Cfr. L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, cit., p. 511: «Lunedì 6 maggio 1793: lavorato al disegno del giardino o del boschetto da creare di fronte al Giardino Botanico sulla scarpata del bastione dello Spasimo».

54. Cfr. Ivi, p. 354: «Venerdì 21 ottobre 1791: di mattina lavorato in casa. Visita di Don Pietro Trombetta per il piano generale della piazza da realizzare di fronte l'Orto Botanico».

55. Nelle *Cautele per conto dei Regi Studi* dell'anno 1792-1793 sono contenute delle note di spesa relative al trasporto, dal Palazzo Reale al giardino botanico, di centinaia di casse contenenti la serra in ferro, legno e vetro, donata all'Università di Palermo dalla regina Maria Carolina.

56. Si riporta integralmente il testo della lettera inedita inviata dal Presidente del Regno Arcivescovo Francesco Lopez alla Deputazione degli Studi che conferma la sola presenza di Pietro Trombetta nella direzione dei lavori dell'Orto Botanico: «Siccome rimango informato che per disposizione del Governo l'Architetto D. Pietro Trombetta ha per molti anni assistito senza alcuna mercede alla costruzione della Fabbrica del Regal Orto Botanico, così affinché il medesimo ne riceva qualche compenso vengo ad incaricare V.S. che sui propri introiti gli assegni un salario di onze sei all'anno con obbligarlo a soprintendere alla conservazione della Regal Fabbrica e dell'altra che ancora in appresso vorrà farsi per ridurre al suo compimento si fatta opera senza che Trombetta possa pretendere per le passate fatiche altra mercede. N.ro Sig.re la felicità. Palermo 9 novembre 1795», in AGAP, *Cautele per conto dei Regi Studi di Palermo dal primo settembre 1795 a tutto agosto 1796 XIV indizione*, vol. 18, f. 141.

57. A. I. Lima, *Storia dell'architettura Sicilia Ottocento*, Palermo 1995; L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, cit., alle voci *Domenico Marabitti* e *Pietro Trombetta*, a cura E. Mauro.

58. Cfr. *Relazioni delle opere eseguite dal capomastro Giuseppe Patricola su progetto di Domenico Marabitti del venti giugno 1820 e sette dicembre 1821*, in AGAP, *Cautele per conto della Regia Università degli Studi di Palermo*, vol. 55.

59. Cfr. AGAP, *Cautele della Regia Università degli Studi di Palermo. Salariati, anno 1846*, «Stato dei soldi, soprassoldi, indennità ed altri averi dovuti ai seguenti Professori ed impiegati [...]».

60. L'intervento sul magazzino esistente consistette nel «traslocare le diverse aperture, [...] formarvi una nuova imposta, demolire il muro da parte della Vigna del Gallo», in C. Giachery, *Relazione preventiva di tutte le opere necessarie onde ridurre il magazzino esistente nel prospetto del Real Orto Botanico sulla dritta, nella forma e decorazione simili a quella che si adatteranno nel nuovo magazzino da erigersi dall'altro lato e per come viene nel disegno indicato*, contratto di appalto stipulato dal notaio Michele Tamaio il 09.07.1838, Archivio Notarile di Palermo (d'ora in poi ANP).

I lavori di costruzione furono assegnati dal capo mastro Giuseppe Rosano e vennero ultimati nell'agosto del 1839; cfr. AGAP, *Cautele per conto dei Regi Studi da gennaio a dicembre 1839*, vol. 61.

61. Cfr. C. Giachery, *Piano d'arte da cui si rileva il modo come costruirsi un magazzino a seconda del disegno che al presente si accompagna in uno degli angoli del prospetto del Real Orto Botanico addossato al muro che lo divide dalla Villa Giulia*, contratto di appalto stipulato dal notaio Michele Tamaio, cit.

62. Cfr. F. Angelitti, *Sullo stato dell'Osservatorio Astronomico di Palermo*, in *Pubblicazioni del R. Osservatorio Astronomico*, Palermo 1904.

63. L'intervento consistette nella sopraelevazione di due torrioni (a base quadrata di metri sei di lato, posti all'estremità della torre maggiore di forma rettangolare di dodici metri per nove) e congiunti da un corpo chiamato galleria che consentiva di lasciare liberi ben due terzi della terrazza della torre di Santa Ninfa. Nel primo dei torrioni fu realizzata una sala circolare, definita da otto colonne doriche, coperta da un tetto girevole, dove furono collocati il famoso

zione universitaria di prestigio, punto di riferimento dei circoli scientifici palermitani. Per la sua realizzazione, a differenza dell'Orto Botanico, si preferì, visto le scarse disponibilità economiche, trasformare un edificio esistente piuttosto che costruirne uno nuovo. Fu scelta la torre di Santa Ninfa, facente parte del nucleo normanno del Palazzo Reale di Palermo, ritenuta come il «sito più idoneo per elevazione e per solidità delle fabbriche»⁶².

L'esito finale dell'intero percorso progettuale, dall'ideazione alla realizzazione dell'Osservatorio, conclusasi alla fine del 1790, è il frutto di un interessante lavoro sinergico che vede impegnati Giuseppe Piazza, Léon Dufourny e Salvatore Attinelli: il primo nell'impostazione degli spazi, pensati soprattutto in funzione dei macchinari e degli strumenti che dovevano contenere; il secondo nel progetto di arredi e nella definizione architettonica degli interni; il terzo nella definizione del progetto generale e nella cura degli aspetti costruttivi⁶³. La contemporanea presenza di Dufourny e di Attinelli, ampiamente confermata da inediti documenti d'archivio⁶⁴, nonostante possa apparire strana a quanti considerano i due architetti acerrimi rivali, costituisce un'ulteriore conferma dei molteplici contatti attivati dall'architetto francese durante il suo soggiorno palermitano con i professionisti locali culturalmente più aggiornati e iniziati al neoclassicismo. Contatti che non poco influsso hanno avuto sulla loro attività progettuale proprio nel momento in cui si dava avvio al processo di trasformazione della città.

Archeologia e identità culturale dell'Isola

L'attenzione all'archeologia mostrata da Léon Dufourny nel *Gymnasium* dell'Orto Botanico va intesa come il tentativo di attuare una rifondazione disciplinare della storia dell'architettura basata finalmente sullo studio diretto dei monumenti della classicità da cui trarre, eventualmente, materiali e indicazioni per le scelte da compiere nel percorso progettuale. La sua esperienza siciliana come progettista e soprattutto come studioso di archeologia non mancherà di suscitare l'interesse degli esponenti di primo piano della cultura architettonica europea. La Sicilia diverrà tappa obbligata per i viaggiatori stranieri intenti a condurre approfondite indagini sui monumenti della Magna Grecia. La presenza nell'Isola e a Palermo di personaggi come Schinkel, Hittorff, Donaldson o Von Klenze non poteva non produrre delle incidenze sulla cultura architettonica locale sempre di più aperta, grazie a Giuseppe Venanzio Marvuglia, ad un processo di totale rinnovamento e disponibile quindi all'assorbimento di modelli culturali provenienti dall'esterno, sebbene siano ancora da dimostrare in alcuni casi i contatti tra questi personaggi e gli architetti del luogo⁶⁵.

La cultura a Palermo in quegli anni ruota intorno a questioni emergenti da ambiti disciplinari afferenti direttamente o indirettamente all'architettura. Insieme al rinvenimento dei monumenti di età greca riemergeva un pezzo della storia isolana mai sopita su cui fondare una nuova immagine della Sicilia in grado di riacquistare quella dimensione cosmopolita che aveva caratterizzato alcuni momenti della sua esistenza.

Dal resto dell'Europa si guardava all'Isola, grazie alla ricchezza del suo passato, come punto di riferimento essenziale per quel tentativo, messo in atto da più parti, di riscrivere la storia della cultura in Occidente (l'interesse per i rinvenimenti archeologici e i numerosi viaggiatori stranieri costituiscono a proposito una valida testimonianza), tanto più che la Sicilia, in quel periodo, risultava una rassicurante alternativa ad un viaggio in terra ellenica. Per i tedeschi si trattava, in particolare, di trovare qui le proprie radici, rinvenendo nel classicismo d'età

federiciana tutta l'eredità della componente greca. La scoperta della Sicilia archeologica non è frutto soltanto degli studi compiuti dai viaggiatori stranieri, semmai a loro si deve la diffusione di tale scoperta.

I primi segnali del rifiorire degli interessi scientifici e culturali per gli studi antiquari provengono dall'interno. Il merito è, soprattutto, delle scuole teatine sorte in tutta la Sicilia nei primi decenni del Settecento che, in aperta concorrenza con quelle gesuitiche, ridanno vigore agli studi sulla civiltà greca. Non a caso nei loro collegi si formerà il meglio dell'*intelligentia* locale; primi tra tutti Gabriele Lancellotto Castelli, principe di Torremuzza, e Ignazio Paternò, principe di Biscari, massime autorità sulle antichità siciliane, promotori di vasti programmi di scavi e di rilevamenti di vestigia archeologiche. Le loro iniziative, quanto mai emblematiche di un eruditismo indigeno colto e aggiornato, troveranno un'importante cassa di risonanza nei "diari" di viaggio di Goethe e di altri noti intellettuali stranieri giunti in Sicilia.

L'interesse dei viaggiatori, inizialmente limitato alle sole vestigia di età greca e romana, che rappresentano l'immagine mitica, un po' astratta della Sicilia ma carica d'irresistibili attrattive, una volta a contatto con una realtà storico-artistica decisamente più ampia ed inaspettata, si estende a buona parte del patrimonio monumentale isolano, con particolare attenzione al medioevo. Schinkel, Dufourny, Hittorff, nonostante siano profondamente condizionati dal dogmatismo ideologico di matrice neoclassica, non mancano di mostrare curiosità per i monumenti arabi, normanni o svevi cui non di rado riservano accurati studi e rilievi.

Per la cultura siciliana il problema che si porrà sarà quello di scegliere, all'interno della sua multiforme storia trascorsa, se considerarsi la vera depositaria e la custode della civiltà greca, da cui trarre indicazioni per un nuovo ellenismo alla Winkelmann, oppure riconoscersi in un passato meno remoto che non disdegni, per esempio, le matrici culturali arabe. Le posizioni che gli intellettuali e gli artisti assumeranno saranno varie ma mai nette. Rosario Gregorio che certamente amava identificarsi nei greci e nei normanni vantava una seria, anche se autodidattica, conoscenza della lingua araba. Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, che dedicherà l'intera sua vita allo studio delle antichità siciliane e dell'arte classica in genere, compirà, nella maturità, un'attenta rivalutazione storico-critica dell'architettura del medioevo.

Iniziativa private nell'insegnamento accademico: la scuola del duca di Serradifalco

Nonostante l'insegnamento dell'architettura andasse consolidandosi di anno in anno all'interno dell'istituzione universitaria, permaneva la consuetudine dell'apprendistato negli studi professionali più avviati della città o presso i cultori della materia di chiara fama, il cui valore scientifico e culturale era comunemente riconosciuto ed attestato da studi e pubblicazioni nel settore o dalla realizzazione di opere architettoniche. La presenza di allievi è documentata presso gli studi di Salvatore Attinelli, di Pietro Raineri, di Domenico Marabitti e di Domenico Cavallari Spadafora⁶⁶.

L'elevata caratura dei docenti è sicuramente testimonianza dello stato di turgescenza vitale della scuola privata, che comunque si avviava ad essere assorbita da quella pubblica per la superiorità che quest'ultima godeva almeno sul piano del riconoscimento giuridico.

Nel diffuso fenomeno dell'accademismo privato è poi rilevante l'esperienza messa in atto da Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco⁶⁷. Nato a Palermo nel 1783, compie i suoi studi architettonici, sotto la guida di Luigi Ca-

Circolo di Ramsden e un pendolo a secondi di Cumming & Grant, fatti realizzare entrambi dall'astronomo Piazzì durante il suo soggiorno londinese. Sopra questa torre era collocata la specola. Nell'altro torrione fu prevista una sala meridiana e vi si collocarono un altro strumento di Ramsden ed un pendolo a secondi di Mudge & Dutton. Infine la galleria venne destinata allo svolgimento delle lezioni di astronomia e ad osservazioni fuori dal meridiano. Nei locali del piano sottostante furono ricavate la biblioteca e l'abitazione del direttore. Le opere furono eseguite dai capimastri Salvatore Mondino e Michele Zappulla, che realizzarono gli arredi disegnati da Léon Dufourny, da Giuseppe Manzone, esecutore delle opere murarie, e dallo scultore Ignazio Musca Marino che fornì le otto colonne della sala del circolo di Ramsden.

64. Cfr. AGAP, *Cautele per conto dei Regi Studi di Palermo dal primo settembre 1789 a tutto agosto 1790*, vol. 12.

65. Cfr.: J.-I. Hittorff, L. Zanth, *Architecture moderne de la Sicile* (1835), a cura di L. Foderà, Palermo 1983; K. F. Schinkel, *Viaggio in Sicilia*, a cura di M. Cometa e G.G. Riemann, Messina 1990.

66. Un esempio può essere quello dell'architetto Pietro Gallo che nell'istanza di ammissione al Bureau architettonico della Sovrintendenza Ponti e Strade di Palermo dichiarava di essere stato «studente di architettura» nel 1836 presso lo studio di Domenico Cavallari Spadafora. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Interno*, primo carico, vol. 1044.

67. Per un aggiornamento sulla figura del duca di Serradifalco cfr. G. Cianciolo Cosentino, *Serradifalco e la Germania*, Benevento 2004.

gnola, a Milano, città natale della madre, la nobile Margherita Pietrasanta. Qui entra in contatto con gli ambienti degli intellettuali locali e frequenta il corso di Architettura civile presso la Imperiale Accademia di Brera che lo inizia ad uno studio sistematico e classificatorio dei monumenti dell'antichità.

Una metodologia di lavoro che si rifletterà positivamente negli studi e nelle ricerche intrapresi da Serradifalco, al ritorno in patria, sul patrimonio storico-architettonico siciliano, testimoniati da due fondamentali pubblicazioni: i cinque volumi, editi tra il 1834 e il 1842, delle *Antichità della Sicilia esposte e illustrate* e il volume del 1838 intitolato *Del Duomo di Monreale e di altre chiese Siciloneormanne*. Opera, quest'ultima, che apre la stagione degli studi sull'architettura del medioevo in Sicilia, di cui vengono focalizzate e precisate con chiarezza le origini e la natura dei caratteri stilistici e tipologici.

Domenico Lo Faso Pietrasanta è certamente l'espressione più alta dell'eruditismo intellettuale di quegli anni e il suo interesse per l'architettura, andando ben oltre la passione colta di un esponente illuminato dell'aristocrazia, lo pone come viva forza intellettuale lungamente e intensamente dispiegata nell'esercizio degli studi architettonici e nella sperimentazione progettuale.

Archeologo di grande fama, umanista di quel tipico umanesimo universale, caratteristico di tanta cultura meridionale, intreccia strette relazioni con ambienti artistici ed intellettuali europei; ha modo di conoscere personalmente Schinkel, von Klenze, Viollet-le-Duc e Semper durante i loro soggiorni palermitani, in occasione dei quali li guida nelle visite alle vestigia delle antichità isolane. Questi contatti non sono solo occasionali, ma, in alcuni casi, proseguiranno nel tempo. Del resto nel Serradifalco vi era la consapevolezza che la cultura architettonica locale dovesse necessariamente estendersi, acquistando coscienza delle sue relazioni storiche con quella europea.

La conoscenza approfondita dell'architettura del passato, senza preclusioni stilistiche, è finalizzata alla sua imitazione secondo i dettami dell'insegnamento di Luigi Cagnola, considerato come grande maestro e «il cui nome splende glorioso ne' fasti dell'architettura moderna»⁶⁸.

Questa tendenza culturale è stata letta come puro esercizio formale privo di contenuti⁶⁹; in realtà il processo appare più complesso. Serradifalco giunge all'imitazione delle forme storiche sulla base di una loro visione coerente e compendiosa, avendo come aspirazione il raggiungimento di una nuova architettura. La sua posizione nei confronti dell'eclettismo è, del resto, chiarita nel manoscritto *Pensieri sull'architettura dettati dal Duca di Serradifalco sulle dimande del Principe ereditario Massimiliano, indi Re di Baviera*⁷⁰ dove sostiene: «Colonne greche, archi e cupole romane frammiste insieme e poi stile bizantino, normanno, moresco, perfino egiziano, secondo la fantasia dei padroni o degli architetti, sicché dove manca la fede [...] ciascuno si crede in arbitrio di usare quella maniera in architettura che meglio risponde al suo capriccio [...]. È facile comprendere come volendo i riguardanti rendersi ragione dell'uso a cui è destinato un edificio [...] si dorrebbero come di una aperta menzogna mirando il prospetto di un tempio adattato ad una scuderia, la facciata di un sontuoso palazzo posta innanzi una prigione. L'estetica ha due principi invariabili, il primo fisico l'altro morale e ambedue derivano dalla natura dell'uomo [...]»⁷¹. È indubbia l'influenza scientifica e didattica di Serradifalco sulla cultura architettonica a Palermo, anche se rimane al di fuori dell'insegnamento universitario.

Le cariche di Deputato delle Strade, di Soprintendente dei Teatri e dei pubblici spettacoli, di Deputato dell'Ospedale Grande, di Ministro degli Affari Esteri nel 1812, di Presidente della Camera dei Pari durante la rivoluzione del 1848 e

68. D. Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, *Introduzione ad alcuni disegni architettonici immaginati ed eseguiti dal Duca di Serradifalco*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 148 n. 13.

69. Cfr. A. I. Lima, *Storia dell'architettura Sicilia Ottocento*, cit.

70. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq H 148 n. 12.

71. *Ibidem*.

di componente della Commissione per il Regolamento Edilizio lo pongono a diretto contatto con i processi di trasformazione di Palermo, per quanto attiene le grandi attrezzature pubbliche, e dell'Isola per l'annoso problema della realizzazione di un piano organico di potenziamento delle infrastrutture viarie. In quasi quarant'anni d'impegno civile, politico, di studi e di ricerche, sino al periodo dell'esilio (dal 1849 al 1858), l'azione culturale di Serradifalco è pervasa dalla continua attenzione alle idee che si venivano diffondendo in Europa e che accoglie con atteggiamento critico, confrontandole con le proprie meditazioni teoriche. Nella riscoperta del medioevo siciliano, per esempio, non solo intravede il tramite per una riesumazione di una specifica identità culturale, che equivale al riconoscimento della originaria condizione di "nazione" della Sicilia, ma l'occasione per un rinnovamento linguistico dell'architettura.

Serradifalco sostiene che lo studio, tramite il rilievo, dei monumenti antichi sia un indispensabile supporto alla pratica progettuale architettonica. Le sue posizioni trovano riscontro in quelle del giovane Giovan Battista Filippo Basile e di Francesco Saverio Cavallari; con quest'ultimo intesse strette relazioni di lavoro affidandogli i rilievi dei monumenti oggetto dei suoi studi scientifici. Sempre Cavallari collabora alla stesura grafica dei progetti che Serradifalco intendeva raccogliere in un volume di architettura, opera summa della sua ricerca progettuale e teorica, rimasto inedito e incompleto⁷². Il fondo è costituito da circa centocinquanta disegni di varia natura: studi prospettici, esercizi di geometria descrittiva, il rilievo di un edificio di età romana, studi sugli ordini e su singoli elementi architettonici (abachi di cornici, trabeazioni, finestre, nicchie, colonnati). Questi disegni, insieme a numerosi altri elaborati attribuibili in parte ai suoi allievi e collaboratori come il catanese Antonio Musumeci (oggi conservati presso il Gabinetto dei disegni e delle stampe della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis⁷³), costituiscono una straordinaria testimonianza non soltanto dell'operosità di Serradifalco, dalla formazione accademica milanese alle ultime produzioni progettuali, ma anche del suo impegno nell'insegnamento privato.

Vi è infatti una sequenza piuttosto vasta di esercitazioni progettuali, la maggior parte delle quali risalente al soggiorno milanese, in cui vengono affrontati i temi compositivi tipici del processo di rinnovamento della città borghese. Si tratta di architetture celebrative (archi trionfali, porte di città, monumenti funerari), edifici pubblici destinati alle adunanze civiche, allo spettacolo, alla sede d'istituzioni, in cui Serradifalco sperimenta tutta una serie di trascrizioni linguistiche tratte da modelli classici dei quali attua una conoscenza scientifica per mezzo del rilievo. Ma ridurre la sua ricerca progettuale soltanto ad una prassi imitativa sarebbe assai limitativo. In alcuni progetti sembrerebbe interessato all'uso espressivo delle forme geometriche piuttosto che alla copia di modelli del passato.

Tanto nei disegni che negli scritti è manifesta l'unicità e la coerenza del pensiero teorico di Serradifalco che non si basa soltanto sull'uso di poco significativi riferimenti a stilemi classicisti; vi è invece una certa inclinazione alla grandiosità e all'uso di forme geometriche espressive nella loro elementarità ed assoluta formalità.

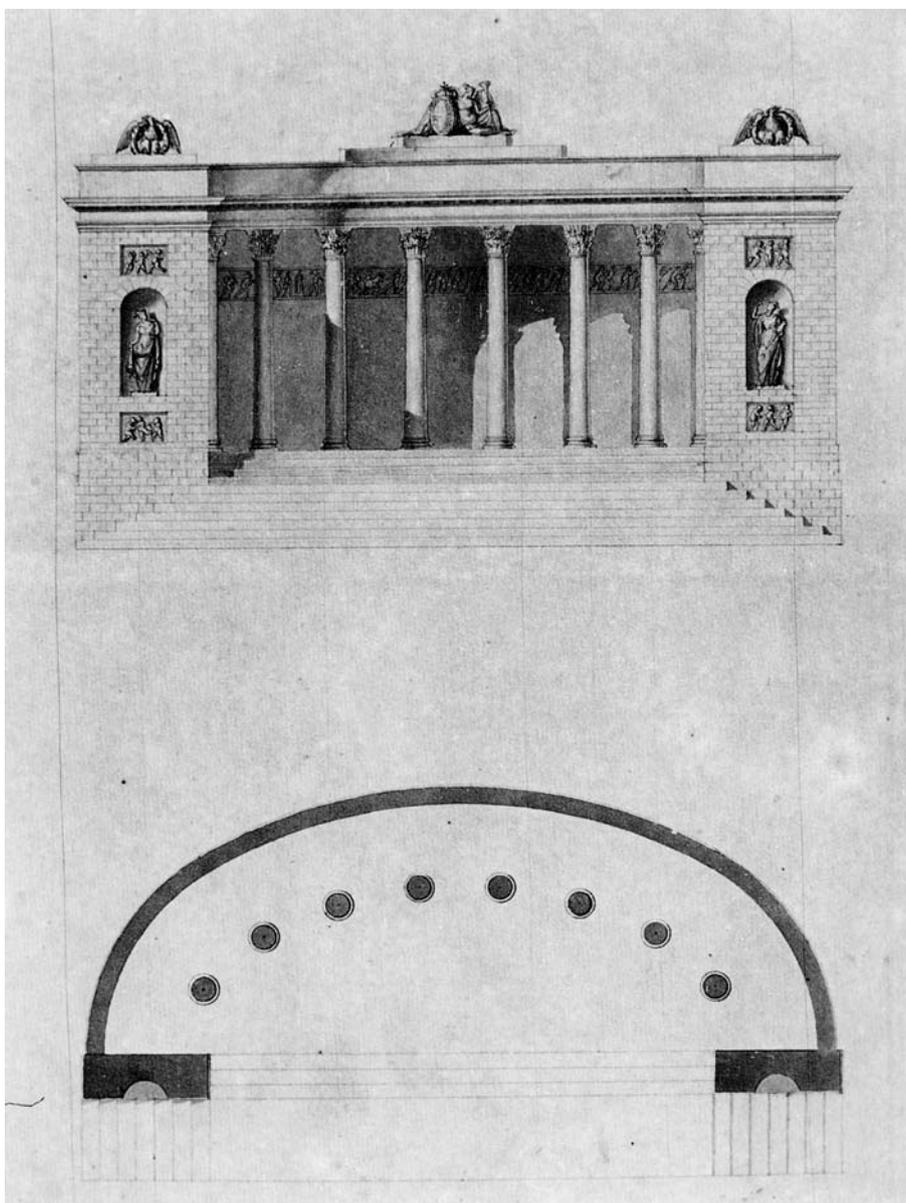
72. Cfr. D. Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, *Introduzione ad alcuni disegni architettonici immaginati ed eseguiti dal Duca di Serradifalco*, cit.

73. Cfr. V. Abbate, M. Giuffrè, *I disegni di architettura nella Galleria Regionale di Palermo*, in «Il Disegno di Architettura», n. 9, aprile 1994, pp. 43-47.

Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, trabeazione ordine tuscanico, prima metà del XIX secolo (GRS).



Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, teatrino per la musica, prospetto e pianta, prima metà del XIX secolo (GRS).



Riforme dell'Ateneo tra gli statuti del 1805 e del 1841

Il ritardo con cui giungevano i regolamenti del 1805 faceva emergere, già dopo pochi anni, la necessità di una sostanziale riforma dell'ordinamento dell'Ateneo per un adeguamento delle singole facoltà, attraverso l'introduzione di nuove materie, verso modelli di formazione più avanzati.

Un primo piano di riforma del «corso degli studi da prescriversi agli studenti» venne proposto il 9 settembre del 1808 dalla Deputazione dei Regi Studi al sovrano⁷⁴, il quale preferì, con successivo dispaccio del 27 settembre, nominare un'apposita «Giunta per la riforma dell'Università degli Studj», formata da monsignor Alfonso Ajroldi in qualità di presidente, dal canonico Rosario Gregorio (sostituito nel 1809, in seguito alla sua morte, dal canonico Paolo Filippone), dal canonico Giovanni Agostino De Cosmi, dal marchese tedesco Jacob Joseph von Haus (erudito e collezionista d'arte, morto a Palermo nel 1833) e dal medico e naturalista Giuseppe Saverio Poli di Molfetta, che si occupasse degli emendamenti più urgenti da apportare ai regolamenti del 1805⁷⁵.

Occorre risalire al gennaio 1826 per ritrovare un nuovo piano di riforma dello statuto dell'Ateneo redatto dalla Commissione della Pubblica Istruzione per la Sicilia⁷⁶ subentrata, in seguito al decreto del 31 gennaio 1818, alla Deputazione dei Regi Studi. Per quanto concerne gli studi architettonici, mantenuti all'interno della Facoltà Filosofica e letteraria, era previsto il conferimento di due gradi accademici: il magistero di architettura, al termine del secondo anno del corso, con relativa patente per l'esercizio della professione⁷⁷, e la laurea in filosofia e architettura a conclusione del terzo ed ultimo anno.

Per il conseguimento del magistero, occorreva frequentare un biennio di studi in cui al primo anno erano previste dalle tre alle quattro lezioni settimanali, della durata di un'ora e un quarto, di Architettura civile, di Matematica sublime, di Esercizio di disegno architettonico e di Figura disegnata. Al secondo anno, ancora tre o quattro lezioni settimanali di Architettura civile, d'invito alla Fisica sperimentale, di esercizi di Geometria pratica e di Fisico-matematica. Gli studenti che superavano il biennio dovevano affrontare gli esami scritti, scritto-grafici e orali, su argomenti inerenti l'Architettura civile, la Geometria, l'Algebra e la trigonometria, la Geometria pratica, alla presenza di tre professori (di Architettura, di Fisico-matematica e di Algebra e geometria), costituenti una Giunta delegata al rilascio della patente del magistero per l'esercizio della professione. Per il conseguimento della laurea, invece, era necessaria la frequenza di un terzo anno comprendente tre o quattro lezioni settimanali di Fisica Sperimentale, di Esercizi di geometria pratica e d'Invito alla storia naturale⁷⁸. Anche in questo caso al termine degli studi erano previsti degli esami scritti e orali su argomenti di Fisica sperimentale e Matematica sublime da sostenere alla presenza del Collegio dei docenti della Facoltà Filosofica.

Si nota, quindi, la tendenza all'abbandono progressivo delle materie artistiche in favore di quelle scientifiche sino a giungere, al terzo anno, alla rinuncia anche della materia d'indirizzo professionale a beneficio di un maggior approfondimento dei programmi legati agli aspetti più propriamente scientifici e tecnici dell'architettura.

Rispetto ai regolamenti del 1805 erano state inserite due nuove materie: la Geometria pratica e il Disegno architettonico. L'obiettivo principale era quello della costituzione di una scuola di architettura finalizzata all'addestramento di figure professionali sempre più strutturate e qualificate in grado di arginare un fenomeno assai vistoso che vedeva operare nel settore numerosi architetti non abitati da studi universitari. A tal fine si prevedeva che «nel termine di quattro

74. Cfr. ASP, *Commissione Suprema di Pubblica Istruzione*, vol. 12, Piano generale del corso degli studi da prescriversi ai discenti.

75. Le riforme maturate dalla Giunta, approvate nel 1809, riguardavano sostanzialmente la durata dell'anno accademico, il calendario delle lezioni e le modalità di svolgimento delle stesse, gli esercizi letterari e scientifici.

76. Della prima Commissione facevano parte Ignazio Migliaccio Moncada (1757-1836), principe di Malvagna, in veste di presidente, il marchese Natale di Monterosato, Gaspare Palermo, barone di Lazzarino, Giuseppe Saverio Poli e il marchese Jacob Joseph von Haus. Con il rinnovo della Commissione, nel 1822, furono nominati, oltre al presidente principe di Malvagna, il teatino Raimondo Palermo, rettore dell'università palermitana, l'abate Giuseppe Frangipane (sostituito, in seguito, da Filippo del Bono, marchese di Cerda); Giuseppe Tortorici; il canonico Domenico Scinà, docente di Fisica sperimentale; il cavaliere Corrado Ventimiglia dei marchesi di Geraci; il sacerdote Giuseppe Majorana con l'incarico di segretario. Altre nomine furono quelle dell'abate Giuseppe Bertini, dell'abate Benedetto Saverio Terzo e del principe di Valguarnera; attorno al 1833 quelle del ciantro Pietro d'India, giudice della Regia Monarchia, del barone Saverio Scrofani, segretario generale dell'Accademia di Scienze e di Andrea Sarzana, marchese di Sant'Ippolito. Tra la fine degli anni Trenta e gli anni Quaranta, ai confermati Raimondo Palermo, Giuseppe Majorana e Benedetto Saverio Terzo (in veste di segretario), si aggiunsero monsignor Domenico Benedetto Balsamo (che dal 1836 aveva sostituito il principe di Malvagna alla presidenza della Commissione), arcivescovo di Monreale, Alessandro Casano, Vincenzo Tineo, monsignor Giuseppe Crispi, vescovo di Lampsaco e professore di Lingua greca, Giuseppe Sciascia, senatore della città di Palermo, Santi Majorana, consigliere e giudice della Suprema Corte di Giustizia, il teatino Giuseppe Maria D'Agostino, rettore dell'Università dal 1844 al 1854, monsignor Domenico Cilluffo che rivestirà la carica di presidente sino al

1849, l'avvocato Girolamo Valenza. Con il decreto del 16 luglio 1852 veniva sancita la separazione tra la Commissione (che assunse la denominazione di Commissione Suprema della Pubblica Istruzione) e la Deputazione della Regia Università di Palermo; esautorati già nel 1849 il presidente Cilluffo, il rettore D'Agostino, monsignor Crispi, e il cancelliere Tineo, furono nominati monsignor Diego Planeta, arcivescovo di Damiatina, i magistrati Pietro Cali, Pietro Cirino e Pietro Scrofani (consiglieri e giudici di diverse Corti) l'abate Mercurio Ferrara e il canonico Pietro Sanfilippo, oltre ai riconfermati Migliore e Valenza.

77. ASP, art. 11 del *Progetto dei Regolamenti per la Regia Università di Palermo rassegnati il 21 gennaio 1826*, cit.

78. Cfr.: Tavole allegate in *Progetto dei Regolamenti per la Regia Università di Palermo rassegnati il 21 gennaio 1826*, cit.; *Osservazioni che si propongono per la Real Università di Palermo*, cit.

79. *Progetto dei Regolamenti per la Regia Università di Palermo rassegnati il 21 gennaio 1826*, cit.; *Osservazioni che si propongono per la Real Università di Palermo*, cit.

80. *Osservazioni che si propongono per la Real Università di Palermo*, cit.

81. *Ibidem*.

mesi da contarsi dal giorno della Real sanzione dei presenti statuti, devono coloro che esercitano la professione di architetto presentare alla Segreteria dell'Università le carte autorizzanti, che saranno dal segretario passate alla suddetta giunta di esame per apporvi il visto buono contrassegnato dalle rispettive firme e dal piccolo suggello dell'Università, perocché quelli che non lo presentano, o non ottengono il visto buono restano *ipso facto* sospesi dall'esercizio di questa professione né possono dare relazioni legali sotto pena di nullità»⁷⁹.

Il testo del nuovo statuto venne inviato al Ministro dell'Interno per l'esame di rito della Consulta dello Stato, mentre fu dato incarico all'astronomo Giuseppe Piazzi di redigere delle apposite «*Osservazioni sui regolamenti che si propongono per la Reale Università di Palermo*».

L'analisi delle osservazioni di Giuseppe Piazzi e del successivo parere della Consulta di Stato, giunto soltanto nel giugno del 1833, in merito agli articoli dello statuto riguardanti la Facoltà Filosofica, evidenzia efficacemente il processo di evoluzione dell'insegnamento dell'architettura che, da materia inizialmente facoltativa al terzo anno, diviene la disciplina attorno alla quale viene creato uno specifico corso di laurea fortemente strutturato nell'indirizzo didattico disciplinare.

In prima istanza Giuseppe Piazzi richiedeva la scissione della Facoltà Filosofica in Facoltà Filosofica delle scienze fisiche e matematiche e Facoltà Letteraria per una più corretta settorializzazione e specializzazione dei corsi di laurea; proposta respinta dalla Consulta, ma accolta nel piano di riforma del 1841. Piazzi osservava, inoltre, la necessità di una maggiore articolazione dei programmi del biennio di architettura, al fine di affrontare il primo anno argomenti inerenti alla geometria pratica e il secondo anno argomenti riguardanti, specificamente, l'architettura e il progetto di architettura; dell'introduzione della geometria descrittiva in sostituzione della fisica sperimentale e dell'esame di laurea in fisico-matematica anziché in fisica sperimentale «perché la prima scienza è più necessaria della seconda per un architetto – e che quindi – gli architetti che hanno ottenuto la patente di magistero, senza aver sostenuto l'esame di fisico-matematica, non possono essere impiegati nella Sovrintendenza Generale delle Strade e nella direzione di altre opere pubbliche, se non sono condecorati della laurea di filosofia e di architettura [...] che si conferisce dietro un terzo anno di studio con dover subire un esame iscritto ed a voce sulla fisico-matematica e sulla matematica sublime»⁸⁰. Venne poi giudicata «lodevolissima» la proposta di Piazzi di fondare un'accademia di belle arti in cui far confluire la scuola di disegno «ed altri rami non interamente scientifici e non di meno aggregati all'Università [...] a condizione [affermeva la Consulta] che essa deve essere interamente separata dall'Università medesima e che deve consumare i suoi fondi, sia per l'acquisto di quadri, sia per l'acquisto di medaglie e simili altri oggetti»⁸¹.

Rimane comunque severo il giudizio espresso dai contemporanei sullo stato degli studi architettonici negli anni precedenti la riforma del 1840. Giambattista Castiglia, architetto e professore sostituto di Matematica sublime della Facoltà Filosofica e letteraria di Palermo, ci offre, per esempio, un ritratto poco edificante delle università dell'Isola e della dicotomia esistente sulle competenze professionali dell'ingegnere e dell'architetto: «Ma com'è in Sicilia educare egregi ingegneri? Oggi poiché l'estensione dell'arte spaventa, gli artefici si son divisi in due classi, e gli uni chiamansi architetti, gli altri ingegneri. I primi si applicano al solo disegno e alla parte decorativa dell'arte, gli altri alla scienza delle costruzioni. Pessima divisione a parer mio. È condizione assai triste che uno immagini l'edificio l'altro l'esegua. L'arte è difficile al di sopra di quante ne inven-

ti la mente umana, perché da un lato ha tutta la severità delle scienze esatte, dall'altro presenta tutto l'incanto delle arti belle, non è però impossibile avocare a sé quei due requisiti.

Tutto sta nel metodo d'insegnamento, il quale deve dirigersi per rendere quanto più attivi nei giovani il giudizio e l'immaginativa. So che a Catania gli studi di matematiche pure ed applicate essendo bene ordinate, i giovani crescono valenti ingegneri, ma mi si accerta ad un tempo, che io non ci sono mai stato, che essi curano poco la parte decorativa. Qui [a Palermo] manca tutto, sino le cattedre di matematica pura, e dove fuori oltre a quelle di matematica, ve ne sono sei o otto sacrate all'insegnamento degli ingegneri, qui non c'è che una meschinissima, che si intitola di architettura civile. Che vi si insegni non so; so bensì che il libro elementare è il *Milizia*, e quando a me toccò di compirvi il mio corso, non si faceva altro che leggere il libro materialmente, tanto che io noiato vi intervenni poche volte, e solo per eludere i regolamenti dell'Università.

Mi si dice che ora [1839] s'è smesso questo ridicolo costume, ma tant'è il libro dura lo stesso, e il corso ripartesi in due anni. Nel primo, senza che i giovani tocchino mai riga e compasso, vi si chiacchiera colle idee del *Milizia* sulla decorazione ad allievi che non avendo mai disegnato, non possono capirle; nel secondo si danno i principi della decorazione a chi non sa di calcolo sublime, di geometria descrittiva e di analisi a tre coordinate, a chi ignora per conseguenza la meccanica, l'idraulica, a chi sconosce la mineralogia e la chimica, perché l'università o non possiede tali cattedre, o se talune vi sono, non costringe a studiare quelle discipline⁸². Lo scritto di Castiglia non costituisce un documento isolato di quel periodo. Certamente la polemica contro la vita accademica e scolastica a Palermo appare esacerbata nei suoi termini al di là del reale; ma se molti particolari del racconto di Castiglia risultano esagerati ed eccessivamente drammatizzati, tutto ciò è attribuibile alla convinzione di ritenere esaurite le possibilità formative della scuola così strutturata e quindi alla necessità di veder introdotta, risolutamente, una riforma complessiva del sistema universitario e degli studi architettonici in particolare.

I regolamenti del 1840: struttura curricolare dell'insegnamento dell'architettura

Dopo ulteriori ritardi si giungeva, infine, all'approvazione, nel maggio del 1840, dei nuovi regolamenti che riordinavano l'intero sistema universitario dell'Isola e in base ai quali i tre atenei siciliani si sarebbero articolati in cinque Facoltà (Teologica, Legale, Scienze mediche, Scienze fisiche e matematiche, Filosofica e letteraria) più un Collegio o Magistero di belle arti per complessive trentotto cattedre⁸³.

Nella Facoltà di Scienze fisiche e matematiche vennero attivati i corsi di laurea in architettura e farmacia e il corso per il magistero di agrimensura. Nonostante la dichiarata provvisorietà dei regolamenti, il nuovo ordinamento degli studi che da essi scaturiva sarebbe rimasto immutato, ad eccezione di piccole variazioni, sino all'unità d'Italia.

È opportuno allora soffermarsi ad esaminare attentamente la nuova struttura curricolare del corso di laurea in architettura poiché ci fa comprendere meglio quale era la condizione degli studi di una scuola di architettura nella metà dell'Ottocento, mettendo in luce limiti, ma anche aspetti positivi di questo particolare percorso formativo.

Innanzitutto il numero delle materie assai limitato: sette per la licenza e undici per la laurea. Le lezioni, della durata di un'ora e un quarto ciascuna, si svolgevano in media tre volte la settimana, dal 5 novembre a tutto giugno. Un nume-

82. G. Castiglia, *Sul metodo di fondazione da eseguirsi e sui guasti accaduti nella costruzione del nuovo carcere in Palermo*, Palermo 1839, pp. 112-116.

83. Cfr. *Regolamenti per le tre Università degli Studi di Sicilia*, Palermo 1841. I regolamenti erano suddivisi in quindici titoli per complessivi 190 articoli.

ro considerevole di giorni di vacanza, una media di settanta giorni, non garantiva certo la continuità didattica delle materie. Gli orari delle lezioni erano perlopiù pomeridiani: si iniziava la prima ora tra le 14,00 e le 15,00 nei mesi invernali sino ad anticipare l'entrata alle 12,15 nel mese di maggio e giugno.

Prima d'intraprendere il corso di architettura, come gli altri corsi di laurea, gli studenti erano tenuti a sostenere gli esami di Eloquenza latina ed italiana, Algebra e Geometria, indispensabili per ottenere la matricola o cedola. Le materie del primo anno erano Chimica filosofica e farmaceutica, Matematica sublime e Agricoltura. In più gli studenti dovevano frequentare il corso di Disegno della figura che si svolgeva nella sala dei modelli di gesso dell'Ateneo.

Al secondo anno era prevista la frequenza di Matematiche miste, un corso biennale che trattava, nella prima parte, la statica, i principi di dinamica, idrostatica e topografia; di Fisica sperimentale; di Architettura civile; di Astronomia, la cui lezione si svolgeva presso l'Osservatorio astronomico, una volta alla settimana. Qui gli studenti di Architettura civile, oltre allo studio teorico, si esercitavano nell'uso del sestante, del teodolite e del cerchio ripetitore. Infine il terzo anno era composto dalla seconda parte di Matematiche miste, in cui si trattavano i principi di alta geodesia e i complementi di meccanica; da Mineralogia; da Architettura civile e da Chimica applicata alle arti. Gli esami si svolgevano nel mese di luglio e comprendevano tutte le materie. Inoltre, era previsto che per il conferimento della licenza in architettura, alla fine del secondo anno, gli studenti dovessero superare una prova pratica di topografia, mentre per la laurea dovevano cimentarsi nella formazione di un progetto⁸⁴. Se confrontiamo il quadro sinottico delle materie del corso con quello proposto dalla Commissione nel 1826 non notiamo delle differenze sostanziali. Il numero delle materie subiva, però, lievi variazioni; venivano introdotte *ex-novo* Chimica filosofica e farmaceutica, Agricoltura e Astronomia, mentre Fisico-matematica e invito alla Storia naturale erano sostituite, rispettivamente, da Matematiche miste e Mineralogia. Interessante invece lo spostamento del corso biennale di Architettura civile al secondo e terzo anno. Ciò consentiva d'incentrare maggiormente l'esame di laurea sulla prova progettuale architettonica, mentre il primo anno assumeva un carattere prevalentemente propedeutico.

84. Cfr: *Prospetto degli Studi della Regia Università degli Studi di Palermo per l'anno scolastico 1841 e 1842 approvato dalla Suprema Commissione di Pubblica Istruzione nella seduta del 2 ottobre 1841*, Palermo 1841; *Tavola dei corsi per ottenere i gradi accademici nelle diverse facoltà cogli analoghi rischiarimenti aggiuntovi il regolamento dell'orario e la nota delle vacanze*, Palermo 1844.

Si è già detto di una formazione curricolare degli studenti caratterizzata dalla presenza di materie scientifiche, affiancate alle artistiche, atte alla preparazione di figure professionali utilizzabili nei diversi settori della complessa macchina amministrativa borbonica, dove le competenze progettuali erano fortemente strutturate e si articolavano secondo diverse categorie costituite in relazione agli specifici indirizzi degli apparati tecnici.

Nella prima metà dell'Ottocento, esisteva un vasto *corpus* di architetti dipendenti dalla pubblica amministrazione distinguibili in architetti regi, sottoposti alla Luogotenenza Generale del Regno; architetti camerale, con competenze sul patrimonio edilizio di proprietà demaniale; architetti della Real Casa e dei Reali Siti di campagna a cui, in particolare, veniva affidata la cura delle residenze regie presenti nel territorio isolano; architetti e ingegneri della Sovrintendenza di Ponti e Strade a cui spettavano la progettazione e la cura delle opere di manutenzione in materia di infrastrutture viarie; architetti comunali dipendenti dalle singole amministrazioni locali.

L'Università cercò di assolvere in maniera preminente alla loro formazione, tentando con molta difficoltà una riqualificazione complessiva della figura dell'architetto attraverso il controllo dell'insegnamento della disciplina. In tal

senso vanno interpretati gli articoli dei regolamenti dell'Ateneo, del 1805 e del 1841, in materia dell'esercizio e dell'abilitazione all'attività professionale di architetto⁸⁵.

In particolare, con i regolamenti del 1841, si ribadiva come l'insegnamento dell'architettura dovesse essere inserito soltanto all'interno dell'istituzione universitaria, l'unica ad essere legittimata al rilascio di gradi accademici.

Da più parti si lamentava, infatti, la presenza di architetti che avevano ottenuto facilmente il titolo professionale senza aver compiuto degli studi universitari, ma rivolgendosi alla Deputazione del Codice Metrico Siculo, che aveva il diritto di rilasciare la patente di perito urbano, riconosciuta dalle varie magistrature, equivalente al titolo di architetto. Questo aveva impoverito notevolmente il numero degli studenti che frequentavano il corso di laurea in Filosofia ed Architettura a tal punto che in un rapporto della Commissione di Pubblica Istruzione al Luogotenente del Regno, nel gennaio del 1826, si segnalava come: «i giovani non vengono più a fare il corso stabilito nell'Università per conseguire il Magistero [...] così l'Architettura ha cessato di essere tra noi una professione liberale e si ha pena a distinguere il vero architetto fra la turpe degli sciocchi e miserabili che sono di patente forniti»⁸⁶.

Il corso di laurea in architettura era strutturato attraverso orari, materie e programmi definiti, secondo nuovi moduli didattici. Il curriculum di una scuola con specifiche finalità non solo artistiche ma anche scientifiche, a cui si chiedeva di produrre professionalità da utilizzare nei diversi apparati dello stato impegnato in una difficile opera di modernizzazione, comportava, inevitabilmente, modalità educative completamente nuove che trovavano nelle scuole francesi più che in quelle italiane il proprio modello di riferimento.

I corsi accademici non potevano, dunque, essere semplici corsi di disegno e di lezioni teorico-pratiche su temi compositivi di architettura.

Ma se l'accademia francese esercitava un ruolo dominante nell'assetto delle scelte programmatiche della scuola di architettura palermitana, quest'influenza era, per certi versi, maggiormente riscontrabile nell'individuazione delle materie, dei programmi e nel privilegiare l'utilità civile dell'architettura, promuovendo all'interno dei corsi e nei concorsi scolastici annuali, componimenti architettonici derivati dall'attualità di temi funzionali di pubblica utilità, che non nell'interpretazione della nozione di arte e nei criteri d'insegnamento di alcune materie. Tra i docenti era opinione comune la necessità dell'inquadramento dell'architettura all'interno della categoria delle «belle arti del disegno»⁸⁷, insistendo sul ruolo fondamentale di quest'ultimo nella specificità della disciplina. Un simile atteggiamento culturale è possibile ricollegarlo al *dictatum* dell'Accademia romana di San Luca che, come è noto, costituiva un punto di riferimento costante per l'intera cultura architettonica italiana e il luogo di formazione o di specializzazione della maggior parte dei docenti palermitani.

Se è vero che i viaggiatori stranieri fanno da tramite tra culture diverse, è anche vero che al reinserimento della Sicilia in un circuito culturale continentale contribuirono pure i «viaggiatori al contrario», ossia tutti quei personaggi che lasciavano l'Isola alla volta delle principali città italiane ed europee attratti dalla possibilità di sperimentare nuove e aggiornate conoscenze, intrecciare contatti con ambienti culturalmente evoluti, assorbire nuovi atteggiamenti⁸⁸.

Il poter vantare esperienze formative in terra straniera conferiva, al rientro in patria, autorità e considerazione. Non vi era docente di rango che nel suo curriculum non vantasse un qualche viaggio di studio e di specializzazione compiuto a Roma, a Firenze, a Milano o in una delle maggiori capitali europee: Mar-

85. Cfr.: *Regolamenti dell'Università degli Studi di Palermo (1805-1841)*, ristampa anastatica a cura di G. La Grutta, Palermo 1978; ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale della Sicilia, Interno* (secondo carico), vol. 2017, anno 1835; vol. 2289, anno 1841, Università degli Studi di Palermo.

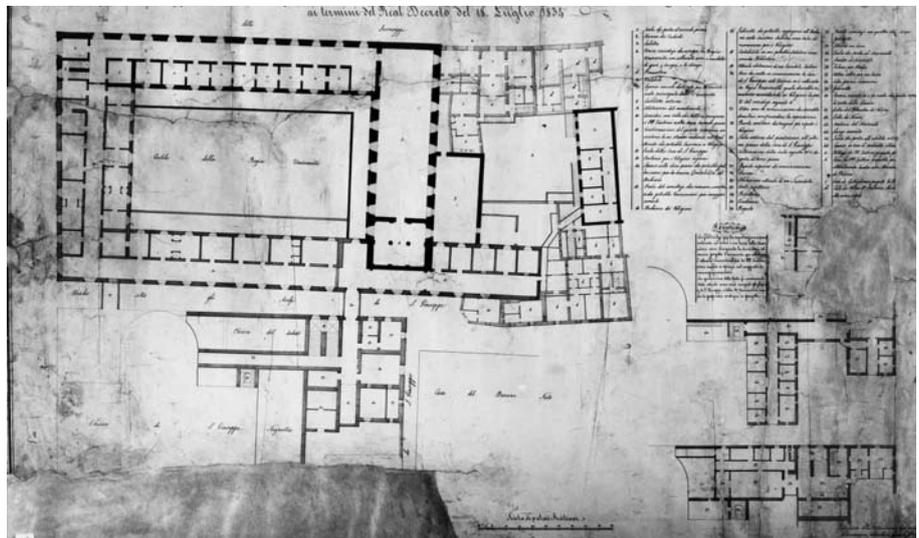
86. *Schiarimenti sul piano dei regolamenti per questa Regia Università avanzato con il rapporto del 31 gennaio 1826*, in ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale della Sicilia, Interno* (secondo carico), vol. 2017.

87. N. Pevsner, *Le accademie d'arte* (1940), Torino 1982.

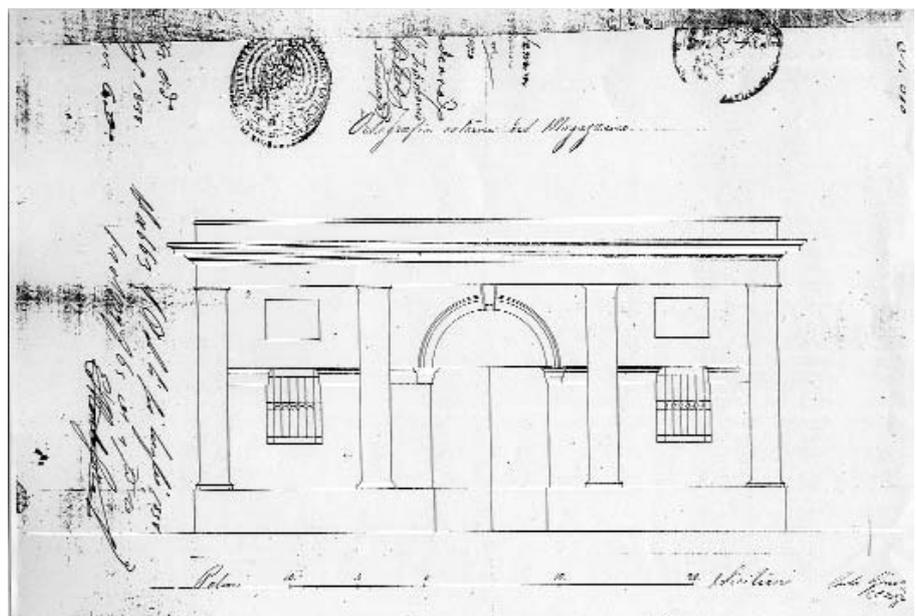
88. Cfr. M. Giuffrè (a cura di), *L'architettura del Settecento in Sicilia*, cit., pp. 22-23.

vuglia, Giachery, Basile dovevano loro fama iniziale ai soggiorni romani; Caldara si era spinto sino a Londra dove aveva dimorato per più di un anno; il duca di Serradifalco aveva frequentato la Imperiale Accademia di Brera e gli ambienti degli intellettuali milanesi; la Deputazione degli Studi aveva inviato l'astronomo Piazzini a Londra e a Parigi per un lungo periodo di perfezionamento.

Domenico Cavallari Spadafora, *Pianta generale del secondo piano della Regia Università degli Studi di Palermo*, Palermo 1834 (ASP).



Carlo Giachery, *Ortografia esterna del Magazzino dell'Orto Botanico di Palermo*, 1838 (ANP).



Suddivisione dell'insegnamento. Francesco Saverio Cavallari e la cattedra di Architettura decorativa

Sebbene i regolamenti del 1840-1841 potenziassero l'insegnamento dell'architettura, non davano indicazioni circa una possibile suddivisione della materia per una più razionale trasmissione congiunta ad una sua maggiore settorializzazione in senso disciplinare. L'accrescimento della cattedra di Architettura civile pose la necessità dell'introduzione di una nuova figura di professore, quella del sostituto, presente da tempo nelle altre cattedre universitarie.

L'ampliamento dell'organico del personale docente consentì l'ingresso di altre figure di rilievo della cultura architettonica locale, ad iniziare da Michele Zappulla Scribani, autore del progetto di riforma della via Toledo (oggi corso Vittorio Emanuele) a Palermo, che nel 1839, in seguito al bando di concorso, chiese di essere nominato sostituto di Architettura civile. Zappulla opererà successivamente per la carica di sostituto di Matematiche pure e sublimi. Nel 1846 viene bandito un altro concorso per sostituto, vinto da un noto professionista, l'architetto Emmanuele Palermo.

Lo sdoppiamento dell'insegnamento in due distinte cattedre, di Architettura civile e statica e di Architettura decorativa, è ottenuto da Carlo Giachery, dopo ripetute istanze al governo centrale, nel 1852⁸⁹.

Giachery avvertiva come prioritario il raggiungimento di uno degli obiettivi principali della trasmissione didattica della disciplina nei diversi ambiti, scientifico e artistico, consistente nella formazione di architetti-funzionari per il forte e articolato apparato burocratico borbonico; nella preparazione – accanto alle figure professionali di architetti civili – di architetti militari, di ingegneri stradali, di periti agrimensori, geografi e cartografi, a fronte della generale richiesta di un nuovo assetto territoriale attraverso la costruzione di strade rotabili, ponti, porti, fari ed altre opere pubbliche infrastrutturali.

Accanto ad una codificazione generale del sapere della disciplina, così come era avvenuto nell'insegnamento precedente, s'impondeva una sua diversificazione interna, senza per altro cercare aporie culturali tra la dimensione artistica e scientifica dell'architettura. Naturalmente Carlo Giachery, che già aveva ridato vigore, nella cattedra di Architettura civile, agli argomenti riguardanti la statica applicata e la geometria descrittiva, tenne per sé la cattedra di Architettura statica, mentre quella di Architettura decorativa veniva assegnata senza concorso a Francesco Saverio Cavallari, personaggio emergente della cultura architettonica italiana⁹⁰.

Quanto il ruolo di Cavallari docente sia stato influente nel processo di sviluppo della didattica dell'architettura a Palermo è difficile stabilirlo; insegnerà, infatti, soltanto per due anni, dal 1852 al 1854, e con una certa saltuarietà a causa dei numerosi impegni professionali che sovente lo trattenevano fuori sede. È certamente notevole l'influenza di Cavallari professionista e studioso dell'antichità. I suoi corsi furono frequentati soltanto da ventuno studenti e tra questi molti sono i nomi noti: Francesco Enrico De Simone, Giuseppe Patricolo Cosentino, Francesco Barabino Palermo, Enrico Patti e Giovan Battista Palazzotto.

L'assidua frequentazione e la collaborazione di Cavallari con Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, avevano rappresentato un fondamentale momento di crescita culturale e di acquisizione di specifiche competenze nel campo degli studi archeologici e architettonici. Una formazione ulteriormente raffinata e arricchita in occasione dei viaggi in Italia (a Roma in particolare), in Germania e nel resto dell'Europa settentrionale. Questi sono gli anni in cui Francesco Saverio Cavallari pubblica gli esiti dei primi importanti studi che gli

89. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale della Sicilia, Interno* (secondo carico), voll. 2568 e 2689, anni 1852 e 1854.

90. Tra le pubblicazioni di quegli anni di Francesco Saverio Cavallari ricordiamo: *Topografia di Selinunte e suoi dintorni*, scritta con la collaborazione del figlio Cristoforo; *Megara Hyblea. Storia, topografia, necropoli e anathemata* del 1889-90 e *Topografia archeologica di Siracusa*. Per approfondire la figura di Cavallari cfr. G. Cianciolo Cosentino, *Francesco Saverio Cavallari (1810-1896). Architetto senza frontiere tra Sicilia Germania e Messico*, Palermo 2007.

valgono il riconoscimento dei maggiori ambienti culturali ed accademici europei e il titolo, nel 1848, di *Philosophiae Doctor et Artium Liberarium Magister* rilasciato dall'Università di Göttingen.

La ricaduta di queste esperienze sull'insegnamento accademico a Palermo, seppur di breve durata, non poteva che avere dei risvolti positivi. L'autorità scientifica e didattica del Cavallari esulava, comunque, dal ristretto ambito universitario, anche perché dopo la travagliata e breve esperienza didattica alla Imperiale Accademia di Brera (1854-56) e la decennale direzione dell'Accademia Nazionale di Belle Arti di San Carlos in Messico (1856-1864), veniva nominato Direttore delle Antichità di Sicilia ponendo le condizioni per un rinnovamento degli studi archeologici dell'Isola. Cavallari seppe trasformare, infatti, le varie cariche direttive in qualche cosa di analogo ad un insegnamento cattedratico, alternando l'opera di coordinamento e di controllo delle attività istituzionali con quella di archeologo, docente, progettista e scrittore. I rapporti tra Cavallari e l'università palermitana erano continuamente ravvivati da frequenti contatti e scambi culturali ed istituzionali. Emblematica la vicenda che vede coinvolti Giovan Battista Filippo Basile, Giuseppe Patricolo, Francesco Caldarera e lo stesso Saverio Cavallari in un confronto non privo di polemiche sulle modalità d'intervento per il restauro della cappella Palatina di Palermo. In particolare, l'intervento, relativo al riparo delle colonne binate e del peduccio dell'imposta settentrionale degli archi del presbiterio, vide l'agguerrita contrapposizione di Basile e Cavallari sulle scelte progettuali più idonee da compiersi. Un'aporia da cui muovevano contrastanti considerazioni teoriche che, riordinate a posteriori, danno comunque corpo ad un dibattito di alto livello sui principi del restauro architettonico⁹¹. Da una parte Cavallari riteneva indispensabile il mantenimento di tutti gli elementi architettonici originari del monumento (il peduccio e i capitelli) benché essi risultassero gravemente danneggiati da fratture e lesioni, proponendo delle cerchiature con lamine di ferro e il sostegno ausiliario di «colonnelle di ferro tirato a martello»⁹² da collocarsi tra le due colonne in marmo che sorreggevano l'imposta degli archi; dall'altra Basile, nella necessità di assicurare una configurazione delle cappella non alterata da interventi invasivi, proponeva la sostituzione dei capitelli e del peduccio lesionati con delle copie, le quali pur non possedendo «il merito della originale epoca, ciò si potrebbe accettare in grazia dell'assicurazione completa della stabilità dell'edificio»⁹³. In ogni caso, per i due architetti operare sull'antico significava sempre di più riconoscere come la storia portava con sé dei valori permanenti e immutabili con i quali era necessario confrontarsi.

91. Cfr. AGAP, F. S. Cavallari, *Progetto di ripari dell'imposta sinistra di chi guarda l'Abside della Cappella del Real Palazzo di Palermo con le modifiche proposte dalla maggioranza della Commissione*, Palermo, agosto 1873, ms. non inventariato.

92. *Ibidem*.

93. AGAP, G. B. Filippo Basile, *Parere sul modo di riparazione del peduccio della Cappella palatina*, Palermo 28 aprile 1873, ms. non inventariato.

94. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale della Sicilia, Interno* (secondo carico), Università degli Studi di Palermo, filza 2688, anno 1854.

Il rinnovamento del gusto

L'istituzione della cattedra di Architettura decorativa era stata consentita in considerazione del fatto che al suo mantenimento economico concorrevano esclusivamente il comune e la provincia di Palermo e i comuni di Trapani ed Agrigento⁹⁴. Appare evidente che questa anomalia istituzionale dipendeva dal particolare interesse sociale dell'insegnamento, teso soprattutto al rinnovamento del gusto, attraverso l'intellettualizzazione dell'opera dell'architetto, in grado di incidere sui sistemi di produzione artigianale in materia di ornati e apparati decorativi per interni ed esterni. Le relazioni che si istituivano tra la scuola di architettura e la comunità insediata sono parte integrante di quella che possiamo definire un'apertura culturale e sociale verso il territorio di appartenenza, che si esprimeva nella ricerca di connessioni con le dinamiche socio-economiche o nell'interpretazione dei bisogni e delle potenzialità trasformative della

città e del territorio, o si esplicitava nella nomina dei componenti delle commissioni o ancora, nell'attenzione prestata verso lo studio, la salvaguardia e il restauro del patrimonio monumentale della città. Non a caso la cattedra di Architettura decorativa venne assegnata senza concorso ai più colti e aggiornati architetti siciliani dell'epoca e costituì il luogo privilegiato per il dibattito culturale intorno ai temi dell'architettura, sino a divenire cassa di risonanza per le loro ricerche e sperimentazioni teoriche e progettuali.

Lo stretto rapporto di reciproca dipendenza e corrispondenza tra i docenti della scuola di architettura e la trasformazione fisica della città si era manifestato sin dalla fondazione della Regia Accademia degli Studi, quando il controllo dello sviluppo urbano era affidato, attraverso la consulenza, le perizie, la progettazione delle opere e la loro gestione, a Giuseppe Venanzio Marvuglia e ai suoi allievi. In seguito, i protagonisti del processo di rinnovamento della città saranno nel contempo funzionari degli apparati tecnici dell'amministrazione comunale e statale e docenti dell'Università degli Studi e del Collegio di belle arti.

Del resto, come abbiamo visto, era indispensabile per gli architetti che partecipavano ai concorsi per le cattedre di Architettura civile e Architettura decorativa presentare un curriculum cospicuo di opere realizzate. Intanto all'interno dei corsi continuavano ad essere proposti temi progettuali contemporaneamente dibattuti a livello municipale, così come i grandi progetti per la città erano affidati al vaglio o alla progettazione dei docenti universitari.

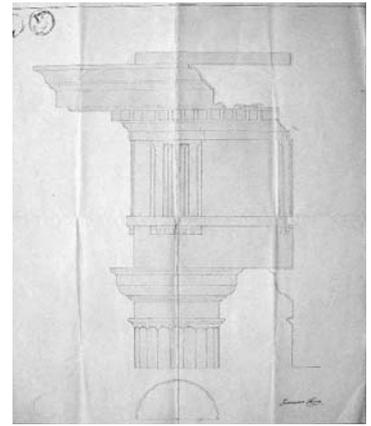
Rispondendo alle istanze di una nuova società, i cui interessi sono in rapida mutazione, i docenti si impegnavano in una programmazione didattica che esaltava la funzione civile dell'architettura, proponendo agli studenti la sperimentazione progettuale intorno a temi compositivi propri della città borghese, che offrivano, tra l'altro, la possibilità d'introdurre e verificare nuovi procedimenti costruttivi.

Il corso di Architettura decorativa di G.B.F. Basile, 1854-1863

Nel giugno del 1854 Francesco Saverio Cavallari lascerà definitivamente la Sicilia per recarsi a Milano dove era stato nominato professore titolare di Architettura dell'Imperiale Accademia di Belle Arti; al suo posto veniva nominato professore interino Giovan Battista Filippo Basile, preferito dalla Deputazione degli Studi al più noto architetto Giuseppe Di Bartolo, indicato dallo stesso Francesco Saverio Cavallari come suo naturale successore.

A Basile si riconoscevano i servizi prestati sin dal 1852 come professore interino della cattedra di Architettura civile di Giachery, sostituito gratuitamente per un intero anno, la preparazione in campo scientifico, la formazione romana, la partecipazione alla commissione incaricata del progetto del Giardino Inglese⁹⁵. Scopo primario dell'insegnamento della cattedra di Architettura decorativa consisteva nel fornire agli studenti una corretta conoscenza degli ordini e degli ornati architettonici, in particolare dell'arte greca, attraverso lo studio e il ridisegno di modelli. Il progressivo affermarsi dell'ornato poneva per Basile la necessità di rivedere gli ambiti d'azione della disciplina – ancora legata esclusivamente all'architettura e non autonoma – in funzione dei mestieri e dell'artigianato.

Le finalità didattiche si intrecciavano con la concezione di una necessaria utilità dell'architettura e del ruolo che in essa svolgeva l'ornato. Basile più volte suggerì alla Deputazione degli Studi l'importanza della costituzione di un gabinetto di architettura inteso come laboratorio e come luogo di raccolta e di esposizione degli strumenti didattici convenzionali: gessi, disegni, incisioni,



Francesco Secco, dettagli del sommoscapo, capitello e trabeazione dorica, esame di laurea di Architettura decorativa, a.a. 1857-58, docente G.B.F. Basile (AGAP).

95. Cfr.: ASP, *Commissione Suprema Pubblica Istruzione, Università di Palermo: personale docente*, vol. 487, anni 1833-1866; ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale della Sicilia, Interno* (secondo carico), voll. 2568 e 2689, anni 1852 e 1854.

96. Cfr.: ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale della Sicilia, Interno* (secondo carico), vol. 2880, anno 1857, Congresso della Commissione Pubblica Istruzione del 20 febbraio 1855 n. 479; ASP, *Commissione Suprema Pubblica Istruzione, Università di Palermo: personale docente*, vol. 487, anni 1833-1861.

modelli e pezzi di arte decorativa⁹⁶. Il gabinetto si sarebbe inserito in quel vasto progetto istituzionale dall'enorme valenza culturale e didattica, avviato sin dalla fondazione dell'Accademia degli Studi che aveva visto nascere all'interno dell'Università le più importanti infrastrutture culturali della città e dell'intera Isola: dall'Orto Botanico, al Museo, alla Quadreria, alla Biblioteca, alla Stamperia Reale, destinate, in seguito, alla formazione dei principali organismi museali e bibliotecari di Palermo. In particolare il gabinetto di architettura doveva, secondo Basile, essere intimamente connesso al Museo di Antichità e Belle Arti e alla Pinacoteca situati al secondo piano della Regia Università degli Studi, nell'ex Casa dei Padri Teatini in via Maqueda.

Il primo nucleo del Museo, costituito dalla raccolta del padre gesuita Ignazio Salnitro, era stato notevolmente ampliato da nuovi acquisti, da numerose donazioni e da lasciti. Nel 1857 contava più di 265 quadri ad olio e a tempera su tela e tavola di varie epoche, in gran parte donati dai sovrani borbonici, dal principe Giuseppe Ventimiglia di Belmonte, dal principe di Cutò, dal marchese Jacob Joseph von Haus, dal principe di Castelnuovo, dalla Gran Corte dei Conti, dall'Ospedale Grande, dalla Camera Notarile, dalla Grande Dogana, dalle chiese di San Francesco d'Assisi e di San Francesco di Paola e dal Comune di Palermo. Ingente il numero (624) di sculture, bassorilievi, bronzi provenienti soprattutto dagli scavi delle colonie greche e fenicie di Sicilia che insieme a reperti di varia natura, (gioielli, utensili, vasi, ceramiche, corredi funerari) costituivano l'importante sezione archeologica del Museo.

Tra le stampe e i disegni non esposti, particolarmente preziosi ed utili per la cattedra di ornato, erano quelli facenti parte della collezione donata dal principe di Belmonte contenenti cinquantanove tavole architettoniche attribuite a Pietro Novelli. Altri disegni, definiti di «grandissimo pregio», che trattavano temi architettonici, rilievi di templi greci e romani, furono fatti acquistare dallo scultore Valerio Villareale. Di notevole valore didattico e documentario le sedici tavole rappresentanti il rilievo della reggia di Caserta e i trentasei fascicoli contenenti ognuno tre litografie acquerellate riguardanti un *Viaggio pittoresco nel Regno delle Due Sicilie*.

Nel gabinetto dei disegni si conservavano pure numerosi progetti architettonici eseguiti dall'architetto Giuseppe Di Bartolo, tra cui alcuni lavori realizzati per l'annuale concorso Clementino dell'Accademia romana di San Luca⁹⁷.

L'attenzione di Basile per la metodologia di lavoro da seguire per il raggiungimento degli obiettivi didattici e culturali prefissati è testimoniata dalle due istanze inviate alla Deputazione degli Studi: la prima per l'acquisto a Napoli, per 163 ducati, di una serie di modelli in gesso in scala reale, riguardanti particolari decorativi e parti architettoniche dell'Eretteo; la seconda per l'acquisto di una «collezione di 41 gran lastre di gesso calcolate a grana 90 per ciascuna che rappresentano in gran parte i bassorilievi del famoso Partenone di Grecia»⁹⁸. I modelli in gesso erano di proprietà del «formatore lucchese Santino Pierellini» che li aveva portati con sé a Palermo. Nella lettera inviata dalla Deputazione al Luogotenente Generale si sottolineava come «conoscendo sullo esempio delle estere università di essere indispensabile, per promuovere il buon gusto nell'ornare gli edifici, una cattedra di architettura decorativa si affrettò a stabilire a Palermo scegliendo a professore proprietario il Sig. Saverio Cavallari ed al di lui allontanamento il Sig. Filippo Basile come professore interino. Questa cattedra di decorazione architettonica ha poco o nulla di preventivo e consiste soltanto nello avversare i giovani a captare con fedeltà ed ele-

97. Cfr.: ASP, *Commissione Suprema Pubblica Istruzione, Affari generali*, vol. 539, anni 1837-1852, Inventario del Museo di Antichità e Belle Arti della Regia Università degli Studi di Palermo; ASP, *Commissione Suprema Pubblica Istruzione, Affari diversi*, vol. 512, anni 1826-1860, Rapporti per l'acquisto delle opere del pittore Velasquez, della collezione Testa, del museo del barone Astuto e di un quadro appartenente a Gioacchino Di Marzo.

98. Cfr. ASP, *Commissione Suprema Pubblica Istruzione, Affari diversi*, vol. 512, anni 1826-1850, Verbali dei Congressi della Regia Deputazione dell'Università degli Studi del 13 giugno 1859 e del 30 luglio 1859.

ganza i grandi modelli ornati dei monumenti dei greci, maestri di coloro che fanno in tutte le nazioni. Da ciò risulta che senza modelli non si ha cattedra di architettura decorativa e fino ad esso lo egregio prof. Basile ha prestato ai discenti quei pochi modelli in incisione che egli possedeva e che già sono esauriti.

Laonde o deve sospendersi la cattedra finché si formerà l'ideato gabinetto presso la commissione di Antichità e Belle Arti, ovvero, com'è ragionevole dovrà l'Università fornirli dei modelli anzidetti che servono ogni giorno nelle lezioni e nello esercizio del disegno dei discenti come con vari rapporti del suddetto professore è stato esposto. Né la spesa per tali modelli come si è supposto da codesta Suprema Commissione era grave, peroché riducevasi a ducati 163 e grana 20 secondo le proposte fattole; ed ora si ha una felice occasione di potersi acquistare per soli 36 ducati e grana 90 una collezione di tali modelli in gesso che possiedono taluni formatori lucchesi i quali sono pronti a cederli a prezzo sì discreto dovendo partire da Palermo, per non recare il pesante ingombro, e il professore Basile in data del 2 andante ne ha fatto rapporto a questa Deputazione che si acclude alla presente»⁹⁹. L'acquisto venne autorizzato dal Luogotenente nell'ottobre dello stesso anno (1859).

Il corso prevedeva una serie di lezioni teoriche, dettate dal docente una volta alla settimana, e delle esercitazioni grafiche consistenti nella copia di modelli decorativi in gesso e degli ordini architettonici tratti da tavole allegate ai trattati o fornite dalla docenza. Per quanto concerne le lezioni teoriche è certo che queste costituivano un vero e proprio corso di storia dell'architettura.

Parte delle dissertazioni di *Storia dell'architettura in Italia preceduta dalle nozioni delle architetture egiziana, greca e pelasgica*, scritte da Giovan Battista Filippo Basile e impiegate dall'autore per il corso di Architettura Tecnica ed Esercizi di Composizione Architettonica, a differenza di quanto sostenuto da Antonio Samonà¹⁰⁰, potrebbe risalire agli anni iniziali del corso di Architettura decorativa. Almeno questo è ipotizzabile per la prima parte delle lezioni intitolata *Architettura antica*.

Questa tesi trova riscontro nella prova d'esame di Francesco Torregrossa del 1859 sul tema dell'ordine dorico. Già da un rapido confronto tra gli elaborati d'esame e il testo scritto da Basile è facile individuare tutta una serie di analogie e di coincidenze sia nelle tesi esposte, che negli esempi architettonici e negli eventi storici citati. Quanto scrive Torregrossa a proposito dell'origine dell'ordine dorico, e cioè: «La colonna che fino ai tempi di Pausania sorgeva poco lungi dal tempio di Giove Olimpico e che reputavasi l'unico avanzo del Palazzo di Enomao non era che di legno. Di legno era il monumento d'Elis primo re dell'Elide. Il tempio di Deucalione a Pirra, il più antico della Grecia, era stato composto di rami di faggio. Di tronchi di alloro venne innalzato l'antico tempio d'Apollo in Delfo e tanti altri monumenti, che sarebbe lungo il nominare, anch'essi furono di legno formati»¹⁰¹, trova un preciso riscontro, anche nella sequenza delle citazioni, nel testo delle lezioni di Basile (che si presume scritto circa trent'anni dopo): «Pausania riferisce che a suo tempo esisteva ancora presso il tempio di Giove in Olimpia una colonna di legno del palazzo di Enomao e che il monumento della piazza di Elide, che da taluni si reputava il sepolcro di Ossilo, era pure di legno. Plutarco e Strabone raccontano che il più antico tempio della Grecia, quello di Deucalione a Pirra, presso i Molossi, era stato formato di faggi e di querce. Lo stesso Pausania dice che l'antico tempio di Apollo in Delfo vedevasi costruito con rami di lauro trasportati da Tempe»¹⁰².

99. Cfr.: ASP, *Commissione Suprema Pubblica Istruzione, Affari diversi*, vol. 512, anni 1826-1850, Verbale del Congresso della Regia Deputazione dell'Università degli Studi del 5 settembre 1859; ASP, *Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Interno* (secondo carico), vol. 3091, anno 1859, Verbale del Congresso della Commissione Suprema della Pubblica Istruzione ed Educazione in Sicilia del 25 settembre 1859, n. 1933.

100. Cfr. A. Samonà, *Le lezioni di "Storia dell'Architettura in Italia"*, in G.B.F. Basile, *Lezioni di Architettura*, a cura di M. Giuffrè e G. Guertera, Palermo 1995. Benché il testo manoscritto di Basile non contenga alcuna datazione, Antonio Samonà ritiene, sulla base di alcune interessanti osservazioni, che sia successivo al 1884 e precedente al 1887. Sebbene questa tesi sia attendibile per buona parte del manoscritto, non si può escludere che Basile abbia utilizzato precedenti scritti o appunti adoperati nei primi anni della sua attività didattica.

101. AGAP, F. Torregrossa, *Relazione di accompagnamento al compito di architettura decorativa*, esame di laurea in Architettura nella Facoltà di Scienze fisiche e matematiche, a. a. 1858-59.

102. G.B.F. Basile, *Storia dell'Architettura in Italia preceduta dalle nozioni delle Architetture egiziana, greca e pelasgica. Guida per le scuole di Architettura*, in Id., *Lezioni di Architettura*, cit.

Elaborazioni didattiche prodotte per gli esami di laurea dal 1858 al 1860

Tema centrale di tutte le prove d'esame di Architettura decorativa era lo studio e la rappresentazione dell'ordine o del tempio dorico secondo specifiche richieste: fronte anteriore di un tempio esastilo o di un tempio octastilo periptero con appropriato riferimento ai grandi monumenti siciliani e greci, oppure il disegno particolareggiato della trabeazione e del capitello o dell'intero ordine, dal crepidoma al timpano. La prova aveva la durata massima di otto ore e veniva svolta con l'ausilio di sussidi didattici. In alcuni casi gli elaborati erano accompagnati da brevi dissertazioni che riflettevano le tesi esposte da Basile durante le lezioni teoriche. Il contenuto era quasi sempre sia di carattere analitico-descrittivo dell'ordine dorico che di confutazione delle teorie vitruviane.

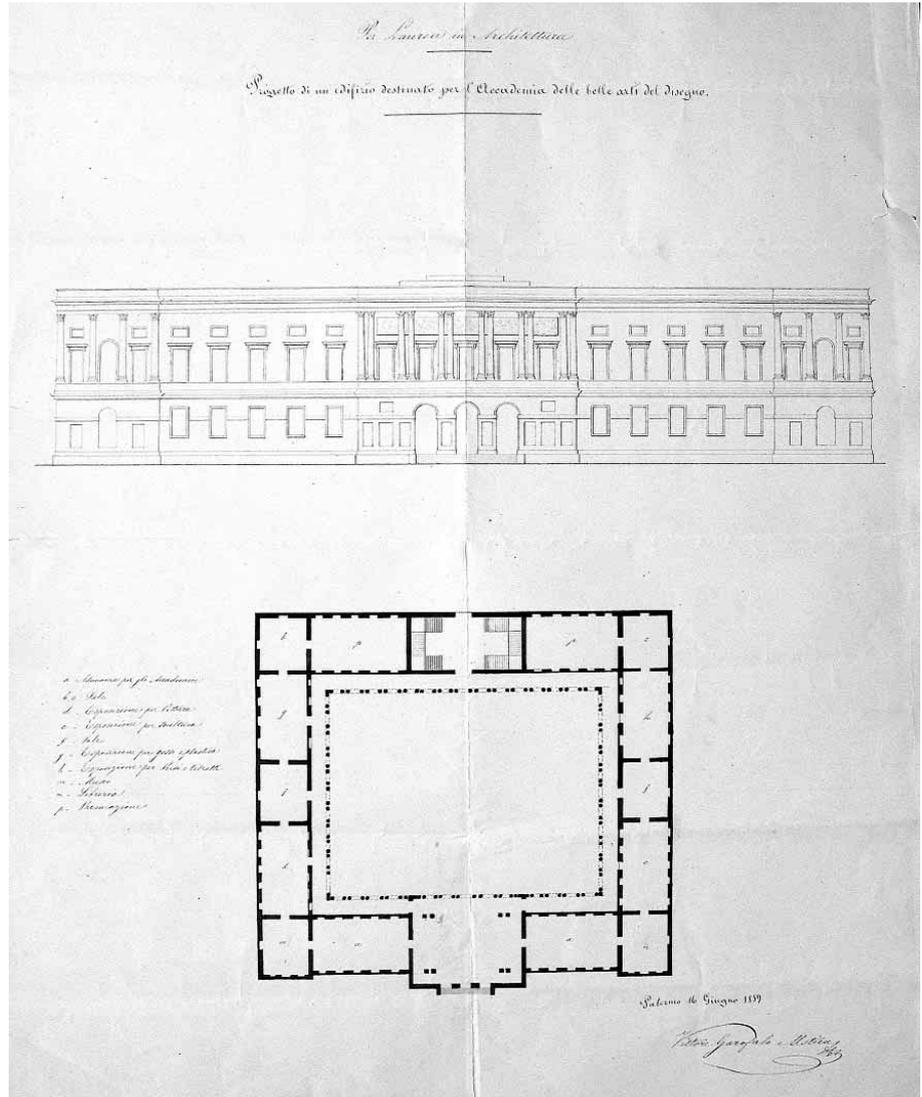
Per Basile obiettivo prioritario della propria azione didattica era, da una parte, fornire agli studenti, con la necessaria chiarezza possibile, la conoscenza del disegno applicato alla rappresentazione architettonica, e dall'altra, affrontare, in termini generali, il tema dell'insegnamento dell'architettura secondo talune questioni prioritarie: i 'principi' teorici dell'architettura letti attraverso gli esiti figurativi di architetture esemplari e intesi come fondamento stesso della disciplina; la conoscenza della storia dell'architettura, quella classica in particolare, dei monumenti più rappresentativi, della loro struttura formale, facendo frequente riferimento alle architetture della Sicilia. Le lezioni sull'architettura greca, sugli ordini architettonici, sui templi siciliani piuttosto che sul Partenone, sull'architettura di età romana o su quella rinascimentale e via via sino ad esempi più recenti, costituivano la parte teorica del corso. A questa corrispondeva una parte applicativa consistente nell'analisi di esempi architettonici emblematici, attuata attraverso il ridisegno e la decostruzione degli stessi esempi, mirante, soprattutto, all'individuazione delle regole che erano sottese al processo progettuale che le aveva generate. La conoscenza e lo studio di queste regole, veri e propri principi dell'architettura, costituivano presupposto indispensabile per la pratica progettuale svolta prima nel corso di Architettura civile e successivamente nello stesso corso di Architettura decorativa. Ancora una volta Basile riproponeva i binomi dialettici storia/teoria, teoria/progetto, sintetizzabili nel rapporto storia/progetto, come punti di riferimento ineliminabili dell'insegnamento.

Il corso di Architettura statica di Carlo Giachery, 1841-1865

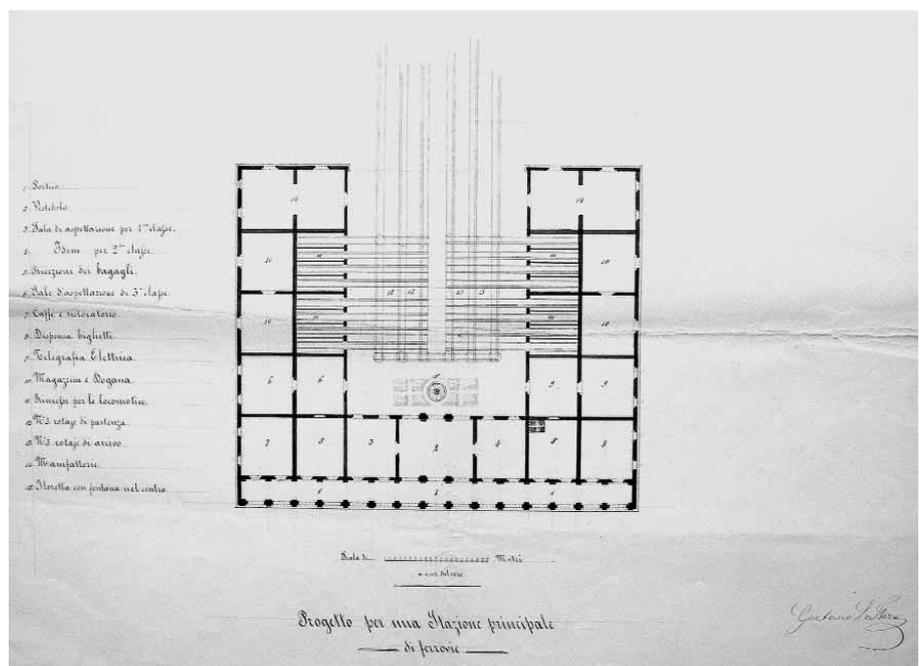
L'istituzione della cattedra di Architettura decorativa aveva consentito a Giachery una riforma complessiva della sua materia che poteva essere suddivisa in diversi ambiti disciplinari fornenti, nell'insieme, un sistema articolato ed esauritivo di conoscenze, su tematiche inerenti l'architettura, sia di carattere tecnologico-costruttivo sia progettuale. All'interno del programma del corso, materie come Costruzioni, Statica e Stereotomia non erano strutturate come semplici unità didattiche, ma si configuravano come vere e proprie branche dell'Architettura civile¹⁰³. Gli esami di Costruzioni, che si sostenevano soltanto alla fine del secondo anno per ottenere la licenza, vertevano in genere su argomenti, estratti a sorte, di carattere tecnologico che andavano dalla trattazione argomentata sulle malte, sui laterizi, sulle pietre da costruzione, con particolare riferimento a quelle utilizzate a Palermo, alla descrizione «delle fondazioni sopra i terreni malfermi indicando i diversi metodi che si sono adoperati a seconda della varia natura dei suoli», «dei terreni adatti a potersi basare un edificio», «delle costruzioni murali», con la descrizione delle caratteristiche dei diversi materiali e dei sistemi costruttivi.

103. Per quanto concerne la corretta denominazione della materia occorre precisare che in tutti i documenti ufficiali e negli attestati rilasciati agli studenti Giachery continuava a firmare, anche dopo la suddivisione dell'insegnamento in Architettura statica e Architettura decorativa, come *Architecturae Civilis Professor*. È comunque da escludere che la materia, dal 1852 sino al 1863, avesse assunto il nome alternativo di Costruzioni così come sostenuto da Antonio Cottone (Cfr. Id., *L'insegnamento dell'architettura a Palermo*, cit.).

Vittorio Garofalo Ustica, *Progetto di un edificio destinato per l'Accademia delle belle arti del disegno*, prospetto e pianta, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1858-59, docente C. Giachery (AGAP).



Gaetano La Torre, *Progetto per una Stazione principale di ferrovie*, pianta, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1860-61, docente C. Giachery (AGAP).



I programmi curriculari di statica e stereotomia erano invece biennali e prevedevano delle prove scritto-grafiche sia per la licenza che per la laurea in architettura.

Scorrendo gli elaborati degli esami prodotti dagli studenti nel decennio compreso tra il 1852 e il 1862 si riscontrano, frequentemente, alcuni temi privilegiati. Il compito di statica per la licenza era quasi sempre incentrato sulle considerazioni analitiche «Della resistenza rispettiva delle travi appoggiate in un estremo, in ambi gli estremi, ed incastrate saldamente agli estremi», «Della resistenza assoluta e negativa delle pietre corredata da esempi».

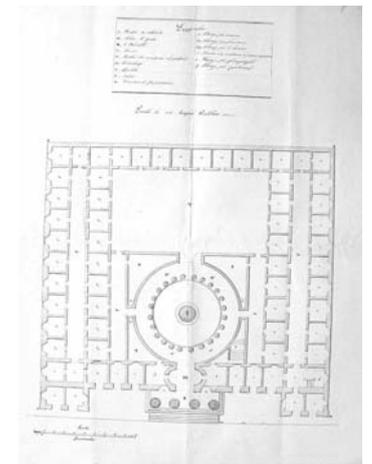
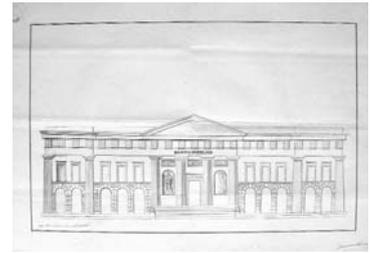
Negli esami di statica per la laurea agli studenti veniva richiesto di «Determinare la spinta di un terrapieno contro un muro di rivestimento astrazione facendo della coesione» o la «Pressione esercitata dalle terre contro una parete piana».

Due erano, invece, i temi assegnati agli esami di stereotomia: per la licenza occorreva «Scompartire un arco di porta praticato in un muro che abbia una parete verticale e l'altra a scarpa, dimostrando il taglio di un cuneo con un metodo a piacere», mentre per la laurea la prova consisteva nello «Scompartire una volta a botte sbieca descrivendo il modo di tagliare uno dei cunei che la compongono». Gli esami di stereotomia prevedevano, inoltre, la produzione di un elaborato scritto accompagnato da alcuni disegni esplicitanti quanto esposto nella relazione.

Naturalmente, l'impegno didattico principale e centrale del corso di Giachery rimaneva l'insegnamento della composizione architettonica. Le tematiche più propriamente tecnico-scientifiche e quelle legate al processo di costruzione del progetto erano compattate all'interno del corso mediante un loro collegamento sistematico, per progressivi passaggi e livelli di avvicinamento all'architettura, intesa come combinazione di perizie e modalità costruttive, conoscenze tecnologiche, principi compositivi, invenzioni tipologiche e figurative.

Lo studio congiunto di materie diverse, ma legate da relazioni articolate che le consentivano di divenire sistema, offriva allo studente una serie di coordinate attraverso le quali individuare i modi in cui organizzare l'opera architettonica. Il binomio dialettico che in ultima sintesi Giachery proponeva era quello di struttura/forma. Il termine struttura, analogamente al concetto vitruviano di *firmitas*, trascendeva la pura nozione di statica per rivolgersi agli aspetti, tipologici stilistici e organizzativi del progetto di architettura. Il processo di costruzione del progetto doveva, per Giachery, contenere necessariamente diversi passaggi: dal campo delle tecniche e della scienza delle costruzioni a quello proprio dell'architettura. Costruzioni, statica e stereotomia, pur conservando la loro specifica autonomia disciplinare, convergevano e si fissavano nel progetto e nel complesso delle opere edificate. In tal senso vanno lette le ricerche teoriche, didattiche e professionali di Giachery, e si spiega la necessità avvertita sino alla maturità di ritagliare ambiti sempre più settoriali all'interno dell'insegnamento dell'architettura. Sappiamo con certezza che a partire dall'anno accademico 1862-63, con la creazione del primo corso quinquennale per ingegneri ed architetti, e sino alla morte di Giachery, il corso di Architettura statica, assunta la denominazione di Costruzioni, si occuperà più specificamente di ricerche progettuali strutturali con particolare attenzione all'uso del ferro. Gli aspetti più propriamente compositivi del progetto di architettura verranno delegati, invece, al corso di Architettura decorativa di Giovan Battista Filippo Basile.

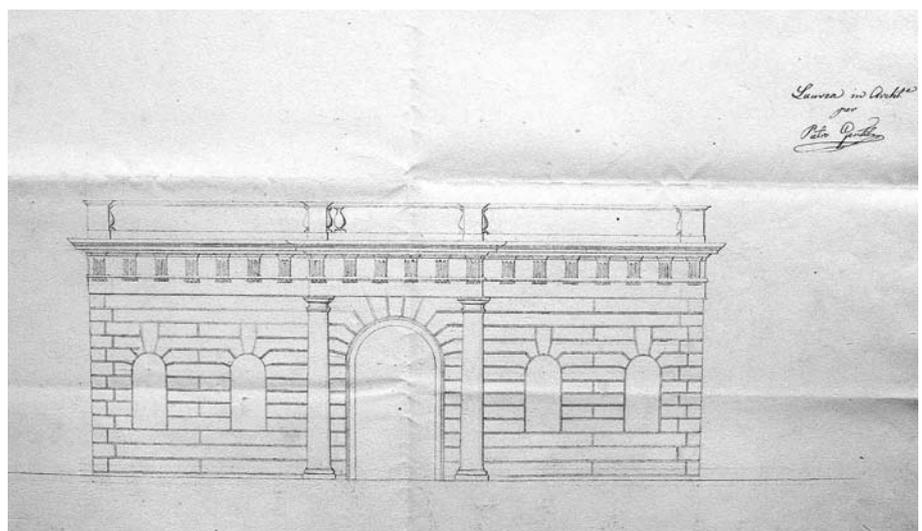
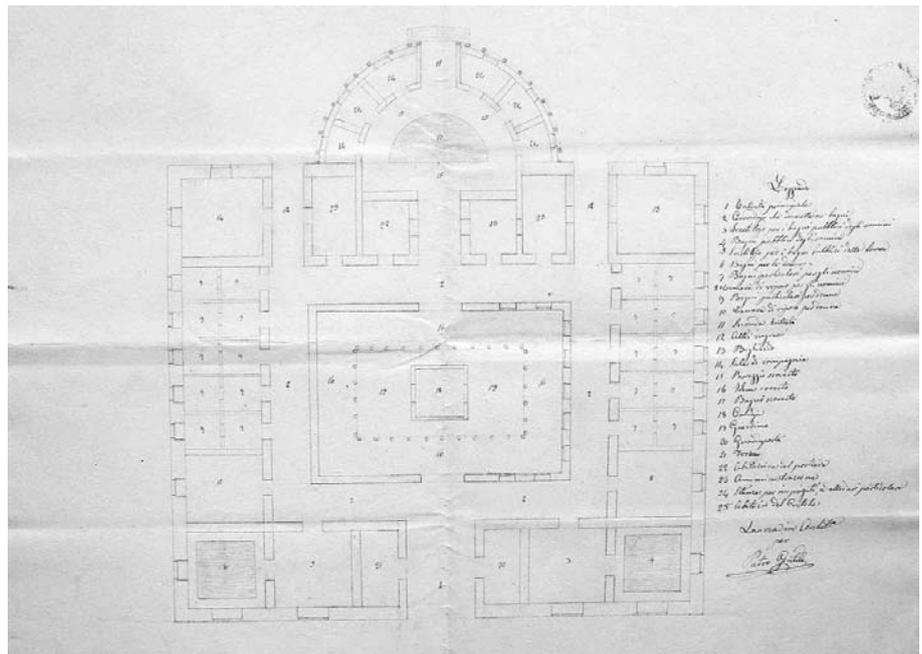
È tuttavia ipotizzabile che tale delega fosse operativa sin dalla fine degli anni Cinquanta: da un accurato studio della documentazione afferente alle lauree in architettura risulta, infatti, che l'esame e la valutazione dei progetti elaborati dagli studenti¹⁰⁴ veniva affidata non a Giachery ma a Basile, il quale, evidentemen-



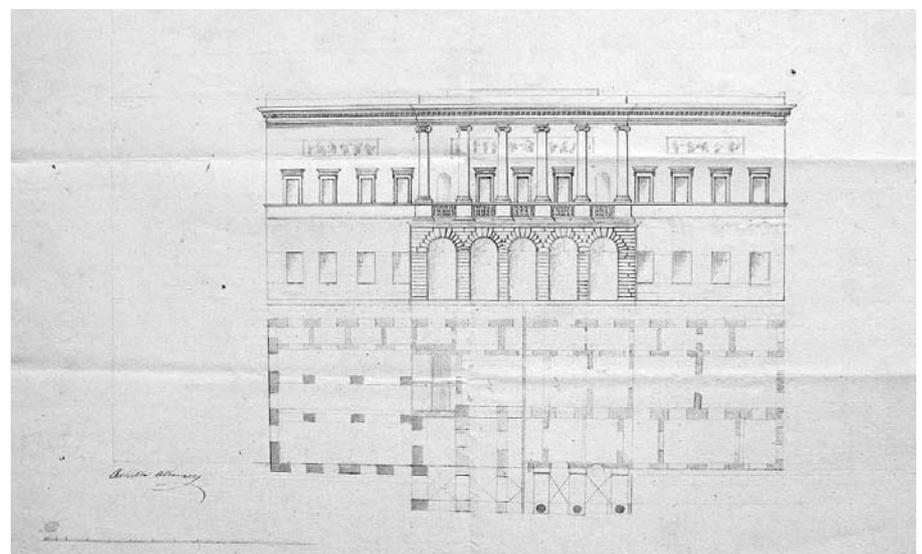
Dioniso Sciascia, *Progetto per Bagni Pubblici*, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).

104. Cfr. AGAP, *Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche*, vol. 32, fascicolo personale di Francesco Calandra.

Pietro Gentile, *Progetto di un Bagno Pubblico*, pianta e prospetto, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).



Achille Albanese, *Progetto di un Collegio degli Studi*, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).



te, aveva già iniziato ad occuparsi, all'interno del suo corso, di questioni inerenti la progettazione architettonica.

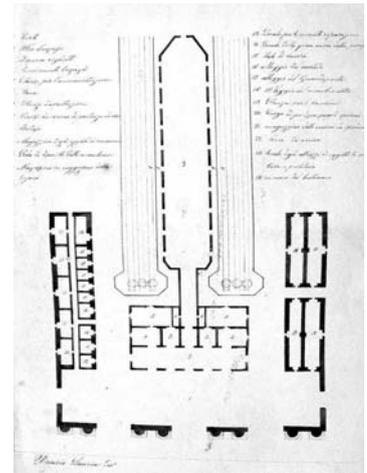
I progetti prodotti in quegli anni, nella didattica ma anche nella pratica professionale, rendono esplicita la lenta ma efficace decantazione dei nuovi metodi del comporre e l'assunzione di un repertorio figurativo piuttosto aggiornato. Appare manifesta la coerenza e il portato innovativo dell'attività didattica che aveva coinvolto, nell'arco di quarant'anni, tre generazioni di docenti.

L'incentrare la didattica e i modi della sua trasmissibilità intorno al problema emergente della formazione di nuove figure professionali con competenze specialistiche aveva portato i docenti ad accostare l'insegnamento dell'architettura al complesso delle discipline scientifiche come la matematica, la fisica, la meccanica e le scienze naturali. In conseguenza di ciò avveniva una trasposizione nella metodica progettuale del metodo della classificazione, della decostruzione e della ricomposizione; modi operativi propri del pensiero scientifico e positivista. Gli architetti educati nei primi decenni dell'Ottocento nelle scuole di Marvuglia, di Gentile e di Giachery non furono soltanto dei continuatori dell'opera dei loro maestri, ma apportarono un contributo originale al dibattito architettonico locale, assumendo in alcune vicende il ruolo di veri e propri protagonisti culturali. Nei progetti didattici è prevalente il gusto per il neoclassicismo, e in questo si istituisce, come abbiamo visto, un parallelo con quanto avveniva nel corso di Architettura decorativa.

Il permanere di forme neoclassiche (mentre già nella pratica professionale Giachery ed altri avevano riscoperto l'architettura medievale) non può tuttavia considerarsi un ritardo culturale, bensì il proseguimento di una tradizione didattica e teorica che affonda le sue radici nell'insegnamento di Marvuglia e nella trattatistica dei primi dell'Ottocento. Del resto già nei progetti degli anni successivi all'unità d'Italia affiora un interesse verso modelli stilistici più ampi che si ritengono idonei per risolvere quelle istanze di natura simbolica e rappresentativa che il tema progettuale poneva. I progetti elaborati dagli studenti mostrano un repertorio di forme frutto di analisi filologiche e interpretative e, a volte, imitative dei modelli offerti dalla storia. Imitazione che comunque implicava l'impianto di un processo selettivo e critico di rielaborazione dei modelli utilizzati. Gli esempi architettonici adoperati, in quanto "monumenti", offrivano un sistema codificato di principi e di regole da rielaborare e assumevano per il progetto il ruolo di termine di confronto.

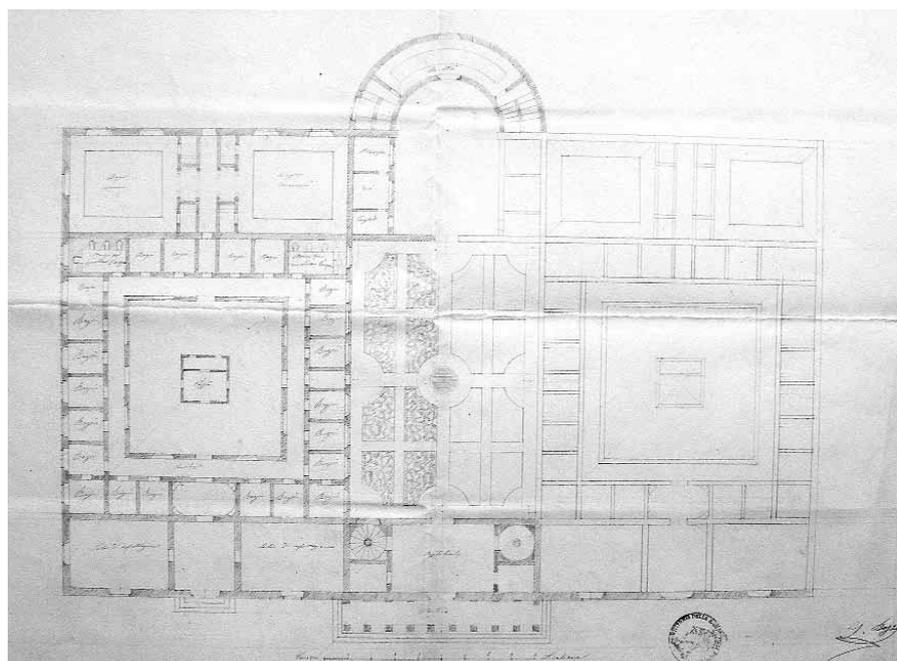
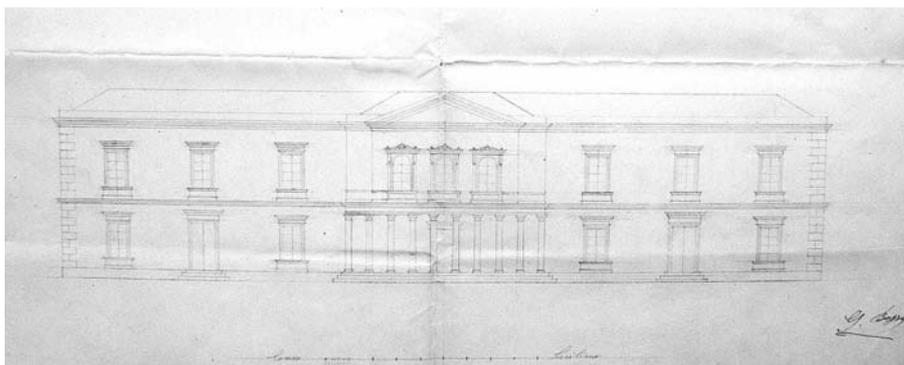
L'individuazione negli esercizi didattici di precise tematiche funzionali, coerentemente alle istanze poste dalla ricerca progettuale dentro e fuori l'Università, era finalizzata all'interpretazione in senso strutturale dello spazio fisico della città moderna e borghese che si andava costituendo, secondo una serie di modalità specifiche legate alla cultura dell'epoca e ai nuovi comportamenti sociali. L'interesse è rivolto, quasi esclusivamente, al tema dei servizi, in quanto l'architettura doveva tendere, sempre di più, al soddisfacimento delle istanze della città borghese. Da qui l'attenzione per l'architettura pubblica, tenuto conto che la società civile e le attività della città moderna trovavano una corretta espressione negli edifici per l'educazione, per lo svolgimento delle attività economiche, per lo svago e il tempo libero, nelle infrastrutture di trasporto.

Accademia e collegio per l'istruzione, borsa di commercio, tribunale, caserma, biblioteca, stazione ferroviaria sono soltanto alcuni dei temi progettuali assegnati agli studenti del corso di architettura. Questi progetti si costituivano come elementi simbolici, di natura formale, della nuova configurazione urbana. Naturalmente si chiedeva anche al linguaggio architettonico, e ai suoi mezzi espres-

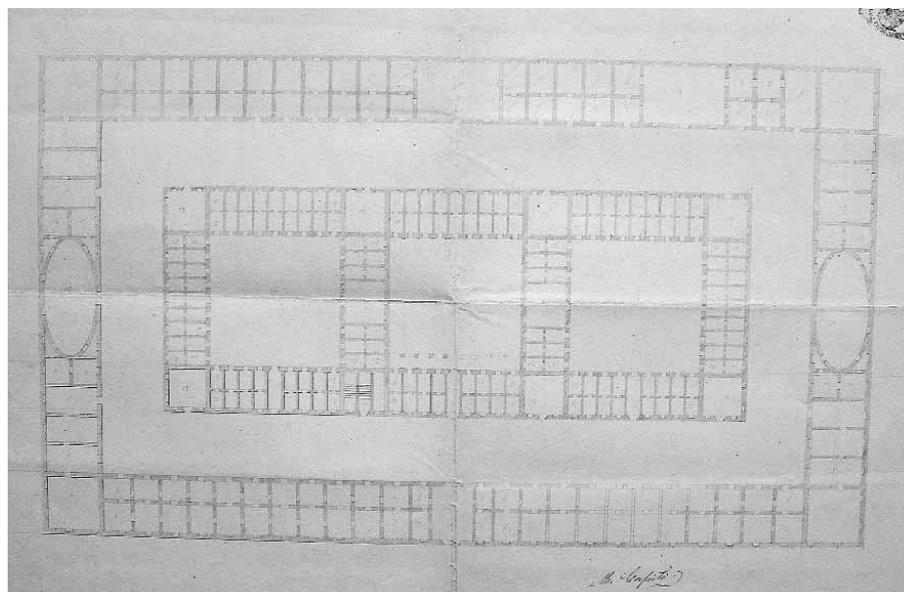


Rosario Lauria, progetto di una stazione ferroviaria, pianta e prospetto, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1860-61, docente C. Giachery (AGAP).

Giovanni Bozzo, *Edificio destinato a bagni pubblici*, prospetto e pianta, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).



Michele Capito, *Edificio destinato a bagni pubblici*, pianta, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1858-59, docente C. Giachery (AGAP).



sivi, di aderire alla nuova condizione della realtà storica al fine di incidere sul processo di sviluppo e di trasformazione messo in atto.

L'interesse per le forme geometriche è pari a quello per l'uso degli ordini architettonici, e per il repertorio formale recuperato dall'antichità classica. La ricerca di nuove leggi aggregative, basate su forme geometriche elementari in grado di garantire, comunque, le istanze funzionali, portava all'individuazione di soluzioni differenti, alternative a schemi compositivi ripetitivi. Lo stesso Milizia sottolineava come «colla diversità delle forme può dunque l'architetto variare lodevolmente i suoi edifici senza fine e senza limitazione, e spiegare il suo genio sempre con nuove e vaghe idee, evitando così quella gelata identità che nelle fabbriche, come in tutto, è tanto spiacevole e tediosa. Si ricordi che sono le forme che decidono negli edifici il principale effetto, che una forma comune produce un effetto comune e che non si possono diversificare gli effetti che con il diversificare delle forme»¹⁰⁵. Facendo un esame dei principali schemi compositivi adottati nelle elaborazioni didattiche, per una diversa organizzazione dei segni, degli spazi e delle superfici, vengono fuori alcuni modi del comporre, comuni a molti progetti, in qualche maniera analizzabili e descrivibili: un uso di forme geometriche pure (cerchio, quadrato e rettangoli aurei, cilindri, semisfere, cubi e parallelepipedi) combinate secondo aggregazioni assiali, sequenze ritmiche e corrispondenze multiple; composizioni per reciproche opposizioni di volumi di diversa forma e peso che vengono accostati, contrapposti o giustapposti, tendenti comunque a creare associazioni formali in armonico equilibrio; compenetrazione delle masse volumetriche attuato sia per mezzo di incastrati volumetrici, sia per mezzo dell'interpenetrazione nella massa di spazi vuoti, agendo per così dire per estrazione, per detrazione di volumi pieni.

Questi principi organizzativi dell'opera architettonica, costitutivi e basilari, esplicitabili attraverso dei parametri di lettura evidenti, potevano essere attuati soltanto perché ogni componente della composizione era in grado di assumere una propria autonomia, una certa individualità all'interno del sistema complessivo del progetto. Questa logica compositiva è evidenziata dalla tecnica grafica utilizzata nel disegno architettonico dove viene prediletta, per esempio, l'applicazione della teoria delle ombre, per poter accentuare un chiaro delineamento dei contorni, l'effetto tridimensionale dei differenti volumi e un maggiore distacco tra oggetto architettonico e spazio limitrofo.

Sul "carattere" degli edifici, degli ordini e dello stile

In tutte le esperienze progettuali gli studenti venivano invitati a soffermarsi sugli aspetti inerenti l'espressività degli edifici e sul modo in cui certi elementi contribuiscono a dare una specifica fisionomia ad ogni architettura; in altri termini ad imprimerne il "carattere". La sua nozione è tratta soprattutto dall'insegnamento del Milizia: «Il principalissimo pregio di qualunque edificio consiste nel suo carattere esprimente il suo proprio destino. Ciascuna fabbrica deve portare per così dire, un impronto (*sic*) che annunci subito quella che dessa è. Questa impronta, questa impressione, questo carattere dipende interamente dalla forma e dalla massa generale dell'edificio; onde gli ordini che vi si adattano debbono corrispondere alle masse ed ai caratteri delle fabbriche, affinché l'espressione di queste sia più sensibile»¹⁰⁶. Milizia fa quindi derivare il carattere degli edifici dai dati strutturali ad iniziare dai quali si esplicita l'iter progettuale architettonico: le geometrie, le forme, gli assunti e discernimenti critici, nonché i "modelli" di riferimento. Certo, non tutti questi elementi rivestivano la stessa importanza.

105. F. Milizia, *Delle forme degli edifici*, in Id., *Principi di architettura civile di Francesco Milizia illustrata da Giovanni Antolini*, Milano 1847, p. 194.

106. F. Milizia, *Delle forme degli edifici*, in Id., *Principi di architettura civile*, cit., p. 216.

Nelle composizioni delle facciate prevale la reiterazione di un tema figurativo principale sulla base delle modalità combinatorie e associative di parti ed elementi con definizioni formali in sé conclusi.

Nei progetti didattici si riscontra soprattutto un certo eclettismo stilistico all'interno di un repertorio classicheggiante. Vi è invece una netta chiusura, almeno sino all'unità d'Italia, ai neomedievalismi.

L'insistenza sui principi vitruviani dei fondamenti estetici dell'architettura porta a considerare gli ordini architettonici come elementi essenzialmente caricati di significati simbolici e formali, secondo il concetto del *decor* e il rispetto della *statio*. Il loro uso sembra relazionato alla funzione svolta dagli edifici: il dorico, «sobrio e severo», adatto per i palazzi di giustizia, per i bagni pubblici e per gli edifici scolastici; l'«equilibrio» dello ionico lo fa preferire negli edifici con maggiore valenze rappresentative; lo stile corinzio è invece particolarmente adatto per le architetture che devono esprimere grandiosità e opulenza come nel caso delle borse di commercio.

L'ordine, inteso come «unità di misura dell'architettura» e strumento principale di realizzazione di questa, si collega anche ai principi di *ordinatio* ed *eurhythmia* che sono il raggiungimento del «bello armonico» nella singola parte come nell'insieme. Corrisponde pure ad un concetto di bellezza interiore, non solo di natura estetico-formale, ma anche teoretica. Così, con le parole di Milizia, si può affermare che l'ordine «è la chiave ed il fondamento di tutta la bellezza dell'architettura» della quale costituisce la «regola». Anzi, si rapporta al concetto di regola in modo duplice: è espressione esso stesso di «regole» e fornisce «regole» normative. Le regole interne sono quelle del sistema di grandezze e rapporti tra le parti che lo compongono, delle diverse geometrie che ne determinano le forme, del rapporto che istituisce con il corpo umano; nello stesso tempo, esso costituisce il principio di misurazione, e non soltanto in termini metrici, dell'architettura in aderenza a problemi dimensionali, tipologici e figurativi.

Struttura e modalità di svolgimento delle prove

Il progetto realizzato dagli studenti in occasione degli esami di licenza o di laurea in Architettura rappresenta l'ultimo banco di prova di un'esperienza didattica iniziata al secondo anno con i primi esercizi di composizione assegnati da Giachery. I temi venivano estratti a sorte e variavano per ogni sessione di esame. La natura della prova era essenzialmente estemporanea come nella migliore tradizione accademica. Il tempo a disposizione degli studenti era assai esiguo e andava dalle 8 alle 12 ore. Tale vincolo, oltre a non consentire la produzione di molti elaborati, limitava il più delle volte la qualità grafica dei disegni e il grado di approfondimento del progetto. Non mancano, comunque, dei lavori ben disegnati, frutto di una consolidata pratica didattica durante la quale gli studenti avevano raggiunto una discreta padronanza degli strumenti di rappresentazione. Certe modalità di raffigurazione dei progetti non soltanto appaiono come adeguati mezzi di comunicazione iconografica, ma come specifico strumento di analisi, di selezione critica e quindi di progettazione. Il tema non forniva delle indicazioni dimensionali ma tipologiche. Si prescriveva, per esempio, in ragione del carattere dell'edificio da progettare, l'introduzione di strutture porticate, di vestiboli, di corti quadrate o circolari: «La Borsa che abbia il tribunale di commercio per le assemblee generali, oltre ai portici ed officine e tutt'altro che si stimerà conveniente»¹⁰⁷. Sommarie anche le indicazioni di natura funzionale mentre non viene mai fatto nessun riferimento ad un luogo, reale o immaginario, con il quale istituire relazioni insediative. Il processo progettuale, seguito da vicino,

107. Tema assegnato per l'esame di laurea in architettura nell'anno accademico 1864-65.

svela una successione concatenata di passaggi che vanno dalla produzione dei primi schizzi a matita, al disegno della pianta, secondo organizzazioni che soddisfacessero richieste funzionali e possibili valori compositivi puramente estetici, alla definizione della “fisionomia” dell’edificio attraverso il disegno dei prospetti. Spesso, la relativa schematicità planimetrica è compensata da una più attenta ricerca di espressività negli alzati che risultano in genere gli elaborati maggiormente definiti e curati. Nelle piante la forma rettangolare, in genere, è preferita a quella quadrata così come è consigliato da Francesco Milizia¹⁰⁸. Gli aspetti del progetto che sembrano prevalere sono la ricerca di una composizione il più possibile unitaria con delle evidenti correlazioni tra pianta e prospetti; la verifica dell’esistenza dell’equilibrio delle masse con giusti rapporti tra pieni e vuoti; l’impressione di dati caratteriali all’edificio a seconda del ruolo simbolico esercitato dalla funzione a cui era preposto. Questi possono essere desunti dall’uso di portici, di ordini architettonici, di paramenti murari bugnati o lisci, dal disegno dei tetti, dalla prevalenza delle linee rette o curve, in relazione all’ assunto piuttosto diffuso secondo cui «l’edificio manifestasse esternamente l’uso a cui viene destinato. Ciò forma quel che chiamasi carattere»¹⁰⁹.

Il valore del disegno nel processo formativo degli studenti

Giachery, pur protendendo verso un radicale superamento del dualismo tra arte e scienza, sosteneva come «il disegno architettonico non è parte meramente meccanica, anzi ha le sue basi scientifiche nella geometria descrittiva, e chi mal queste conosce non potrà mai giungere a ben disporre ed a ben disegnare quello che nell’immaginazione si dipinge; sol lo spero chi è dotato dalla natura di molto ingegno, e non ricusa gravi fatiche, e severi studi. Ma per non andar per le lunghe, lasciando da parte come il disegno ha d’uopo di basi scientifiche, è giovevole osservare che base esso stesso è della civile architettura»¹¹⁰.

L’esercizio continuo del disegno, attuato come in passato dalla copia di altri disegni, da calchi o dal rilievo diretto dei monumenti, sembra assumere un valore fondativo per la disciplina non soltanto perché funzionale alla conoscenza dell’architettura e delle sue componenti formali e costruttive, ma per essere intimamente connesso al processo creativo nella fase della sua esplicitazione.

L’apprendimento del disegno nelle sue diverse componenti ha per Giachery un alto valore didattico ed è finalizzato alla formazione del «gusto degli architetti». Giachery sottolinea, quindi, come «per l’architetto non cosa secondaria e di nessun valore si è il disegno, ma anzi parte principale è, come tutte le nazioni hanno conosciuto. Nessuno può sperare di acquistare gusto nell’architettura senza un lungo ed indefesso travaglio sul disegno; anzi vorremmo soggiungere che un architetto dotato di qual si voglia immaginazione, e che non conosca il disegno, sarebbe simile ad un pittore (se tal può dirsi) che belle immagini crea nel suo pensiero, e non sa poi contornare una figura»¹¹¹.

Tali affermazioni erano vivacemente confutate da Giuseppe Caldara attraverso una schermaglia culturale dai toni piuttosto accesi e polemici, che andava dal raffronto sulle loro capacità professionali alla comparazione dei diversi modi di intendere la didattica e il concetto stesso di architettura.

Caldara negava l’utilità del bel disegno in architettura, spostando l’attenzione sulla necessità di una rappresentazione, fortemente scientifica e non mistificatoria, rispondente alla concretezza fisica dell’architettura costruita. Un uso del disegno più appropriato alle vere finalità disciplinari, e meno legato ad un’anacronistica tradizione pittorica di cui temeva un’eccessiva contaminazione disciplinare: «in architettura l’affare è molto diverso che in pittura. In quest’ultima

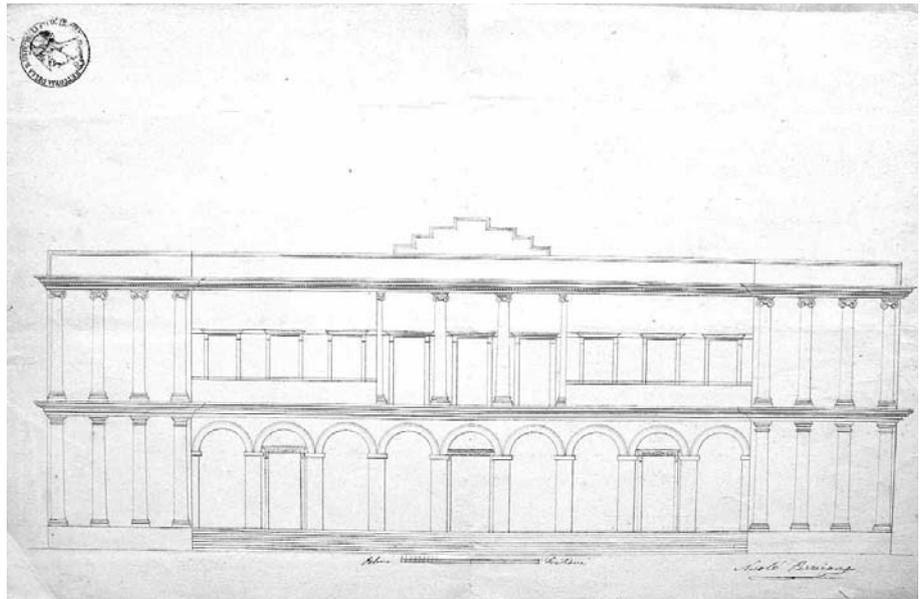
108. «La forma rettangola però è preferibile alla quadrata, non solo per maggiore varietà del ripartimento interno, ma anche pel vario rapporto delle sue dimensioni, che piace molto al nostro sguardo», in F. Milizia, *Principi di architettura civile*, cit., p. 198.

109. M. Minutilla, *Memoria descrittiva e costruttiva del progetto di una Borsa e Tribunale di Commercio compilata per lo esame generale di laurea*, in AGAP, Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche, a.a. 1864-65.

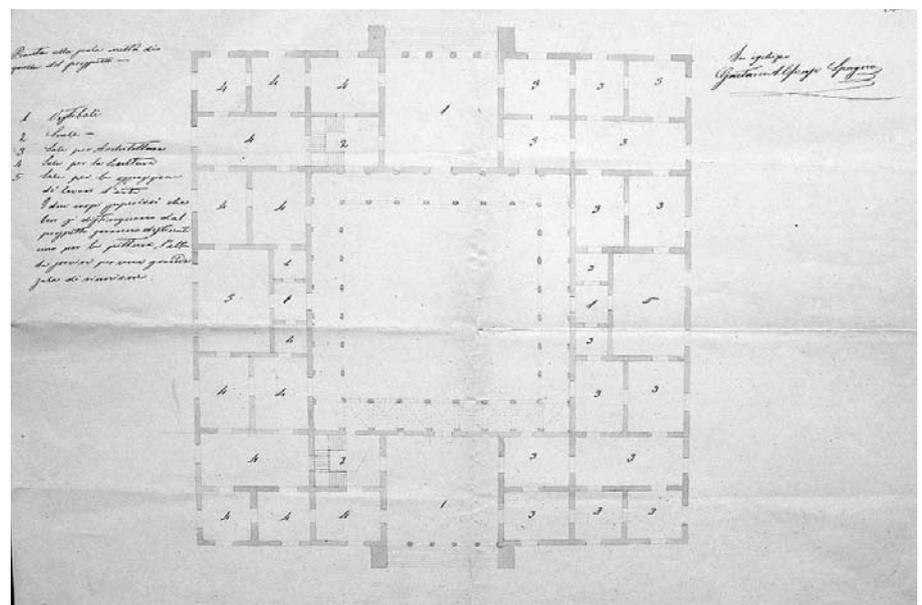
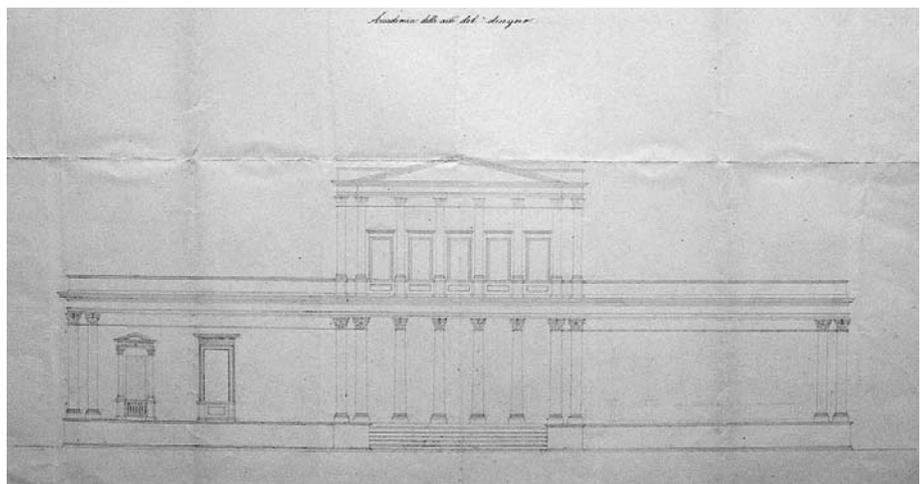
110. *Osservazioni al discorso preliminare delle Memorie Architettoniche di Giuseppe Caldara*, Palermo 1837. Si può individuare con certezza in Carlo Giachery l’autore di queste Osservazioni in quanto egli rappresenta in quegli anni, soprattutto dopo il concorso per la cattedra di Architettura civile, il principale antagonista del Caldara. Nel *Discorso preliminare del saggio Memorie Architettoniche*, Giuseppe Caldara lancia, del resto, pesanti accuse contro Giachery e i componenti della commissione giudicatrice del concorso.

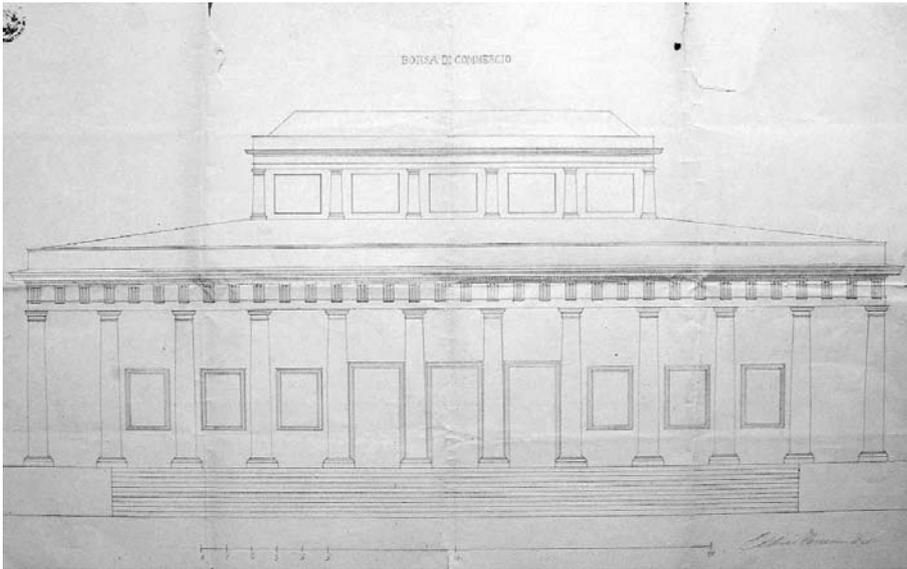
111. *Osservazioni al discorso preliminare delle Memorie Architettoniche di Giuseppe Caldara*, cit.

Nicolò Perricone, *Accademia delle arti del disegno*, prospetto e pianta, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1858-59, docente C. Giachery (AGAP).

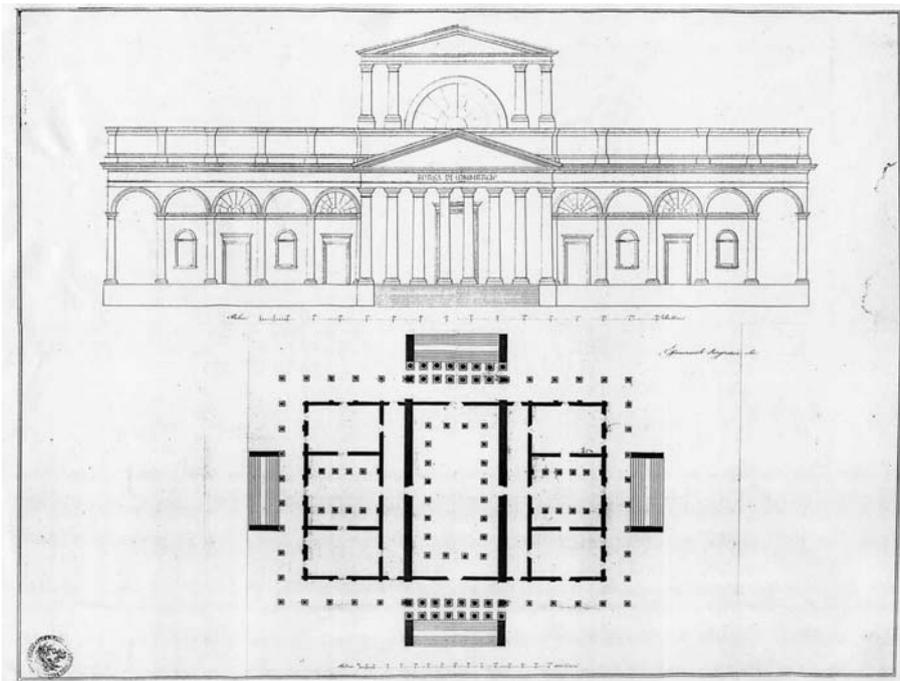
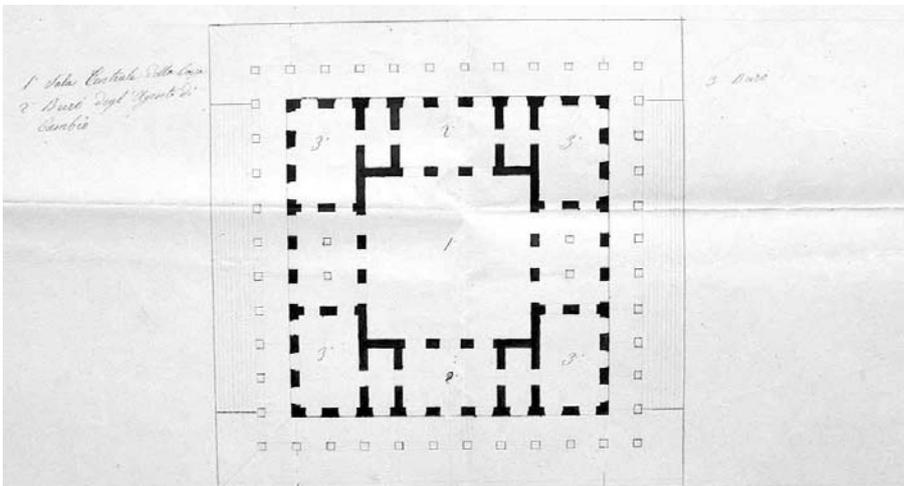


Alfonso Spagna, *Accademia delle arti del disegno*, prospetto e pianta, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1858-59, docente C. Giachery (AGAP).





Ettore Caruso Salerno, *Borsa di Commercio*, prospetto e pianta, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1860-61, docente C. Giachery (AGAP).



Angelo Emmanuele Ragonese, *Progetto di una Borsa di Commercio*, prospetto e pianta, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1860-61, docente C. Giachery (AGAP).

112. G. Caldara, *Risposta alle osservazioni di un anonimo al discorso preliminare delle Memorie architettoniche*, Palermo 1837.

113. Cfr. G. Caldara, *Memorie architettoniche*, voll. I e II, Palermo 1839.

tutto lo studio deve essere quello di ben contornare, e di ben rappresentare coi colori le belle produzioni della natura, e tutta l'abilità del pittore risiede nei suoi quadri. Non è così in architettura, ove tutto lo studio deve essere quello di produrre ottimi edifici, e tutta l'abilità dell'architetto non risiede nei suoi disegni, ma nelle sue fabbriche [...]. Dunque la parte teoretica del disegno, e non la sua parte meccanica, forma l'architetto»¹¹².

La distanza culturale tra Caldara e Giachery era più apparente che reale; come docenti della Facoltà Filosofica si inserivano in quella tradizione dell'insegnamento dell'architettura che era rappresentata da una sintesi tra le posizioni di Cristoforo Cavallaro, che protendeva maggiormente verso «l'insegnamento della ragione e dei principi della solidità», di Marvuglia e di Gentile impegnati nella ricerca delle «leggi del bello».

Fondamentalmente continuavano a distinguere all'interno della materia due componenti, l'arte e la scienza, ovvero la necessità di una teoria del tutto interna e fondativa rispetto al campo della disciplina e il suo riscontro rispetto alla pratica ed al risultato concreto dell'architettura. Ripartizione, questa, certamente derivata dal fondamentale *Traité théorique et pratique de l'art de bâtir* di Rondelet, testo assai utilizzato nella didattica da molti docenti¹¹³.

La componente teorica della materia consisteva essenzialmente nella ricostruzione critica della storia degli edifici storici assunti come «modello», delle loro componenti tipologiche e stilistiche per mezzo delle quali si doveva pervenire all'enunciazione delle leggi compositive. All'altra componente della materia era affidato il compito di offrire nozioni di natura tecnico-scientifica; due aspetti in particolare venivano affrontati nelle lezioni: quello di carattere geometrico, meccanico e fisico e quello di carattere tecnico attraverso lo studio della stereotomia. Questa duplicità degli aspetti della materia era particolarmente sentita da Carlo Giachery che, come abbiamo visto, per una più efficace trasmissione dell'insegnamento, riteneva necessaria una separazione disciplinare.

Questioni teoriche e applicative lette attraverso l'uso dei trattati

I trattati di architettura erano certamente gli strumenti privilegiati della didattica, riferimento costante attraverso il quale costruire una conoscenza dell'architettura estesa a tutte le sue componenti; conoscenza che veniva filtrata attraverso quei quadri tassonomici creati dai vari autori dei trattati, che tendevano a costruire intorno ad ogni opera architettonica un sistema complesso di principi, di concetti, di modelli archetipi sui quali si basava la teoria stessa dell'architettura. Gli strumenti storico-critici utilizzati erano pertanto quelli comparativo-classificatori, che confrontavano opere significative con altre opere nel tentativo di giungere alla definizione di una architettura esemplare in cui ogni singola componente è il frutto di scelte storicamente e criticamente fondate. Proprio in quel periodo occorre rilevare una svolta e un rifiorire della trattatistica relativa all'architettura e dell'importanza che essa assumeva come tramite della trasmissione di conoscenze, rinunciando, tuttavia, ad una pretesa onnicomprensione tipica dei trattati precedenti.

La riflessione teorica di Francesco Milizia era profondamente attualizzata dai docenti palermitani, almeno sino a Giachery, che assumevano, in rapporto alla crisi ideologica di quei tempi, lo sviluppo della pratica progettuale architettonica come fondamento del progresso civile, culturale e scientifico della società. Ponendo l'architettura alla base delle altre espressioni artistiche si relaziona lo sviluppo di queste ultime al progresso stesso della prima. La struttura del trat-

tato di Milizia è fondata, ancora sulla triade vitruviana, intesa, nuovamente, come massima somma di principi costitutivi per ogni architettura.

Rimane pregnante, tuttavia, nelle scelte didattiche dei docenti il senso di una architettura che, pur radicandosi nella storia e nel passato, non può rinunciare alla propria modernità e ad un suo sviluppo fondato su basi scientifiche e razionali. Lo stesso Milizia del resto esortava, per esempio, a non assumere i monumenti del Rinascimento come fonti autorevoli per lo studio degli ordini architettonici, in quanto riscontrava non poche deroghe agli assunti teorici nella loro realizzazione e nel loro uso concreto. L'invito era, dunque, ad una ridefinizione degli ordini su base archeologica, cioè sulla base di un riscontro scientifico fondato sullo studio diretto e sul rilevamento dei monumenti di età classica, intesi come matrici archetipe dell'intera architettura occidentale, verso i quali, comunque, non bisognava avere un totale assoggettamento. Le architetture del passato si configuravano come un imponente serbatoio-archivio dal quale era possibile trarre suggerimenti secondo procedimenti che potevano essere di volta in volta stilistici, simbolico-figurativi, funzionali; veri e propri modelli idonei per dare risposte efficienti alle istanze di rinnovamento dell'architettura e della città del tempo. In realtà non si guardava alla storia dell'architettura semplicemente come a un immenso repertorio, di forme e modelli, codificati dall'esperienza e dalla storia, da indagare e da imitare in maniera pedissequa.

È necessario, innanzitutto, sottolineare la molteplicità e la profondità concettuale di termini come imitazione, forma e modello, troppo spesso interpretati in modo assai riduttivo. Né si possono formulare giudizi sbrigativi sull'atteggiamento eclettico di quegli anni inteso come posizione teorica, assunta dai maggiori protagonisti della cultura architettonica palermitana in linea con quanto avveniva nel resto dell'Europa, ed insieme di progetti concretamente realizzati o semplicemente ideati.

La nozione di modello, in architettura, era assunta nel senso di struttura esemplare su cui compiere un'elaborazione critica che implicava la formulazione di un preciso giudizio di valore basato su una solida "impalcatura" teorica.

In quest'ottica si possono meglio comprendere alcune considerazioni fatte da docenti come Francesco Saverio Cavallari che nell'introduzione alle sue *Lezioni di Architettura* del 1854 affermava: «Il nostro proponimento è dunque, o signori, di tracciare un insegnamento artistico sopra i monumenti, svolgendoli in modo da poter passo a passo rintracciare il gusto non solo ma il congegno dove potrete anatomizzare con la guida dell'analisi tutte le difficoltà in cui si imbattono gli antichi maestri: e ciò non già con metodi empirici, né tanto poco per regole fallaci e limitate, che altro non servono se non a restringere la nostra mente e a preoccupare lo spirito; dappoichè sono persuaso che l'interesse dello studio dell'architettura ed i suoi risultati si potrà apprezzare in insigne modo dai monumenti dell'antichità i quali grandemente attestano la grandezza e lo splendore delle arti»¹¹⁴.

L'«anatomizzare» le architetture assunte come modello presupponeva quantomeno la necessità di compiere una scelta, una selezione a partire da una visione globale e concisa.

In modo analogo, in riferimento all'imitazione dell'arte, Milizia, nel suo *Principi di architettura civile* attua una distinzione tra imitazione rigorosa, ossia la capacità di rappresentare fedelmente ma acriticamente la natura, e l'imitazione "libera" che implica la scelta delle parti da imitare attraverso la formulazione di giudizi critici della realtà dei fenomeni con cui ci si confronta.

Milizia evidentemente fa proprio il concetto di bello ideale per cui la bellezza

114. F. S. Cavallari, *Lezioni di Architettura*, Milano 1854.

Le *Lezioni* furono scritte nello stesso anno del suo trasferimento dall'Ateneo palermitano all'Imperiale Accademia di Brera.

non è contemplabile in un unico modello ma è, viceversa, sintetizzabile in un unico processo creativo che racchiude in sé le parti migliori di ogni modello. In maniera acuta riprende il concetto di imitazione, non applicandolo puramente agli esiti figurativi dell'architettura, bensì al percorso processuale compositivo che li genera e ai dati strutturali della forma. Ricostruendo criticamente il concetto di archetipo architettonico riconoscibile nella capanna primitiva vitruviana e, analogamente, nella *petite cabane rustique* dell'abate Laugier, Milizia sostiene che occorre imitare il modello primitivo e fondativo dei principi dell'architettura non nella sua apparenza esteriore, ma nella sua intima struttura formale: «Da quel rustico modello che essa architettura deve scegliere le parti più belle, ben imitarle, ingentilirne, disporle in maniera naturale e conveniente all'uso dell'edificio, affinché nella varietà dei membri, combinati propriamente al suo oggetto, risulti il tutto dilettevole»¹¹⁵.

115. F. Milizia, *Principi di architettura civile*, cit., p. 18.

Anche gli ordini architettonici, come ogni altro apparato decorativo, non possono essere utilizzati nel progetto con intenti meramente stilistici e quindi sovrastrutturali, ma devono essere assunti come parte integrante e fondativa dell'architettura, così come si deduce dalle opere del passato. Tutto può avere valore se è necessario; anche l'ornamento può essere utile a patto che risulti essenziale e non alteri il sistema dei rapporti tra le parti e tra le parti e il tutto, che per Milizia costituisce la regola principale del processo di costruzione dell'architettura. La materia dell'imitazione delle architetture del passato, in quanto asserzione concreta di un'evocazione selettiva, diventa un paradigma didattico, non riguarda i dati di natura formale come semplici immagini, ma come l'esito di un'idea e di un procedimento. Il processo dell'imitazione implica un'accurata posizione critica e un nitido operato teorico che si evidenzia come una scelta motivata di materiale fornito dalla storia, reinterpretato in ragione di specifiche ed attuali esigenze, oppure come processo di ridefinizione ideale degli elementi fondativi dell'architettura.

In questa prima fase, a cavallo tra l'insegnamento di Giuseppe Venanzio Marvuglia e di Giovan Battista Filippo Basile, alle teorizzazioni sulla nozione di bello ideale e di modello corrisponde il tentativo di definizione di una normativa compositiva, trasmissibile didatticamente, attraverso la quale giungere alla formulazione di uno stile per il tramite di un modello. La presunta oggettività di tale operazione, legittimata dal moralismo neoclassico imperante tra molti docenti, comportava la protezione dell'autonomia estetica dell'architettura di ispirazione classica dai primi fermenti storicistici del romanticismo che a Palermo trovavano riferimento nell'inquietudine culturale del giovane Basile e dello stesso Giachery che, dopo una decennale adesione al neogrecismo marvugliano, intorno al 1840, sperimentava le prime architetture in stile neogotico.

Sussidi didattici

La mancanza di fondi adeguati per la dotazione dei sussidi didattici fu tra i problemi maggiori che la Deputazione degli Studi dovette affrontare sin dalla nascita dell'Accademia degli Studi. Va riconosciuto, tuttavia, all'Università il merito di aver dato vita alle prime istituzioni museali della città di effettivo valore educativo e divulgativo della cultura artistica non solo locale.

Il peso maggiore nei programmi di definizione dei sussidi spetta al materiale bibliografico per il quale si predisposero consistenti piani d'acquisto in tutta Europa. Tra i libri provenienti dall'Inghilterra per la biblioteca dell'Accademia degli Studi, giunti con due spedizioni del 1786 e del 1787, figurano molti

testi concernenti le materie studiate nel corso di laurea in architettura¹¹⁶, che si aggiungevano a quelli già in dotazione riguardanti soprattutto la trattatistica cinque-seicentesca non particolarmente utilizzati¹¹⁷. Notevole la presenza di opere sugli edifici classici, di autori francesi e inglesi la cui influenza culturale era molto sentita a Palermo. Libri come *Les édifices antiques de Rome* di Antoine-Babuty Desgodetz (Parigi 1682), *L'antiquité expliquée* di Bernard de Montfaucon (Parigi 1719), *Antiquitatis* di John Wood, *Monumenta antiquitatis* di Charles Thomas Middleton (Londra 1745), *Recueil et parallèle des édifices des Bâtimens classiques, de tous les temps, de tout peuple et de chaque style, suivis de l'Histoire Générale de l'Architecture* di J.-G. Legrand di Jean-Nicolas-Louis Durand, nella edizione veneziana, riveduta ed ampliata, in quattro volumi edita da Giuseppe Antonelli nel 1857 o la preziosa copia di *Fabbriche Antiche disegnate da Andrea Palladio Vicentino e date in luce da Riccardo Conte di Burlington*, nell'edizione londinese del 1730, sottolineano come la conoscenza dell'antico non poteva che essere fondata sul rilievo e sullo studio dal vero tralasciando qualunque interpretazione offerta dai trattati. L'ascendenza esercitata dalla cultura architettonica e scientifica francese si avverte anche nella massiccia presenza di opere come il *Cours d'architecture ou Traité de la Décoration, Distribution et Construction des Bâtimens* di Jacques-François Blondel, nella prima edizione parigina del 1771¹¹⁸; il *Dictionnaire des ponts et chaussées* (Parigi 1787) di Henri Exchaquet; le *Leçons élémentaires de Mathématique* (Parigi 1778) dell'abate Nicolas-Louis de La Caille, la *Nouvelles créations physiques et mathématiques* (Parigi 1799), di Guillaume-Germain Guyot a cui si aggiungeranno il fondamentale e monumentale *Traité théorique et pratique de l'art de bâtir* di Jean-Baptiste Rondelet (Parigi 1802-1807); il *Traité de géométrie descriptive* (nella edizione del 1850) e l'*Analyse appliquée à la géométrie des trois dimensions* (nelle edizioni parigine del 1839, 1843 e 1854) di Charles-François-Antoine Leroy.

Nella scuola di architettura civile il testo scelto come strumento di supporto educativo basilare da far utilizzare agli studenti sarà per anni il *Principi di architettura civile* di Francesco Milizia.

Lo si riteneva un testo esaustivo, perché critico nei confronti dei trattati della tradizione storica e quindi sufficientemente progressista, ricco di indicazioni per la formazione delle elaborazioni progettuali didattiche, particolarmente attento ai problemi funzionali e costruttivi dell'architettura. Le "parti", organicamente concluse, in cui si articola l'opera si prestavano inoltre ad essere utilizzate come tracce dei programmi annuali dei corsi.

Gentile nell'anno accademico 1820-21 affrontava la "comodità" e la "solidità" degli edifici sulla base della parte seconda e terza del trattato¹¹⁹. Giachery nell'anno accademico 1841-42 proponeva agli studenti l'«architettura decorativa» traendo gli argomenti dal libro primo (*Dell'ornato*), secondo (*Della simmetria*) e terzo (*Dell'euritmia*) che costituiscono la parte prima dell'opera¹²⁰. Dal *Principi di architettura civile* venivano pure attinti i temi progettuali affrontati durante l'anno accademico o assegnati come prova d'esame per il conseguimento della licenza e della laurea.

Nel tentativo di accentuare la componente tecnicistica e costruttiva del programma del suo corso, Giachery introduce, come testi base del corso, il *Traité élémentaire de construction appliquée à l'architecture civil* (Parigi 1823) di Joseph-Antoine Borgnis e, a partire dall'anno accademico 1844-45, il trattato di Nicola Cavalieri di San Bertolo, *Istituzioni di architettura statica ed idraulica* (Firenze 1832-33), composto da due volumi e corredati rispettivamente da

116. Cfr. AGAP, *Cautele per conto dei Regi Studi di Palermo, dal primo settembre 1786 a tutto agosto 1787*, vol. 8, Nota dei libri comprati per uso della libreria reale e Nota dei libri venuti dall'Inghilterra nelle due spedizioni del 1786 e 1787.

Gli acquisti furono fatti per interessamento di Antonio Lucchesi e Palli principe di Campofranco, ambasciatore del regno di Napoli e Sicilia a Londra.

117. Presso la Biblioteca Comunale e la Biblioteca Regionale di Palermo si conservavano varie copie del *De Architectura* di Marco Vitruvio Pollione (tra cui l'edizione napoletana del 1758 curata da Bernardo Galiani) che rimaneva sempre la principale fonte interpretativa e interlocutoria per gli studiosi di architettura insieme ai trattati di Vignola, di Leon Battista Alberti e della prima edizione dei *Principi di architettura civile* di Francesco Milizia. Quest'ultimo verrà adottato quale testo fondamentale dei corsi in quanto presupposto ispiratore dei fondamenti teorici della cultura architettonica dei docenti palermitani, da Marvuglia a Giachery. Tra gli altri trattati: *Le opere complete di Serlio*, nell'edizione di de Franceschi del 1584 con l'indice di Domenico Scamozzi, *L'architetto pratico*, di Giovanni Biagio Amico, edito a Palermo nel 1726.

118. Di Blondel si conservavano anche i due volumi del *De la distribution des maisons de plaisance et de la décoration des édifices en general*, Parigi 1737-1738.

119. *Architetturae principia* Milizia, *quae de commodis et soliditate aedificiorum per tractant, edocebit Professor Dr. Antoninus Gentile*, Orario della cattedra di Architettura della Facoltà Filosofica e letteraria per l'anno accademico 1820-1821, in ASP, *Commissione Suprema di Pubblica Istruzione*, vol. 612.

120. «Il signor Carlo Giachery professore tratterà quest'anno dell'architettura decorativa giusta l'opera del Milizia, *Principi di architettura civile*, premettendo i principi di geometria descrittiva per applicarli alla stereografia. Eserciterà gli allievi nel disegno architettonico e nella formazione dei progetti. Negli ultimi due mesi farà conoscere praticamente l'uso del grafometro, della tavoletta e del livello» in: *Prospetto degli Studi della Regia Università di Palermo per l'anno scolastico 1841 e 1842*, Palermo 1841.

121. L'opera di piccolo formato fu impressa per i tipi di Battelli e Figli a Firenze nel 1832-33. Il primo volume fu pubblicato a spese dell'ingegnere Vittorio Bellini, «architetto e impiegato regio». Vi furono altre due edizioni del trattato: la prima a Mantova nel 1855 ad opera della casa editrice Negretti; la seconda, arricchita da note aggiunte dall'ingegnere Ferdinando Pisani, fu pubblicata a Napoli da Raimondo Petrajo nel 1868-69.

122. Il secondo volume è diviso in due parti. La prima, ripartita in due sezioni, analizza i vari tipi di strutture murarie (fondazioni, muri di sostegno, muri portanti, volte reali, ponti in muratura, costruzioni marittime), i materiali da costruzione, le malte, gli intonaci, le pietre naturali (con allegata una tabella relativa ai pesi specifici e alla resistenza allo schiacciamento).

trentacinque e trentadue tavole¹²¹, che costituiva in quel tempo uno dei contributi più aggiornati in materia di architettura tecnica, utilizzato nelle migliori accademie italiane. Cavalieri, coetaneo di Giachery, era infatti uno studioso ed un docente di chiara fama che aveva ricoperto la carica di ingegnere superiore del Corpo di Acque, di Ponti e Strade del granducato di Toscana e successivamente di professore di Architettura civile presso l'Archiginnasio romano della Sapienza. Il secondo volume del trattato¹²² era utilizzato dagli studenti soprattutto per lo studio della statica ed affiancava il trattato di Jean-Baptiste Rondelet che rimaneva il testo di riferimento principale per gli aspetti inerenti la costruzione e per il calcolo della stabilità degli edifici.

Il modello filosofico di riferimento di Marvuglia e Gentile era stato quello tedesco di matrice cartesiana di Gottfried Wilhelm von Leibniz (in particolare *Dissertatio de Arte combinatoria*, Lipsia 1666), conosciuto parzialmente attraverso l'interpretazione un po' scolastica del discepolo Christian Wolff (*Oratio de Sinarum philosophia practica*, Francoforte 1726, *De differentia nexus rerum sapientis et fatalis necessitatis*, 1737). Negli anni Trenta dell'Ottocento assistiamo alla riscoperta del soggettivismo di David Hume (*An Enquiry Concerning the Principles of Morals*, Londra 1751, *Essays and Treatises on Several Subjects*, Londra 1753-1754) e del concetto di riduzione di ogni conoscenza all'unica fonte dell'esperienza sensibile come estrema riduzione empiristica.

Notevole anche la rassegna di trattati e manuali sull'arte dell'edificare e di scienze fisiche e matematiche, con prevalenza di pubblicazioni francesi e inglesi, tra cui il *Traité de la construction des ponts* (Parigi 1809) di Emiland-Claude-Marie Gauthey; il *Traité d'Acoustique* (Parigi 1809) di Ernst-Florens-Friedrich Chaldni, utilizzato per i progetti dei teatri; il *The Antiquities of Athens* (nella prima edizione del 1762 e nella riedizione londinese del 1837) di James Stuart e Nicholas Revett; il *Traité de Mécanique* e il *Sur la construction des voûtes dans les édifices* di Philippe de La Hire; la *Histoire de l'Académie de Sciences* (1699-1704) di Antoine Parent; *Sciences des Ingénieurs dans la conduite des travaux de fortification et d'architecture civil* (Parigi 1729) e l'*Architecture Hydraulique* (Parigi 1737) di Bernard Forest de Belidor; il *Nouveau traité de toute l'Architecture: ou L'art de bâtir* (Parigi 1706) dell'abate Jean-Louis de Cordemoy e in più le opere complete di Claude-Louis-Marie Navier sulla scienza delle costruzioni e di Charles-Augustin Coulomb (*Extraits des Mémoires de l'Académie royale des sciences de Paris, publiées dans les années 1785 à 1789*).

Nonostante il cospicuo numero, essi costituivano realmente gli strumenti privilegiati adoperati dagli studenti per la loro formazione.

La *Storia dell'Architettura* (*An Historical Essay on Architecture*) del 1835 di Thomas Hope divenne ben presto uno dei testi di sicuro riferimento; fino al 1865 continua ad essere citato nelle relazioni di accompagnamento ai progetti svolti in occasione degli esami di laurea insieme all'*Architettura antica, descritta e dimostrata coi monumenti* (Roma 1845) di Luigi Canina. Molto diffusa tra gli studenti anche l'opera, in cinque volumi, *Histoire de l'art par les monuments depuis sa décadence au IV siècle jusqu'à sa renouvellement dans le XVI* (Parigi 1823) di Jean-Baptiste Seroux d'Angicourt, nella traduzione italiana stampata a Prato nel 1823, contenente, tra l'altro, «i disegni del castello della Zisa inediti fino a questo momento, [...] forniti dal signor Alessandro Emmanuele Marvuglia, giovine architetto molto istruito, e figlio del signor Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto del governo a Pa-

lermo»¹²³. Nell'*Album della Regiae Studiorum Universitatis Panormitanae* pubblicato dalla Stamperia Reale per l'anno accademico 1844-45, vengono indicati tutti i libri di testo adottati dai docenti del corso di Architettura della Facoltà delle Scienze fisiche e matematiche: *Istituzioni Botaniche* di Gaetano Savi, professore della Regia Università di Pisa, edito a Firenze nel 1833; *Manuale di Chimica* dell'insigne professore Jöns Jakob Berzelius, membro, dal 1837, della Reale Accademia Svedese; i due tomi delle insuperate *Lezioni elementari di Astronomia ad uso del Real Osservatorio di Palermo*, celebre opera di Giuseppe Piazzi edita a Palermo nel 1817 dalla Stamperia Reale; i volumi di *Elementi di Fisica generale* ed *Elementi di Fisica particolare* dell'abate Domenico Scinà, corredate da splendide tavole disegnate dall'architetto Giacinto Carini, editi a Palermo nel 1829; *Elementi di Algebra* del canonico Alessandro Casano, nella seconda edizione con "correzioni ed aggiunte" edita a Palermo nel 1845 dalla Stamperia Reale; *Éléments de géologie* del belga Jean-Baptiste-Julien d'Omalius d'Halloy, edito nel 1831; *Nuovi elementi di agricoltura* del conte Filippo Re, professore di Botanica e Agricoltura dell'Università di Modena, nella edizione del 1830, e il citato *Istituzioni di architettura statica ed idraulica* di Nicola Cavalieri di San Bertolo.

I libri prima di essere sussidi didattici della scuola di architettura sono, innanzitutto, un patrimonio culturale aperto alla fruizione degli studiosi esterni e dei professionisti. Ricordiamo ad esempio le numerose frequentazioni di Dufourny della Biblioteca dell'Accademia degli Studi per la consultazione di opere utili per il progetto dell'Orto Botanico. L'attenzione per la trattatistica e per i testi scientifici più aggiornati, si accompagna all'interesse per i vasti repertori iconografici sotto forma di prodotti artistici. Per le esercitazioni grafiche venivano utilizzati, infatti, vari strumenti didattici: calchi in gesso, tratti direttamente dalle principali architetture del passato (soltanto in parte siciliane), acquistati principalmente da collezioni private estere; modelli in legno¹²⁴, che ebbero una grande diffusione nei corsi di Marvuglia, stampe e incisioni provenienti dagli archivi privati dei docenti e dalla ricca collezione della Biblioteca dell'Università. Altri sussidi erano costituiti dalle tavole didattiche fatte realizzare, a spesa dell'Università, dai docenti. Nel 1815 venivano pagate ventiquattro onze al pittore Francesco Cancieri per aver restaurato le tele utilizzate nel corso di Architettura civile e dipinto le nuove tavole didattiche, sempre su tela, commissionategli dai docenti dei corsi di Fisica sperimentale, Fisico-matematica, Esercizi di geometria¹²⁵. Giachery aveva cercato più volte di creare un gabinetto di stereotomia e uno per la ricerca sulla resistenza dei materiali. Era stato attivato invece un gabinetto di fisica sperimentale dotato di numerosi strumenti per lo studio della statica, dell'idrostatica, della dinamica, della meccanica celeste e dell'ottica¹²⁶. Michele Zappulla, professore di Matematiche miste, aveva in consegna la cosiddetta "Tavoletta Pretoriana" acquistata in Inghilterra nel 1846 ed utilizzata dagli studenti di Architettura per apprendere i metodi del rilevamento.

La sala dei gessi dell'Ateneo e la Pinacoteca con l'annesso vestibolo erano i luoghi preposti allo svolgimento delle esercitazioni previste nei corsi di Architettura civile e Architettura decorativa. L'utilizzo per fini didattici di questi spazi non è dettato dal caso o da necessità logistiche; sussistono invece precise correlazioni tra la funzione educativa delle collezioni di arte classica e rinascimentale esposte e il metodo d'insegnamento che aveva tra i suoi fondamenti lo studio e la "imitazione" dell'antico in coerenza agli assunti della cultura classicista.

123. J.-B. Seroux d'Angicourt, *Storia dell'arte dimostrata coi monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo rinnovamento nel XVI*, Prato 1823, p. 129.

124. Alessandro Casano per il suo corso di Esercizi di geometria aveva fatto eseguire dal sacerdote Salvatore Terranova ventinove modelli lignei di poliedri regolari, cfr. AGAP, *Cautele della R. Università degli Studi di Palermo*, anno 1837, n. 59, vol. 2, p. 865.

125. Cfr. AGAP, *Cautele della R. Università degli Studi di questa Capitale dal 1 settembre 4° indizione 1815 a tutto il 1816*, n. 38, pp. 341 e 468.

126. Cfr. AGAP, *Serie inventari*, Nota degli strumenti e macchine che si conservano nel Gabinetto di Fisica Sperimentale della Regia Università degli Studi, compilata il 19 giugno da Alessandro Casano.

Il “Bureau” architettonico della Sovrintendenza Ponti e Strade: una scuola di specializzazione post-laurea

La Sovrintendenza di Ponti e Strade, Acque e Foreste di Sicilia, principale ente in materia di lavori pubblici, era delegata sin dalla sua costituzione, avvenuta nel 1824¹²⁷, all’addestramento e alla formazione del personale tecnico, utilizzato nelle numerose attività progettuali che l’istituzione svolgeva. La presenza nei suoi organici di affermati architetti, passati successivamente all’insegnamento universitario, è la dimostrazione del ruolo assunto dalla Sovrintendenza nella formazione professionale dell’architetto e dell’ingegnere.

Del resto il suo campo d’intervento era estremamente vasto in quanto ad essa competevano la progettazione e la realizzazione, oltre che d’infrastrutture viarie e di macchine ed utensili per l’edilizia, anche di architetture di pubblica utilità. Sull’attività costruttiva prevalentemente ingegneristica s’innestava, infatti, la pratica del progetto architettonico che implicava l’utilizzazione dei giovani provenienti dal corso di laurea in architettura della Facoltà di Scienze fisiche e matematiche di Palermo.

Nel tentativo d’istituzionalizzare l’attività formativa svolta dalla Sovrintendenza, che prevedeva già la figura dell’“ingegnere alunno”, venne richiesta al governo centrale, intorno al 1830, la costituzione a Palermo della Scuola di Applicazione per ingegneri e architetti. Questa, conformata sul modello di quella esistente sin dal 1818¹²⁸ a Napoli, sarebbe stata alternativa, ma non sostitutiva, al tradizionale corso di laurea in architettura dell’Università di Palermo. La Scuola di Applicazione tendeva, infatti, ad una formazione più specialistica del personale che in seguito avrebbe fatto parte dell’apparato tecnico della Sovrintendenza di Ponti e Strade.

Nonostante l’emanazione di due decreti reali, del 27 dicembre 1829 e del 5 aprile del 1830, favorevoli alla creazione della Scuola, essa non fu mai istituita per mancanza di adeguati fondi¹²⁹. In sostituzione venne costituito un “Bureau architettonico” per l’addestramento di giovani licenziati o laureati in architettura, ammessi per esame nel corpo della Sovrintendenza Ponti e Strade di Palermo con il ruolo di “ingegneri alunni”.

Il Bureau architettonico rifletteva nella sua organizzazione i regolamenti pensati per la Scuola di Applicazione¹³⁰, la cui analisi risulta quindi particolarmente utile, non soltanto perché essi anticipano di almeno dieci anni il nuovo ordinamento degli studi del corso di laurea in architettura dell’Ateneo palermitano, ma perché danno una chiara idea del modo in cui era concepito l’insegnamento accademico finalizzato alla preparazione di figure professionali specializzate. La struttura del corso di studi della Scuola si articolava, come di consueto, in un triennio con un massimo di venti alunni per anno e un numero assai limitato di docenti: soltanto cinque, ma ai quali era affidato l’insegnamento di più materie. Era previsto lo studio della geometria descrittiva, geodesia, progettazione architettonica, costruzioni, teoria dei fiumi e dei torrenti, architettura idraulica, idrometria, geologia, mineralogia applicata alle costruzioni, teoria forestale, disegno architettonico e topografico. Requisiti di ammissione indispensabili per la partecipazione al corso, oltre al limite di età fissato in venticinque anni, era il possesso delle conoscenze inerenti i programmi di «matematiche pure compreso il calcolo sublime», di meccanica, di idraulica, di architettura civile e di disegno: condizioni, queste, che spesso comportavano l’avvenuta frequenza di un corso universitario e configuravano la scuola di applicazione, come un istituto d’istruzione di ordine superiore di alta specializzazione. Le lezioni teoriche, previste per almeno sei ore al giorno, venivano alternate a delle esercitazioni pratiche o

127. Cfr. Regio Decreto del 10 agosto del 1824.

128. Cfr. Regi Decreti del 10 novembre del 1818 e del 25 febbraio 1826.

129. Era prevista una spesa iniziale di 2000 onze e di 500 onze annue di cui 384 destinati per gli emolumenti dei docenti e 144 per la manutenzione degli strumenti, l’acquisto di libri e di altri sussidi didattici. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici*, vol. 1044, Regolamento per la Scuola di Applicazione di Strade e Ponti redatto dal direttore della Sovrintendenza di Ponti e Strade, Acque e Foreste di Palermo, conte di San Marco.

130. Cfr. Regolamento per la Scuola di Applicazione di Strade e Ponti redatto dal direttore della Sovrintendenza di Ponti e Strade, Acque e Foreste di Palermo, cit.

ad attività di addestramento professionale da svolgersi mediante la collaborazione e l'assistenza alla progettazione e alla realizzazione di opere pubbliche di competenza della Sovrintendenza, sotto la guida di un ingegnere strutturato.

Si trattava di una scuola a tempo pieno, quindi, in grado di curare tutti gli aspetti della formazione dell'ingegnere e dell'architetto, dotata, in virtù dell'articolo secondo del decreto di attuazione¹³¹, di numerose sale didattiche e di laboratori in cui venivano esposti modelli di macchine utilizzate nei cantieri edili e modelli relativi ad architetture e costruzioni esemplari, di una ricca biblioteca fornita dei più aggiornati trattati di matematica, di fisica, di statica, di meccanica, di idraulica, di architettura e d'ingegneria e di tutti gli *Annales des Ponts et Chaussées* di Francia, consistenti in *Mémoires et documents relatifs à l'art des constructions et au service de l'ingénieur*, spesso richiesti in prestito dai professionisti della città esterni alla Sovrintendenza¹³².

L'aula di disegno, per l'importanza che rivestiva l'esercizio di questo e della progettazione architettonica, doveva rimanere, in base alle disposizioni del regolamento della scuola, sempre aperta e a disposizione di tutti gli alunni che desideravano servirsene. La Scuola di Applicazione avrebbe costituito inoltre uno sbarramento all'accesso alle cariche pubbliche per ingegneri e architetti. Era previsto, infatti, che a partire dal 1834 soltanto chi avesse conseguito alla fine del triennio scolastico la cosiddetta "carta di approvazione", equivalente ad un diploma di laurea, poteva essere nominato ingegnere provinciale e architetto camerale o poteva ottenere incarichi di progettazione e di direzione di opere pubbliche di qualsiasi natura¹³³.

Nonostante la mancata istituzione della Scuola di Applicazione, la frequenza del *Bureau* architettonico della Sovrintendenza continuò ad essere uno degli obiettivi principali di quasi tutti i giovani laureati in architettura in quanto rappresentava uno dei canali privilegiati per ottenere, dopo un lungo tirocinio, la nomina di ingegnere di seconda classe nel corpo di Ponti e Strade.

Negli elenchi degli alunni ingegneri ammessi alla frequenza del *Bureau* si ritrovano, infatti, molti nomi noti, tra i quali: Giovan Battista e Agostino Castiglia, Benedetto Ventimiglia, Giovan Battista Filippo Basile, Giuseppe Di Liberto D'Anna, Filippo Volpes, Giuseppe Patricolo Cosentino, Giovanni Moscuza, Tommaso Di Chiara, Gaetano Mondino, Antonio Boscaino, Benedetto Verdrame, Giuseppe Patti, Salvatore Caldarera, Giuseppe Albeggiani, Emmanuele Palazzotto, Giuseppe Di Bartolo¹³⁴. Altri alunni, invece, venivano inviati, a spese dell'Intendenza provinciale di Palermo, presso la Scuola di Applicazione di Napoli che riservava quindici posti per gli ingegneri alunni siciliani. È questo il caso, per esempio, di Giuseppe Damiani Almeyda, Gaetano Priolo e Gaetano Rapisardi che frequentarono la scuola napoletana dal 1852 al 1854¹³⁵.

Di particolare interesse è il materiale progettuale prodotto dagli allievi del *Bureau* architettonico in occasione di due concorsi per l'assunzione di nuovi ingegneri, indetti dalla Sovrintendenza, ribattezzata Corpo di Ponti e Strade di Sicilia, a distanza di circa un ventennio: 1839 e 1858.

Sebbene alcuni di questi disegni siano stati oggetto di studio¹³⁶, nessuna relazione è stata prima d'ora rintracciata con l'attività formativa svolta dalla Sovrintendenza. Letto sotto una nuova luce, tale materiale documentario, fa emergere ulteriori dati e arricchisce le conoscenze su un periodo della storia della cultura architettonica di Palermo non sempre scandagliato in profondità.

Il primo concorso fu bandito per il ruolo d'ingegnere aggiunto nel costituendo Corpo Riunito di Ponti Strade e Foreste di Napoli e Sicilia, riservato agli alunni ingegneri e architetti¹³⁷ che già appartenevano all'abolita Sovrintendenza Ge-

131. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici*, vol. 1044, Progetto di decreto per l'istituzione nei reali domini al di là del faro della Scuola di Applicazione di Strade e Ponti.

132. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici*, vol. 1343, Registro dei progetti, disegni, strumenti ed altro esistenti presso la Segreteria dei Lavori Pubblici.

133. Cfr. Regolamento per la Scuola di Applicazione di Strade e Ponti redatto dal direttore della Sovrintendenza di Ponti e Strade, Acque e Foreste di Palermo, cit.

134. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici*, vol. 1744, Segreteria dei Lavori Pubblici.

135. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici*, vol. 1743.

136. Cfr. A. I. Lima, *Storia dell'architettura Sicilia Ottocento*, cit., pp. 100-103.

137. Nel febbraio 1840 gli alunni era-

no quattordici: Giorgio Schirò, Giuseppe Russitano, Salvatore Maltese (assegnato alla Sovrintendenza di Trapani), Innocenzo Cacciatore, Giovanni Priolo (in missione di lavoro a Lercara), Benedetto Ventimiglia e Leopoldo Cutelli (trasferiti a Roma per perfezionare gli studi di architettura), Salvatore Chenchi, Giovan Battista Castiglia, Giuseppe Mazzarella, Cesare Valente, Luigi Spagna e Vincenzo Greco. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici*, vol. 1155, anno 1839-41, Incartamento relativo al concorso degli alunni ingegneri.

138. Con decreto del 9 luglio 1939 la carica di Soprintendente Generale fu abolita e il ruolo sostituito da una Sottodirezione dipendente dalla Direzione Generale del Corpo di Ponti e Strade di Napoli.

Il 7 febbraio del 1850 fu istituita, sotto la dipendenza del Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale, una Commissione dei Pubblici Lavori e delle Acque e Foreste con l'incarico di esprimere pareri su tutti i progetti di opere pubbliche, sulle questioni d'arte e sui regolamenti disciplinari per il servizio degli ingegneri delle opere pubbliche e degli agenti forestali.

139. Il concorso per ingegneri aggiunti del Corpo Ponti e Strade fu bandito nell'autunno del 1839. Vi parteciparono Luigi Spagna, Giuseppe Mazzarella, Giovanni Priolo, Cesare Valente, Innocenzo Cacciatore, Giuseppe Russitano e Vincenzo Greco. Cfr.: ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici*, vol. 1155; ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Interno* (primo carico), vol. 1743, anni 1855-56.

140. Batà, nella fase conclusiva del concorso, fu costretto a dimettersi dalla commissione perché gravemente ammalato. Al suo posto venne nominato il sostituto della cattedra di Matematiche sublimi Emanuele Estiller. Anche Camillo De Tommaso fu rimpiazzato dall'ingegnere Marino Massari. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici*, vol. 1155.

141. Per ogni prova d'esame furono posti ai candidati dieci quesiti.

142. Risultò primo classificato Cesa-

nerale di Ponti e Strade¹³⁸. Nessuno dei partecipanti al concorso aveva conseguito la laurea in architettura, ma alcuni di loro, dopo aver frequentato per due anni il corso di Architettura civile di Carlo Giachery, avevano ottenuto il diploma della Real Scuola di Applicazione di Ponti e Strade di Napoli dove si erano recati come borsisti¹³⁹.

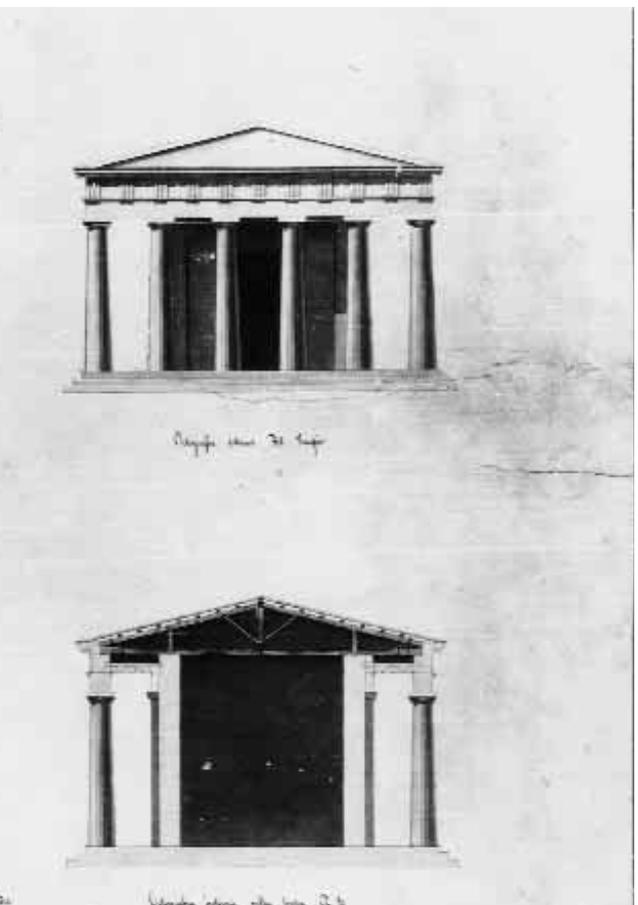
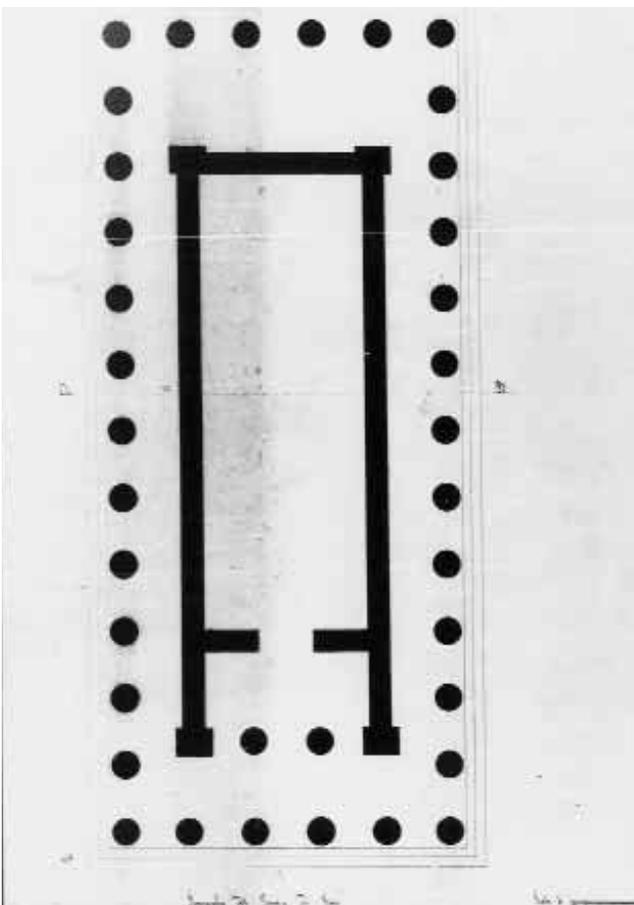
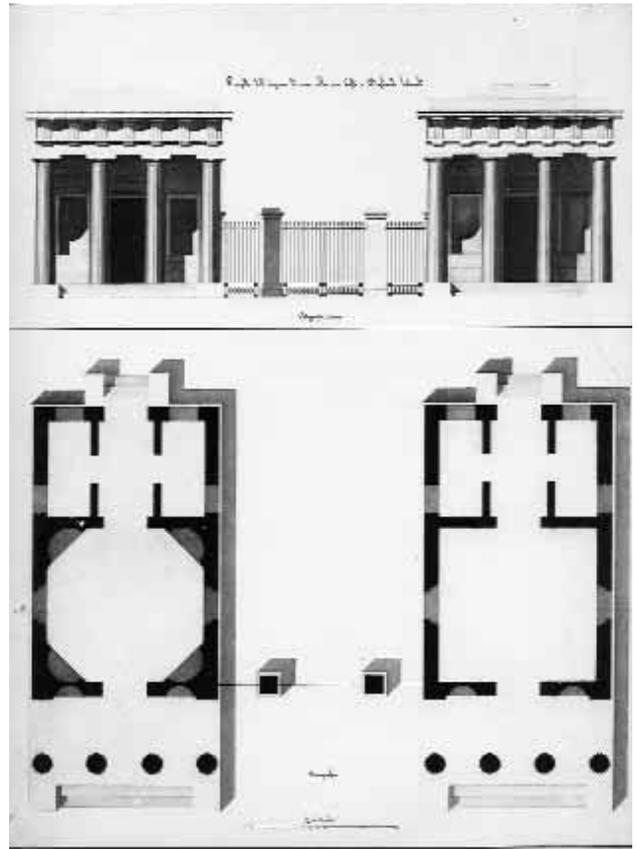
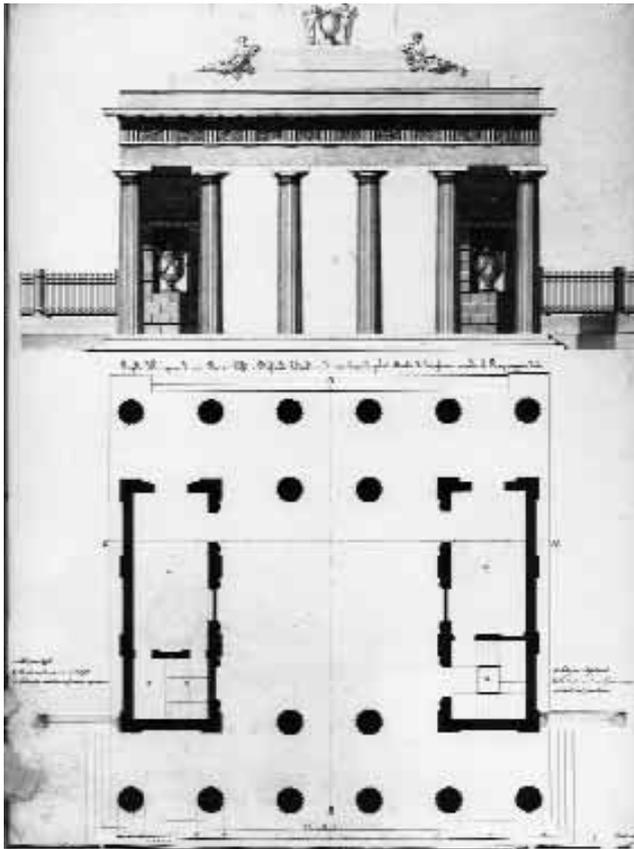
Risulta particolarmente interessante seguire le vicende concorsuali e in particolare le modalità di svolgimento delle prove di esame svolte dai candidati, per le affinità riscontrabili con le analoghe prove previste per il conseguimento della licenza e della laurea in architettura presso la Facoltà di Scienze fisiche e matematiche di Palermo.

La stretta parentela esistente tra l'istituzione universitaria e il Corpo di Ponti e Strade è testimoniata, oltretutto, dalla presenza, nella commissione giudicatrice del concorso, di docenti dell'Ateneo palermitano. Ne facevano parte il Direttore del Corpo di Strade e Foreste, ingegnere Benedetto Lopez Suarez, in qualità di presidente; l'ingegnere di prima classe Camillo De Tommaso, l'ingegnere di seconda classe Pasquale Longhi (sostituito in seguito dall'ingegnere Della Rocca) e Gaetano Batà, professore di Matematiche sublimi della Facoltà di Scienze fisiche e matematiche¹⁴⁰. Dopo aver preso visione degli argomenti delle materie d'esame, stabiliti preventivamente dalla commissione, i candidati dovevano affrontare delle prove scritte, in quattro diversi giorni, riguardanti la geodesia, la costruzione (tecnologia dell'architettura), la meccanica e l'idraulica¹⁴¹. Alla fine di questa prima fase erano previsti i compiti di geometria descrittiva, di topografia e l'elaborazione di un progetto di architettura civile. Per quest'ultima prova furono individuati nove temi tra i quali fu scelto a sorte il «Progetto di una Villa con Caffè e Bigliardo nel prospetto». Di un certo interesse anche gli altri temi, sia per la loro modernità (progetto di una «Scuola di botanica», di una «Sala per pubblica biblioteca con 4 stanze accessorie da formare edificio isolato», di una «Barriera doganale all'ingresso delle mura di una città», dell'edificio della «Gran guardia in mezzo ad un quadrivio», di una «Cappella da edificarsi nel centro di un camposanto per una città di 30.000 abitanti»), sia per il riferimento inusuale a uno specifico luogo o ad architetture esistenti, laddove si richiedeva di «Decorare con un prospetto il Teatro Carolino di questa città di Palermo; il fronte è di palmi 140, l'altezza di palmi 50. Le carrozze debbono scarrozzare al coerto ed esservi al di sopra un ridotto» o il «Progetto di una sala per l'esposizione di manifatture nella città di Palermo».

La prova di architettura si articolava in diversi giorni; si iniziava con la formazione del «bozzetto con pianta e prospetto in proporzioni, in massa e tutto dato in linea». Nei giorni successivi, senza che venisse fissato limite di tempo, i candidati dovevano sviluppare il progetto in ogni minimo particolare stabilendo liberamente il numero delle tavole, la scala grafica e le tecniche di rappresentazione.

Le prove d'esame si conclusero il 18 gennaio del 1841 con la valutazione degli elaborati progettuali e di quelli di topografia. A consuntivo del concorso la commissione, dopo aver stilato una graduatoria di merito e un giudizio analitico dei sei candidati¹⁴², ritenne opportuno sottolineare come: «Tutti i candidati hanno fatto moltissimo mostrando ad un tempo il loro svelto impegno e le loro capacità anche perché in Sicilia non vi sono tutti i mezzi d'istruzione nelle matematiche pure ed applicate perciò non si lascia di concludere che mentre tutti possono essere utili al servizio, potranno senza dubbio essere abilissimi ingegneri»¹⁴³.

L'importanza dei progetti prodotti dagli allievi ingegneri¹⁴⁴, oltre che nella loro



p. pr. a sinistra

Giovanni Priolo, *Ingresso di una Villa con Caffè e Bigliardo laterali su di una linea di palmi ottanta di lunghezza secondo il Programma dato*, prospetto e pianta, prova d'esame di Architettura per l'accesso al ruolo di ingegnere aggiunto della Sovrintendenza del Corpo Ponti e Strade, ottobre 1840 (ASP).

a destra

Cesare Valente, *Progetto dell'ingresso di una villa con Caffè e Bigliardo laterali*, prospetto e pianta, prova d'esame di Architettura per l'accesso al ruolo di ingegnere aggiunto della Sovrintendenza del Corpo Ponti e Strade, 15 ottobre 1840 (ASP).

in basso

Vincenzo Greco, *Tempio di Teseo*, pianta, prospetto e sezione, prova d'esame di Architettura per l'accesso al ruolo di ingegnere aggiunto della Sovrintendenza del Corpo Ponti e Strade, ottobre 1840 (ASP).

re Valente con 190 punti su 200, seguito da Innocenzo Cacciatore con 160 punti, da Vincenzo Greco con 138 punti, da Luigi Spagna con 132 punti, da Giuseppe Mazzarella con 102 punti e da Giovanni Priolo che chiudeva la graduatoria con soli 90 punti.

143. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici*, vol. 1155, Verbale conclusivo del 18 maggio 1841 della Commissione d'esame del concorso per il ruolo di ingegnere aggiunto del Corpo Riunito Ponti e Strade.

144. Dei quattordici alunni ingegneri della Sovrintendenza Ponti e Strade soltanto sei presero parte al concorso.

145. Il concorso era stato previsto con ordinanza ministeriale del 18 novembre 1858 n. 6772.

146. La Commissione era completata da Michele Corvaja in qualità di segretario-cancelliere.

147. I candidati erano Salvatore Terzo, Michele Capitò, laureato nel giugno del 1858, futuro professore della cattedra di Costruzioni e direttore della Scuola di Applicazione per Ingegneri; Marco Antonio Di Chiara, laureato nel 1855; Massimo Dainotto, laureato nel 1856; Michele Scarpinato, Giuseppe Cimino, Giovanni Nicastro, Giovanni Bozzo

qualità, sta nel fatto, assai raro, di essere ampiamente documentati in tutte le fasi del processo progettuale, a partire dai disegni preliminari. Proprio dal confronto di questi ultimi con le elaborazioni definitive, si possono meglio comprendere le procedure e i metodi compositivi messi in atto dai candidati.

Essi concepivano il disegno preparatorio come una traccia attraverso la quale fissare gli elementi salienti del progetto, verificandone concretamente, sia pure con elaborati grafici assai scarni e non definiti, l'effetto conclusivo che si voleva ottenere. Nella maggior parte dei casi i disegni tendono a stabilire, in prima approssimazione, l'impianto geometrico, l'organizzazione interna degli spazi funzionali, lo sviluppo dei volumi in alzato.

È interessante notare come alle molteplici visioni risolutive del progetto, ricche di sezioni, prospetti e dettagli normativi e costruttivi, corrispondano nella fase preparatoria soltanto due rappresentazioni, la pianta e il prospetto principale, che evidentemente rappresentavano, da sole, un'affermazione puntuale ed esaustiva delle intenzioni progettuali. Attraverso il disegno della pianta, derivante dalla continua pretesa del raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la ricerca della forma e le necessità funzionali, venivano stabilite le soluzioni compositive più importanti alle quali dovevano essere concatenate, in una sequenza stringente e coerente, tutte le altre scelte.

Se ad una prima lettura dei disegni sembra che venga privilegiato l'aspetto esterno degli edifici, cui viene attribuita, attraverso gli ordini architettonici e gli apparati decorativi, la funzione di veicolo privilegiato dell'eloquenza espressiva dell'architettura, ci si rende conto, guardando le sezioni di quasi tutti i progetti, come l'attenzione si sposti con eguale intensità alla definizione del carattere dello spazio interno. Interno ed esterno diventano, quindi, campi d'indagine della ricerca architettonica non disgiungibili, ma frutto di un processo progettuale unitario.

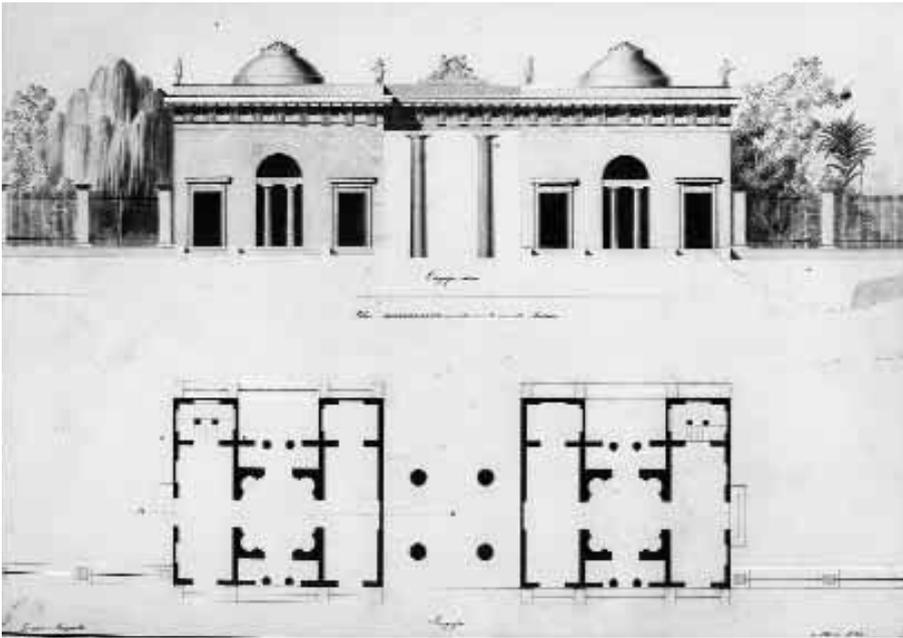
Tre sono le scelte compositive prevalenti: quella dei corpi simmetrici separati (Valente e Spagna), quella dell'ingresso unico sotto forma di propilei o di porta monumentale (Priolo) e infine una soluzione che sintetizza le prime due ipotesi (Cacciatore e Mazzarella).

Tutti i progetti manifestano un'inclinazione verso forme compositive chiare, dove istanze di natura funzionale vengono accordate a necessità estetiche e rappresentative miranti ad una sobria monumentalità. Gli apparati decorativi, piuttosto misurati, lasciano spazio allo sviluppo ininterrotto delle superfici murarie.

Gli stretti legami tra Sovrintendenza e Università sono ulteriormente confermati dal successivo concorso per sei posti d'ingegnere svoltosi nel novembre 1858¹⁴⁵. La commissione d'esame era, infatti, presieduta da Carlo Giachery nella duplice veste di docente di Architettura statica e di Ispettore generale del ramo lavori pubblici; altri componenti erano gli architetti Giuseppe Albergiani, docente di Matematiche sublimi, e Giuseppe Caldara già professore interino di Architettura civile¹⁴⁶.

Alle prove presero parte dieci candidati quasi tutti neolaureati in architettura ed allievi di Giachery¹⁴⁷. La prova di architettura fu svolta secondo modalità analoghe a quelle degli esami di laurea: un esercizio progettuale scelto a sorte ed elaborato estemporaneamente nell'arco di tre ore e un quarto e successivamente approfondito¹⁴⁸.

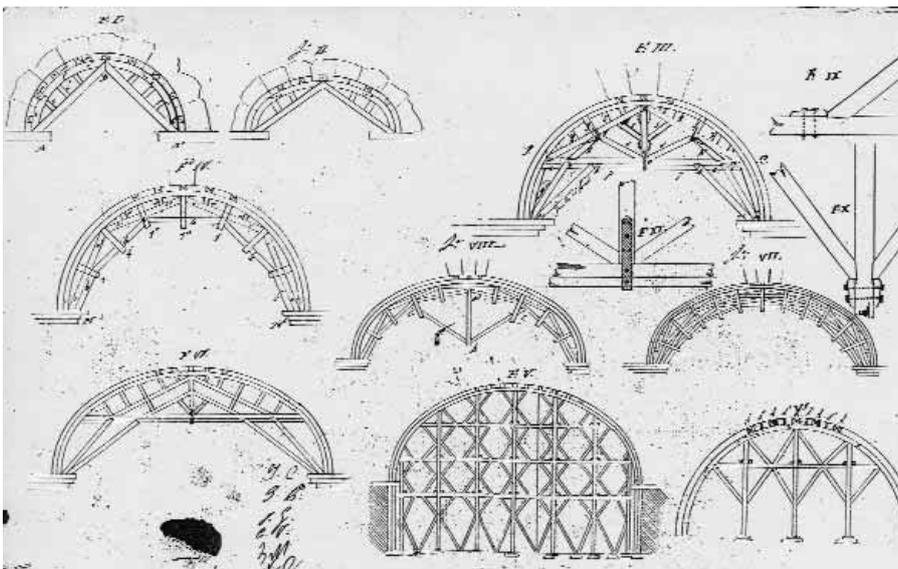
Il tema consisteva nel «formare il progetto di una casa per uso di barriera e per stazione di compagnia d'arme» ed era stato scelto tra altri cinque temi, predisposti dalla commissione, tutti inerenti al genere di interventi progettuali che si



e Achille Albanese, tutti laureati nel 1858.

148. La prova si svolgeva in due giorni. Il primo giorno i candidati dovevano produrre un'ipotesi di massima del progetto assegnato da «mettere in bello» nel giorno successivo, con maggiore tempo a disposizione.

Giuseppe Mazzarella, *Ingresso di una Villa con Caffè e Bigliardo*, prospetto e pianta, prova d'esame di Architettura per l'accesso al ruolo di ingegnere aggiunto della Sovrintendenza del Corpo Ponti e Strade, 15 ottobre 1840 (ASP).



Giovanni Priolo, *Sistemi di centinatura per la costruzione della arcate di diversa ampiezza di un ponte*, prova d'esame di Costruzioni per l'accesso al ruolo di ingegnere aggiunto della Sovrintendenza del Corpo Ponti e Strade, 1840 (ASP).



Innocenzo Cacciatore, ricostruzione di una carta topografica sulla base di una traccia schematica fornita dalla Commissione, prova d'esame di Disegno e Topografia per l'accesso al ruolo di ingegnere aggiunto della Sovrintendenza del Corpo Ponti e Strade, 24 settembre 1840 (ASP).

149. Cfr. ASP, cfr. *Ministero e Real Segreteria di Stato Presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici*, vol. 1918, anni 1858-59, verbale del 27 dicembre 1858 della Commissione per gli esami del Concorso per posti di ingegneri alunni di Ponti e Strade.

affrontavano all'interno della Sovrintendenza Ponti e Strade: «Formare il progetto di una casa da erigersi presso la sponda di un fiume per ricoverarsi la diligenza postale, e i passeggeri»; «Formare il progetto di una casa di sorveglianza con comodo di dimorarvi pure qualche ingegnere; delineare il progetto di un ponte ad una arcata della corda di palmi 50»; «Progettare due monumenti gemelli che diano origine ad una strada e nei quali si abbia la capienza per la custodia dei giardinieri, supposta la strada alberata»¹⁴⁹.

Tutti i temi ponevano ai candidati la necessità di trovare una giusta sintonia tra questioni di natura tecnico-funzionale e problemi attinenti alla composizione. L'insistenza, nei progetti elaborati dai candidati, sugli aspetti decorativi ed espressivi dell'architettura evidenzia con estrema chiarezza questo processo.

I due concorsi indicano come il *Bureau* architettonico fosse inevitabilmente il luogo di verifica e talvolta di esplorazione dei temi legati alla pratica professionale. Esso non era caratterizzato dall'autorità accademica di un solo docente ma si esemplava nel pluralismo culturale presente nell'istituzione. Del resto lo Stato aveva avocato a sé il compito dell'addestramento dei propri funzionari e dei tecnici degli apparati governativi.

In termini concreti questo significava orientare la formazione dei futuri architetti e ingegneri del Corpo Ponti e Strade verso un maggiore tecnicismo professionale. In quest'ottica va letto la costituzione del *Bureau* architettonico: tipico esempio di scuola dello Stato per lo Stato.

La scuola di architettura dopo l'unità d'Italia

Con l'unità d'Italia si intendeva dare un riassetto complessivo delle università siciliane sul modello di quelle di Torino e di Pavia regolate dalla legge Casati del 1859, estesa successivamente all'intero regno¹⁵⁰. Sulla base delle indicazioni legislative, già dal settembre 1860, la Deputazione dell'Università degli Studi di Palermo, su istanza del governo centrale e del corpo docente, si era attivata per definire le prime proposte di riforma che avevano come obiettivo principale: l'estensione della durata dei corsi di laurea e il potenziamento del numero degli insegnamenti; la rideterminazione delle retribuzioni dei docenti sulla base di parametri nazionali; la ridefinizione del sistema dei finanziamenti dell'università¹⁵¹.

Il personale docente veniva suddiviso in tre categorie: la prima, costituita dai professori ordinari, comprendeva i docenti già titolari di cattedra; la seconda trasformava i professori interini o supplenti in «dottori aggregati»; ed infine la terza prevedeva la creazione della figura del professore straordinario destinato a coprire l'insegnamento delle materie di nuova istituzione delle varie facoltà o delle cattedre vacanti. A questi ultimi era corrisposto uno stipendio di poco inferiore a quello attribuito agli ordinari, mentre i dottori aggregati percepivano un'indennità soltanto nel caso in cui effettuavano delle supplenze. La Deputazione fissava in cinquantacinque il numero dei professori ordinari (entità non suscettibile di ampliamenti e corrispondente al numero dei docenti di ruolo presenti nell'Ateneo al momento della riforma) e in sedici quello dei professori straordinari.

Gli ordinari continuavano, come nel passato, ad essere nominati per concorso o per chiara fama, mentre per la designazione dei professori straordinari si sarebbe ricorso alle normative contemplate dalla legge Casati.

Consistenti erano le modifiche prospettate per i corsi di laurea delle singole facoltà e in particolare per quello in Architettura civile. A riguardo si pensava, alla stregua di quanto già avveniva a Torino, di creare in seno alla Facoltà di

150. Sulla base della legge Casati e degli articoli 4 e 5 della legge del 31 luglio del 1862, il 14 settembre dello stesso anno venivano approvati il regolamento generale universitario e i regolamenti di tutte le facoltà del regno. Nel contempo venivano abrogate tutte le disposizioni di legge anteriori non conformi al nuovo decreto. In base al nuovo ordinamento, nella Facoltà di Scienze fisiche e matematiche non era più previsto il corso di laurea in architettura.

151. Cfr. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Interno* (secondo carico), vol. 3092, anno 1860, Sulle riforme necessarie alla Università degli Studi di Palermo, piano del 18 settembre 1860 predisposto dalla Deputazione dell'Università degli Studi di Palermo e inviato al Segretario di Stato dell'Istruzione Pubblica.

Fisico-Matematica un'autonoma Scuola di Applicazione per ingegneri ed architetti sul modello del politecnico.

È interessante seguire l'analisi comparata che la Deputazione fa tra il sistema universitario palermitano e quello piemontese nel tentativo di ricavare più idonee indicazioni per il piano di riforma: «In Torino e Pavia esistono undici professori ordinari e diciannove cattedre compreso la Scuola di Applicazione ch'è annessa a questa Facoltà ai termini dell'art. 53 della legge succennata. Perciò il numero dei professori straordinari ascende ad otto.

In Palermo undici professori ordinari e si propongono in tutto sedici cattedre, compresa la Scuola di Applicazione, e quindi il numero dei professori straordinari in questa Facoltà sarebbe di cinque. E però vi sono apportate le seguenti riforme:

1° Si è aggiunto la cattedra di Introduzione al calcolo, per la di cui mancanza sono rimasti pressoché inutili tutte le altre cattedre del ramo matematico con grave detrimento della gioventù studiosa¹⁵²;

2° Le cattedre di Aritmetica ed algebra, di Geometria e trigonometria si sopprimono perché non esistono nel Regno Italico, essendo ramo di istruzione più consentaneo nei Licei. Ed in loro vece si aggiungono la Geometria descrittiva e la Zoologia.

3° La Storia naturale si divide in due, che prenderanno il titolo di Mineralogia e geologia e di Zoologia sopraindicata.

4° La cattedra di Architettura decorativa, che meglio si addice ad una Accademia di Belle Arti, sarà convertita in cattedra di Disegno di architettura e di macchine, potendosi benissimo riunire in un solo insegnamento questi due disegni che in Torino son dati in due cattedre.

5° La cattedra di Chimica applicata alle arti in atto esistente si è convertita in quella di Mineralogia e chimica docimastica¹⁵³ esistente nel Regno Italico.

6° Si è aggiunta in un'unica cattedra la Geodesia teorica e pratica, che in Torino è data in due cattedre distinte.

7° Infine si sono aggiunte le seguenti cattedre per completare lo insegnamento della Scuola di Applicazione:

1° La Meccanica applicata alle macchine aggregandosi lo studio delle macchine a vapore, che in Torino è connesso con quello delle ferrovie, ed aggiungendovi l'importante applicazione della meccanica alle costruzioni.

2° La cattedra delle Ferrovie e costruzioni stradali, parendo più conveniente di riunire questi due rami di studio in un unico insegnamento, anziché accoppiare le Ferrovie allo studio della Meccanica, e le Costruzioni stradali alle Costruzioni civili ed idrauliche, come si pratica nell'Università torinese.

3° La cattedra di Costruzioni idrauliche e l'Idraulica pratica, sembrando più conveniente di legare insieme queste due parti, anziché congiungere l'Idraulica pratica alla Meccanica applicata come si fa in Piemonte. E finalmente alla cattedra esistente di Architettura si congiungerebbe lo studio delle Costruzioni civili confuso in Piemonte nella cattedra delle Costruzioni idrauliche e stradali¹⁵⁴.

Appare subito chiaro che con l'applicazione della legge Casati si sarebbe snaturato il carattere culturale della scuola di architettura di Palermo sino ad allora caratterizzata dalla mediazione tra una formazione fisico-matematica ed una più umanistica dedicata allo studio dell'arte e dell'architettura. Quest'ultima avrebbe trovato una collocazione del tutto minoritaria e marginale nella nuova Scuola di Applicazione, fondata essenzialmente sullo studio delle scienze delle costruzioni, dell'ingegneria idraulica, dell'ingegneria dei trasporti e della meccanica.

152. Con decreto prodittatoriale del 4 ottobre 1860 l'antica cattedra di Matematiche sublimi venne suddivisa in cattedra di Calcolo differenziale ed integrale e cattedra di Introduzione al calcolo. La prima fu assegnata a Federico Napoli, già titolare di Matematiche sublimi, e la seconda a Giuseppe Albergiani.

153. Relativo alla docimasia: esame chimico analitico di controllo sui materiali metallici o da costruzione per valutare le proporzioni dei vari componenti di una sostanza minerale.

154. Sulle riforme necessarie alla Università degli Studi di Palermo, cit.

155. Ivi.

156. Cfr. decreto del 17 ottobre 1860 firmato dal Prodittatore Mordini, dal Segretario di Stato per l'Istruzione pubblica G. Ugdulena, dal segretario di Stato per l'Interno E. Parisi e dal Segretario di Stato per la Giustizia B. Scrofani. L'art. 1 prevedeva che: «La legge sulla pubblica Istruzione promulgata in Torino a 13 novembre 1859, salve le modifiche contenute negli articoli seguenti o che da ulteriori Decreti potranno esservi recate, è adottata in Sicilia»; l'art. 7: «Alla Facoltà di Scienze fisiche e matematiche dell'Università di Palermo sarà annessa una Scuola d'Applicazione, i cui insegnamenti risponderanno a quelli indicati nell'articolo 53 della legge del 13 novembre 1859, e saranno determinati da apposito regolamento.

157. Primo anno: Chimica Filosofica e farmaceutica, Fisica sperimentale, Matematiche sublimi. Secondo Anno: Matematiche miste, Architettura statica, Architettura decorativa. Terzo anno: Geodesia, Matematiche miste, Architettura statica, Architettura decorativa.

158. La legge entrò in vigore a partire dal 15 ottobre 1861.

159. Michele Zappulla, già docente di Matematiche miste, ricevette la nomina di professore ordinario di Meccanica razionale nel gennaio del 1863.

160. Francesco Barabino Palermo fu nominato professore straordinario di Geometria descrittiva e disegno con decreto del 12 ottobre 1862.

161. La cattedra fu istituita a partire dal gennaio 1863 in concomitanza della nomina a professore straordinario di Giovanni Bruno.

162. Giovan Battista Filippo Basile fu nominato professore ordinario con decreto prodittatoriale del 20 ottobre 1860.

163. *Bisogni della Reale Scuola di Applicazioni di Palermo*, lettera di Giovan Battista Filippo Basile del 29 agosto 1887 inviata al Preside della Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche della Regia Università di Palermo.

È sintomatica la scelta di abolire la cattedra di Architettura decorativa «che meglio si addice ad una Accademia di Belle Arti», sostituita da un ambiguo insegnamento che mescolava il disegno architettonico con quello delle macchine. Apprezzabile invece il tentativo della Deputazione di mitigare gli effetti della riforma tenendo separate la cattedra di Costruzioni civili (già Architettura statica) e di Costruzioni stradali e idrauliche, nel tentativo di mantenere una certa caratterizzazione della scuola impressa negli anni precedenti da docenti della cattedra di Antonino Gentile e Carlo Giachery.

Altra nota negativa era la proposta di scorporare, declassandolo, il Collegio delle Belle Arti dal sistema universitario «poiché esso si compone dello studio del disegno, dell'accademia del nudo e della scultura, e quindi potrebbe naturalmente far parte di una Accademia di Belle Arti, ove il Governo giudicasse convenevole d'istituirlo, non potendo affatto comprendersi nello insegnamento universitario, siccome non vi è stato compreso nelle Università italiane»¹⁵⁵.

Il passaggio tra vecchio e nuovo ordinamento fu graduale; tra l'emanazione del decreto¹⁵⁶ e la sua reale applicazione si ebbe un breve periodo di transizione. Sino all'anno accademico 1860-61, il corso di studi per il conseguimento della laurea in architettura rimase praticamente identico al periodo preunitario: articolato in soli tre anni e costituito da dieci materie rimaste immutate¹⁵⁷.

Ma già per gli immatricolati dell'anno accademico successivo, in relazione all'effettiva applicazione della legge Casati, la durata del corso di laurea venne portata a cinque anni e furono introdotte nuove materie previste dalla riforma¹⁵⁸, tra cui Meccanica razionale insegnata da Michele Zappulla¹⁵⁹, che aveva anche la supplenza del corso facoltativo di Idraulica; Geometria descrittiva da Francesco Barabino Palermo¹⁶⁰; Economia politica, al quinto anno, da Giovanni Bruno¹⁶¹; Mineralogia e geologia da Gaetano Gemellaro. Al quarto e al quinto anno gli studenti dovevano frequentare il corso di Costruzioni (Architettura statica) e Architettura decorativa e composizione che, a differenza di quanto previsto dalla Deputazione, non era stato abolito né trasformato in Disegno geometrico, anzi alla materia era stato attribuito il fondamentale compito dell'insegnamento della progettazione architettonica affidato a Giovan Battista Filippo Basile¹⁶².

Per l'istituzione della Scuola di Applicazione si dovette attendere invece sino al dicembre del 1866 quando un decreto ministeriale mise finalmente in atto quanto era stato deliberato con l'art. 7 del decreto prodittatoriale del 17 ottobre 1860. La Scuola trovò collocazione (che allora si volle definire momentanea) nella storica sede della Facoltà di Architettura di Palermo: il monastero della Martorana, che a detta di Giovan Battista Filippo Basile era «infelice località nata per aggregazione di piccoli corpi a differenti livelli, intrigata come un labirinto, mal fondata sopra un terreno alto più di cinque metri, intangibile in parte per resti monumentali di alta importanza e nella quale oltre sono rannicchiate la scuola delle miniere e la scuola del Museo pedagogico»¹⁶³.

Con l'avvio della Scuola di Applicazione per ingegneri si chiudeva definitivamente un primo lungo ciclo iniziato nel lontano 1779 con l'istituzione della cattedra di Architettura civile di Giuseppe Venanzio Marvuglia e conclusosi, significativamente, con la morte, nell'agosto del 1865, di Carlo Giachery, in un momento in cui la scuola di architettura era comunque profondamente mutata rispetto a quella degli anni della fondazione. L'eredità culturale di questi due «maestri» venne raccolta e rinnovata da una nuova generazione di docenti, tutti di alto livello culturale e professionale. Basile esordisce giovanissimo nella vecchia università borbonica, ma era già un protagonista di prima grandezza; attorno alla sua figura di docente, teorico e progettista si incentrerà il dibattito

della cultura architettonica a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento. Michele Capità, suo allievo, prende il posto di Giachery nella cattedra di Costruzioni e in seguito diverrà direttore della Scuola di Applicazioni, succedendo nella carica allo stesso Basile, morto nel 1891.

Conclusioni

La scuola di architettura di Palermo, i suoi contenuti didattici, i docenti che in essa operavano e il loro sistema dottrinale non potevano che essere riferiti ai modelli delineati dallo Stato e ad esso funzionali.

In quest'ottica va letto l'uso strumentale dei programmi delle discipline d'indirizzo, la costituzione del *Bureau* architettonico per allievi architetti e ingegneri del Corpo di Ponti e Strade. In ciò si può cogliere, anche, un aspetto originale e di maggiore modernità della scuola di architettura di Palermo e delle modalità didattiche in essa utilizzate che la differenziano dai modelli europei dove prevaleva ancora l'idea di una accademia del tutto autonoma dal sistema universitario e dove la formazione degli studenti era completata presso gli studi professionali. La visione unitaria del processo di educazione degli studenti nasceva da una tradizione pedagogica che riteneva che l'idea di una cultura piena e concreta poteva realizzarsi solo all'interno di un sistema scolastico definito, e quindi essere espressione del valore intellettuale della collettività più che della capacità del singolo maestro.

Le riforme statutarie dell'Università (1805, 1841, 1860) e con essa del corso di studi di architettura rappresentano significativi momenti di verifica culturale e d'ipotesi di rinnovamento che non a caso si accompagnano o in qualche modo dipendono da eventi sociali e politici di portata epocale (rivoluzione del 1848 e rivendicazione di un'identità nazionale della Sicilia, unità d'Italia).

Esse sono precedute da attente valutazioni interne dei problemi, che via via andavano emergendo, sulle metodologie e sui contenuti dell'insegnamento. L'inclinazione per le analisi critiche di esponenti di rilievo come Piazzì, Castiglia, Giachery e Basile è una tipica connotazione di quella cultura universitaria che essi rappresentavano. È anche il segno della sua enorme vitalità e delle potenzialità esistenti spesso inesprese.

Giachery è il primo ad avvertire, da docente, la crisi profonda del sistema didattico della scuola di architettura di Palermo isterilita dalla ricerca di astratte idealità neoclassiche e straniatasi, dopo la morte dei "maestri", dal processo evolutivo della cultura architettonica europea.

Caratterizzate da una forte tensione ideologica, le sue teorizzazioni hanno un effetto dirompente all'interno dell'ambiente culturale locale, dando avvio ad un processo di radicale rinnovamento, di tipo contenutistico, all'insegnamento dell'architettura.

La separazione tra Architettura statica e Architettura decorativa, da lui fortemente voluta ed accordata dal governo non senza qualche resistenza, è il richiamo ad un maggiore rigore scientifico, che implica momenti autonomi di approfondimento delle materie di cui non si sancisce, comunque, la netta suddivisione. L'unità di fondo delle due discipline viene assicurata, in quanto condizione necessaria e strumentale, dal progetto di architettura; momento di verifica ultima dei reali nessi esistenti tra aspetti artistico-creativi e tecnico-scientifici. È anche probabile che Giachery ponesse vigorosamente l'accento su questi temi nel tentativo di scardinare il conservatorismo (anche di natura politica) di quegli anni, sorto a difesa dei rassicuranti modelli linguistici neoclassici e refrattario alla prorompente modernità del linguaggio introdotto dalla nuova tec-

nologia del ferro e ai neomedioevalismi evocatori di “desideri” autonomistici. Nell’Università le libere scelte culturali e le sperimentazioni degli intellettuali, che in essa operavano, potevano contrastare talvolta con le ragioni dello Stato. Questo spiega perché l’adesione al neogotico e la conseguente accettazione dei *revival* stilistici arrivi tardivamente nell’insegnamento rispetto alle esperienze maturate nella professione dallo stesso Giachery, in cui l’architetto trova la complicità di una classe borghese produttiva sensibile ad una “nuova” architettura in cui proiettare le proprie aspirazioni progressiste.

Da sempre si avvertiva la necessità dell’assimilazione delle più aggiornate esperienze europee in campo architettonico; l’adesione al razionalismo e al positivismo francese e tedesco troverà a Palermo i suoi più originali interpreti e proseguiti dentro e fuori l’Università, da Giuseppe Venanzio Marvuglia ad Antonino Gentile, da Domenico Lo Faso, duca di Serradifalco, a Francesco Saverio Cavallari. Il *grand tour* siciliano compiuto dagli intellettuali e dagli artisti di mezza Europa tra Sette-Ottocento, e i viaggi di studio e di formazione intrapresi dagli architetti locali rappresentano uno straordinario fenomeno osmotico tra realtà culturali differenti.

Le monumentali opere sui metodi e sulla scienza dell’edificazione di de La Hire, Belidor, de Coulomb, Gauthey, Rondelet, de Cordemoy; l’ampia letteratura sulla storia dell’arte, da Revett a Hope, con specifico riferimento all’architettura antica, l’intera produzione dei trattati di architettura, compresi gli *Annales des Ponts et Chaussées* francesi, sono letti e studiati sin dalla loro prima comparsa e nelle edizioni in lingua originale. Non si esagera, poi, se si afferma che la dimensione europea è sicuramente presente nell’espressione delle architetture e nel pensiero teorico di Giovan Battista Filippo Basile e di Carlo Giachery, che fanno sì che la stessa cultura architettonica di Palermo divenga portatrice di contributi originali, ricevendo il riconoscimento ufficiale, nel quadro più generale della cultura nazionale post-unitaria e acquistando coscienza delle sue relazioni storiche con quella europea.

Marvuglia, Cavallaro, Gentile, Giachery e Basile sono gli unici a poter vantare, nella scuola di età borbonica, una consolidata esperienza didattica che copre quasi un secolo d’insegnamento, ma non sono i soli maestri né l’Università rappresenta l’unico canale di formazione per gli allievi architetti.

Giuseppe Caldara, Giuseppe Di Bartolo, Agostino e Giambattista Castiglia, Emmanuele Palermo svolgono una funzione più sommersa di docenza interinale, ma è indubbia la loro incidenza culturale.

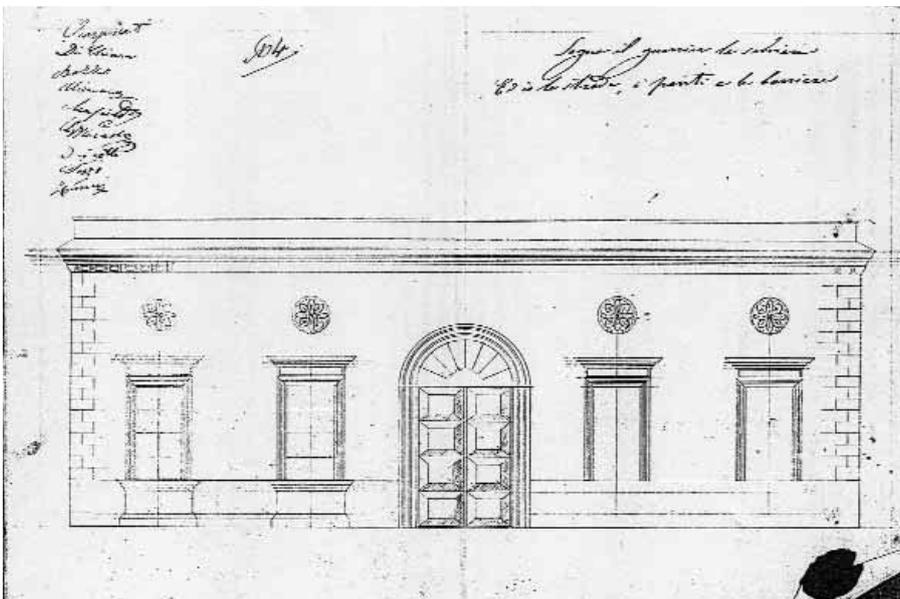
Fuori dall’ambito accademico operano un folto gruppo di architetti che contribuiscono in maniera determinante allo sviluppo del dibattito sui temi dell’architettura e del suo insegnamento, recuperando, talvolta, l’antica tradizione degli studi privati; il caso descritto del duca di Serradifalco è in questo senso emblematico. Gli allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia – il figlio Alessandro Emmanuele, Vincenzo Di Martino, Domenico Cavallari Spadafora, Vincenzo Trombetta, Domenico Marabitti, Nicolò Puglia – raccolgono per intero la sua eredità culturale e si affermano come assoluti protagonisti della cultura architettonica nei primi decenni dell’Ottocento a Palermo.

La Sottodirezione di Corpi Ponti e Strade si dota di un sistema d’insegnamento autonomo, complementare a quello universitario, fatto di apprendistato e studi teorici: il *Bureau* architettonico per alunni ingegneri ed architetti. Ne fanno parte in qualità di docenti gli stessi tecnici funzionari: Benedetto Lopez Suarez, Nicolò Biamonte, Pasquale Patti, Emmanuele Palazzotto, Francesco Saverino, Giuseppe Albergiani. Vi sono ammessi tutti i migliori architetti neolaureati de-

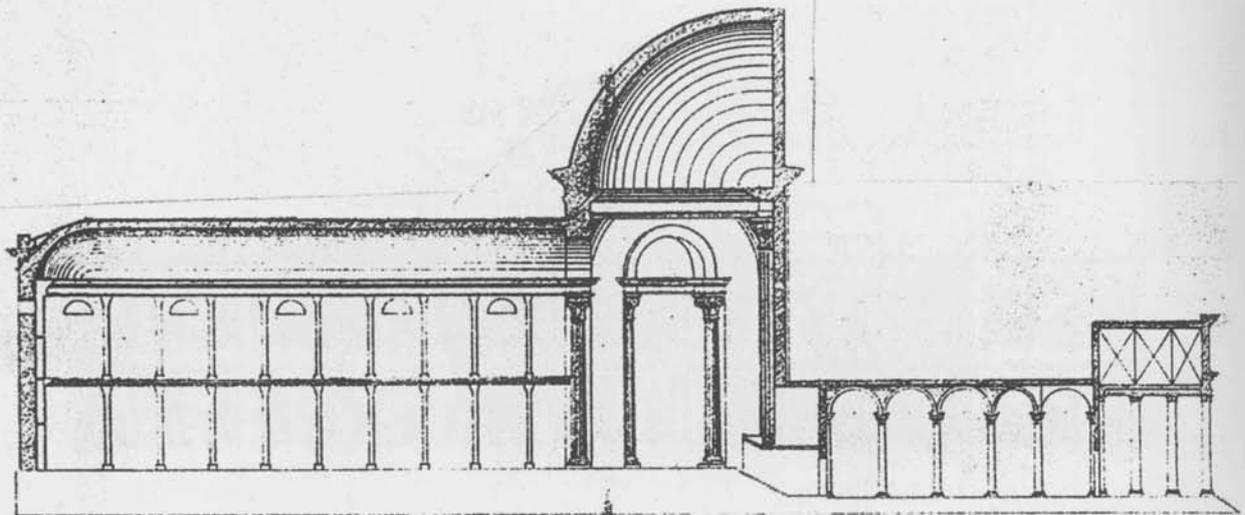
siderosi di perfezionare i propri studi come Tommaso Di Chiara, Filippo Volpes, Giuseppe Patricolo Cosentino, Salvatore Caldarera, Benedetto Ventimiglia e Antonio Fichera, per citare i nomi dei più noti. Le ultime generazioni di allievi dell'università borbonica saranno anche quelle destinate a sostituire i "maestri" nel nuovo corso politico e culturale post-unitario.

L'intreccio tra istituzione universitaria e sistemi della cultura trova a Palermo una lunga tradizione e profonde ragioni storiche. La loro crescita in parallelo è stata espressione di realtà istituzionali che hanno operato e vissuto attraverso legami di reciproca corrispondenza, partecipando all'avanzamento culturale dell'intera città. L'Università degli Studi di Palermo riveste, sin dalla sua fondazione, il ruolo di promotrice di istituzioni di primaria importanza per lo stato della cultura della città; i musei e le biblioteche di Palermo sono in qualche modo una derivazione di quella realtà che trova la sua massima espressione, alla fine del Settecento, nell'Orto Botanico: tra le poche strutture scientifiche in grado d'inserirsi a pieno titolo nel dibattito culturale europeo. Essa non è solo una scuola di botanica, ma è innanzitutto il campo di applicazione privilegiato di sperimentazioni progettuali fondate sulla trasposizione del rigorismo e della scientificità del metodo di conoscenza della natura al processo di conoscenza dell'architettura.

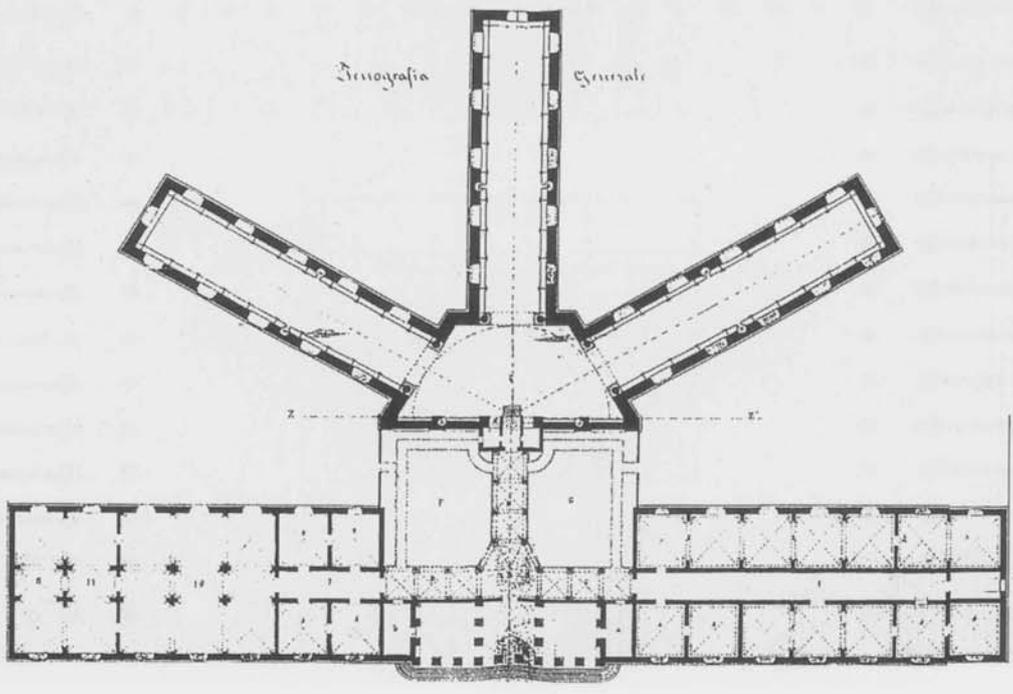
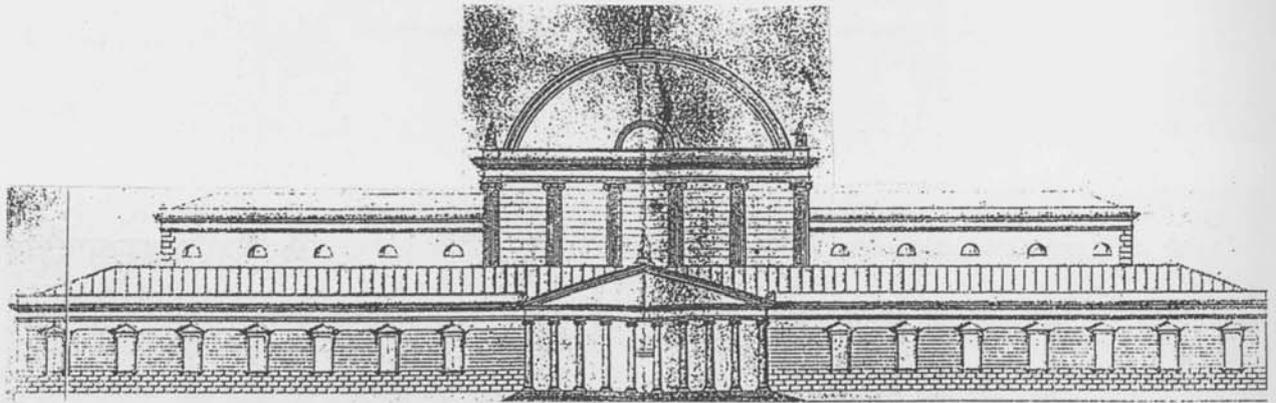
Il *Gymnasium* di Léon Dufourny, che dalla pratica della disciplina archeologica trae interpretazioni nuove per il progetto, è l'edificio simbolo di questo rinnovamento ideologico e culturale; ad esso si riferiranno molte generazioni di architetti e di docenti. Giachery gli renderà un ultimo omaggio costruendovi accanto due magazzini in ossequioso "stile neogreco", in un momento in cui coltivava interesse per il medioevo. Da docente, il suo pragmatismo scientifico lo porta ad incarnare l'idea di una scuola luogo di metodico apprendimento e di collaborazione comune sia all'interno che all'esterno dei suoi confini. Un sentimento, questo, comune a Basile che preferiva ai tradizionali canali accademici d'irradiazione della cultura quelli maggiormente legati alla città; per questo si faceva promotore e organizzatore di eventi culturali fondando circoli e giornali, predisponendo cicliche esposizioni di belle arti destinate al raffronto collettivo e alla valutazione critica del livello artistico raggiunto in città.



Giovanni Bozzo, *Barriera doganale all'ingresso delle mura di una città*, prova d'esame di Architettura civile per l'accesso al ruolo di ingegnere alunno del Corpo Ponti e Strade di Palermo, 1858 (ASP).



Sezione sulla XX'



Regia Accademia degli Studi di Palermo - 1779/1805

CORSO PER I GRADI ACCADEMICI DI LICENZA E LAUREA IN FILOSOFIA E ARCHITETTURA NELLA FACOLTÀ FILOSOFICA CON ANNESSA SCUOLA DI DISEGNO E ACCADEMIA DEL NUDO

p. pr.

Giuseppe Maria Lo Jacono, *Progetto di Biblioteca*, sezione, prospetto e pianta, esame di laurea, di Architettura statica, a.a. 1864-65, docente C. Giachery (AGAP).

Primo anno

Logica e metafisica

Sac. Leonardo Piazza, professore proprietario

Aritmetica, algebra e geometria

Sac. Giovan Battista Cancilla, professore proprietario

Esercizi di disegno (cattedra istituita nel 1780, dal 1783 farà parte dell'Accademia del Nudo)

Francesco Sozzi, professore proprietario e direttore della Scuola di Disegno dal 1780 al 1795

Agatino Sozzi, professore proprietario dal 1805 al 1837

Gioacchino Mercurio, direttore dell'Accademia del Nudo dal 1795 al 1803

Mariano Rossi, direttore dell'Accademia del Nudo dal 1803 al 1804

Giuseppe Velasquez, direttore dell'Accademia del nudo dal 1805 al 1827

Secondo anno

Storia naturale

Sac. Giovanni Cancilla, professore proprietario

Francesco Paolo Chiarelli, dimostratore del gabinetto di storia naturale e professore sostituto

Matematica sublime

arch. Domenico Marabitti, professore proprietario dal 1789 al 1805

Fisica sperimentale

Padre Eliseo della Concezione, professore proprietario dal 1787 al 1796

Nicolò Fresco, professore proprietario dal 1796 al 1805

Sac. Domenico Scinà, professore interino dal 1796 al 1805

Terzo Anno

Storia naturale

Sac. Giovanni Cancilla, professore proprietario

Francesco Paolo Chiarelli, dimostratore del gabinetto di storia naturale e professore sostituto

Matematica sublime

Domenico Marabitti, professore proprietario

Geometria pratica, architettura civile ed idraulica

Giuseppe Venanzio Marvuglia, professore proprietario dal 1779 al 1805

Emmanuele Alessandro Marvuglia, professore sostituto

Regia Università degli Studi di Palermo - 1805/1840

CORSO PER I GRADI ACCADEMICI DI LICENZA E LAUREA IN ARCHITETTURA DELLA FACOLTÀ FILOSOFICA CON ANNESSA ACCADEMIA DEL NUDO E SCUOLA DEL DISEGNO

Primo anno

Geometria pratica, architettura civile ed idraulica

Giuseppe Venanzio Marvuglia, professore proprietario dal 1805 al 1813

Emmanuele Alessandro Marvuglia, professore interino dal 1814 al 1815
Cristoforo Cavallaro, professore proprietario dal 1815 al 1818
Antonino Gentile, professore interino dal 1818 al 1820, professore proprietario dal 1820 al 1834
Giuseppe Caldara, professore interino dal 1834 al 1837
Carlo Giachery, professore proprietario dal 1837 al 1840
Esercizi di disegno architettonico (cattedra istituita nel 1780, dal 1783 farà parte dell'Accademia del Nudo)
Agatino Sozzi, professore proprietario dal 1805 al 1837
Giuseppe Scaglione, professore proprietario dal 1837 al 1841
Disegno di figura
Giuseppe Velasquez, professore proprietario e direttore dell'Accademia del Nudo dal 1805 al 1827
Vincenzo Riolo, professore sostituto dal 1821 al 1827, professore proprietario e direttore dell'Accademia del Nudo dal 1827 al 1837
Valerio Villareale, direttore interino dal 05.07.1837 al 06.11.1837
Salvatore Lo Forte, professore proprietario e direttore dell'Accademia del Nudo dal 1837 al 1841

Secondo anno

Geometria pratica, architettura civile ed idraulica
Giuseppe Venanzio Marvuglia, professore proprietario dal 1805 al 1813
Emmanuele Alessandro Marvuglia, professore interino dal 1814 al 1815
Cristoforo Cavallaro, professore proprietario dal 1815 al 1818
Antonino Gentile, professore interino dal 1818 al 1820, professore proprietario dal 1820 al 1834
Giuseppe Caldara, professore interino dal 1834 al 1837
Carlo Giachery, professore proprietario dal 1837 al 1840
Fisica sperimentale
Sac. Domenico Scinà, professore proprietario dal 1805
Esercizi di geometria
Sac. Giovanni Cancilla, professore proprietario dal 1805 al 1814
Sac. Alessandro Casano, professore proprietario dal 1814 al 1841
Fisico-matematica (cattedra di *Matematiche miste*)
Sac. Diego Muzio, professore proprietario dal 1805
Carlo Giachery, professore sostituto dal 1834 al 1837
Giambattista Castiglia, professore sostituto dal 1837 al 1841

Terzo Anno

Fisica sperimentale
Sac. Domenico Scinà, professore proprietario dal 1805
Esercizi di geometria
Sac. Giovanni Cancilla, professore proprietario dal 1805 al 1814
Sac. Alessandro Casano, professore proprietario dal 1814 al 1841
Invito alla storia naturale (cattedra di *Storia naturale*)
Sac. Giovanni Cancilla, professore proprietario dal 1805 al 1824
Francesco Paolo Chiarelli, dimostratore del Gabinetto di Storia naturale e professore sostituto
Abate Francesco Ferrara La Motta, professore proprietario dal 1824 al 1841

Regia Università degli Studi di Palermo - 1841/1861

CORSO PER I GRADI ACCADEMICI DI LICENZA E LAUREA IN ARCHITETTURA DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE CON ANNESSA ACCADEMIA DEL NUDO E SCUOLA DEL DISEGNO RIUNITE NEL COLLEGIO DELLE BELLE ARTI

Primo anno

Chimica filosofica e farmaceutica o *Chimica applicata alle arti*

Filippo Casoria, professore interino

Francesco Dotto Scribani, dimostratore provvisorio e professore sostituto

Matematica sublime

Gaetano Batà, professore proprietario dal 1841 al 1843

Michele Zappulla, professore sostituto

Federico Napoli, professore proprietario sino al 1860

Giuseppe Albeggiani, professore interino sino al 1860, professore ordinario dal 1860

Agronomia o Agricoltura

Giuseppe Russo, professore proprietario dal 1841 al 1858

Giuseppe Insenga, professore interino dal 1841 al 1858, professore proprietario dal 1858 la 1860

Geometria (materia propedeutica prevista, per il conseguimento della cedula, all'inizio del primo anno di studi)

Emmanuele Palermo, professore proprietario dal 1848 al 1852

Giovan Battista Filippo Basile, professore sostituto dal 1852 al 1854

Agostino Castiglia, professore dal 1854 al 1860

Esercizi di disegno (cattedra del Collegio di Belle Arti, già Scuola di Disegno con sede, all'interno dell'Ateneo, nella sala dei gessi)

Giuseppe Scaglione, professore proprietario dal 1841 al 1858

Francesco Paderni, professore interino dal 1858 al 1860

Secondo Anno

Matematiche miste

Emanuele Estiller, professore interino dal 1841 al 1843

Michele Zappulla Scribani, professore proprietario dal 1843 al 1860

Fisica sperimentale

Sac. Alessandro Casano, professore proprietario e direttore del Gabinetto di Fisica dal 1842

Giuseppe Lo Cicero, professore sostituto dal 1852

Architettura statica

Carlo Giachery, professore proprietario dal 1841 al 1860

Giovan Battista Filippo Basile, professore sostituto dal 1852 al 1854

Architettura decorativa e disegno topografico (dall'a.a. 1851-52)

Francesco Saverio Cavallari, professore proprietario dal 1851 al 1854

Salvatore Mattei, professore sostituto

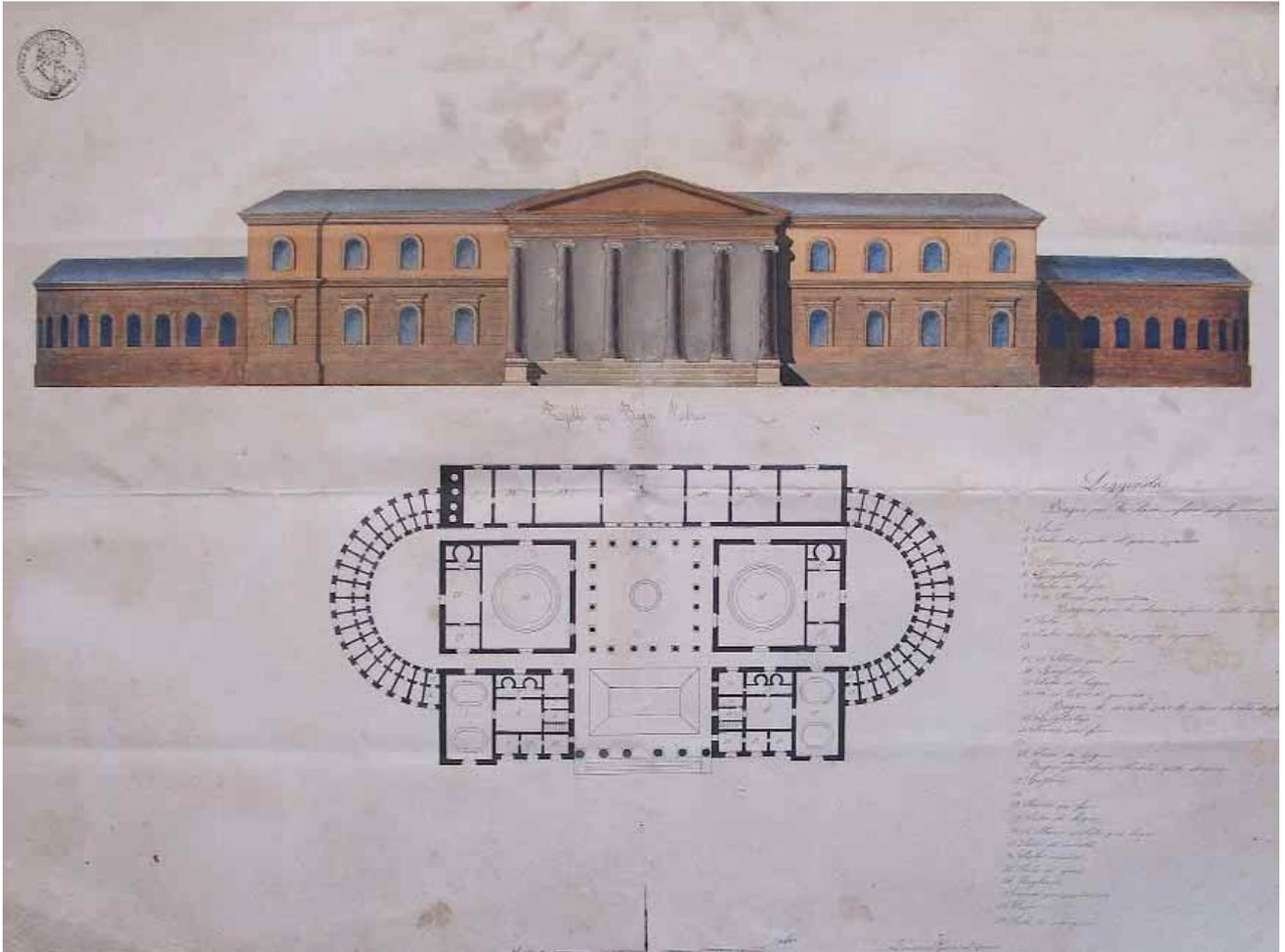
Giovan Battista Filippo Basile, professore sostituto dal 1852 al 1854, interino dal 1854, ordinario dal 1860

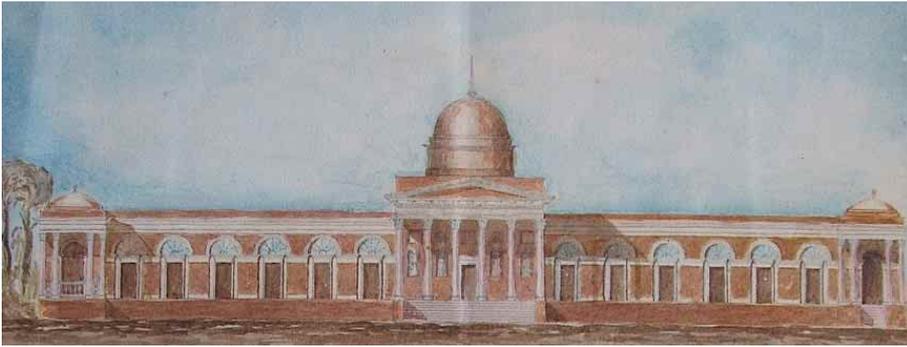
Astronomia

Gaetano Cacciatore, professore proprietario e direttore interino dell'Osservatorio Astronomico

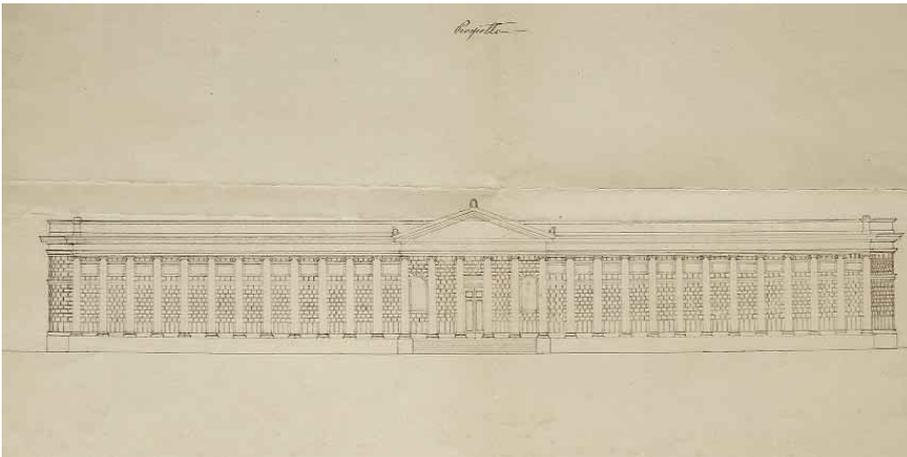
Terzo Anno

Matematiche miste

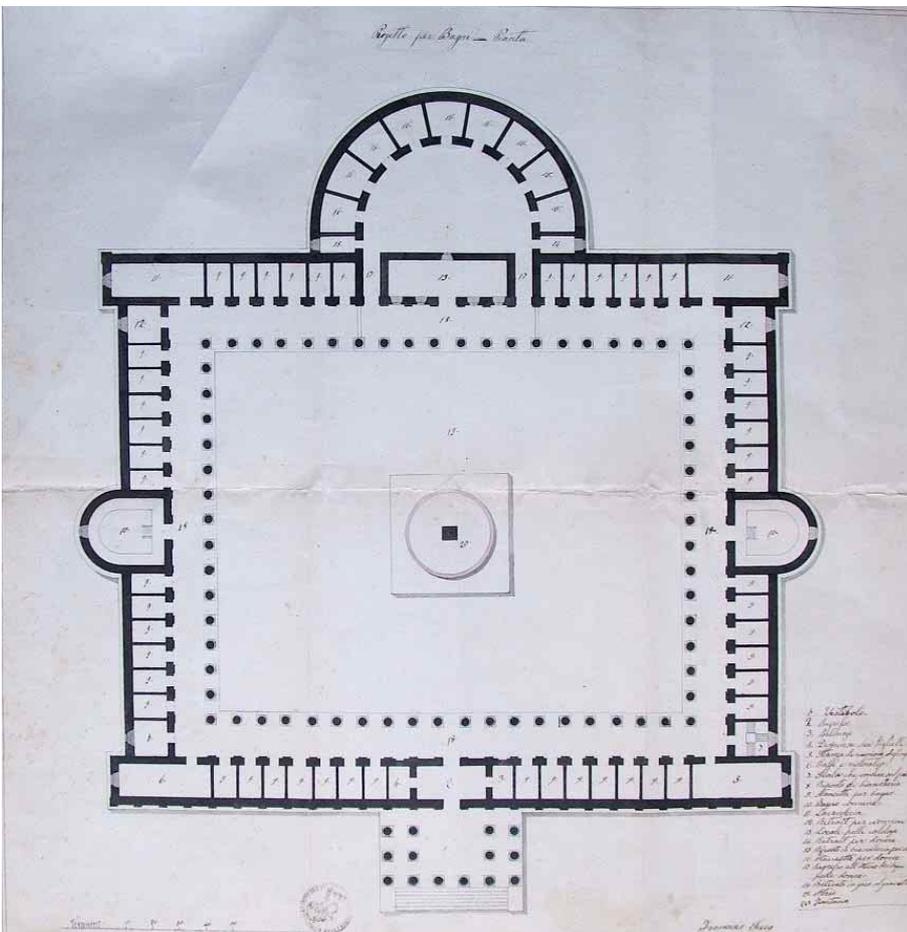




Salvatore Giandolia Oliva, *Progetto di Accademia delle Arti*, prospetto e pianta, esame di licenza e laurea di Architettura Statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).



Francesco Secco, *Progetto per Bagni Pubblici*, prospetto e pianta, esame di laurea di Architettura Statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).



p. pr.
in alto
Domenico Giannitrapani, *Progetto per Bagni Pubblici*, prospetto e pianta, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).

in basso
Francesco Torregrossa, *Progetto di Accademia delle Arti*, prospetto, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).

Emanuele Estiller, professore interino dal 1841 al 1843
Michele Zappulla Scribani, professore proprietario dal 1843 al 1860
Mineralogia (cattedra di *Storia naturale* o *Geodesia*)
Francesco Ferrara, professore proprietario
Pasquale Pacini, professore sostituto e dimostratore dal 1841 al 1852, professore interino dal 1852 al 1855
Angelo Porcari, professore sostituto e dimostratore sino al 1855, professore interino dal 1855
Gaetano Giorgio Gemellaro, professore proprietario dal 1856 al 1860
Francesco Caldarera, professore interino dal 1861
Architettura statica
Carlo Giachery, professore proprietario dal 1841 al 1860
Giovanni Battista Filippo Basile, professore sostituto dal 1852 al 1854
Architettura decorativa e disegno topografico (dall'a.a. 1851-52)
Francesco Saverio Cavallari, professore proprietario dal 1852 al 1854
Salvatore Mattei, professore sostituto nel 1851
Giovanni Battista Filippo Basile, professore sostituto dal 1852 al 1854, professore interino dal 1854, professore ordinario dal 1860

Regia Università degli Studi di Palermo - 1861/1865

CORSO DI LAUREA IN ARCHITETTURA DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE CON ANNESSO COLLEGIO DELLE BELLE ARTI

Primo Anno

Algebra complementare (fa parte della cattedra di *Matematiche miste*)
Michele Zappulla, professore ordinario
Geometria analitica
Filippo Maggiacomo, professore ordinario
Chimica organica e inorganica
Stanislao Cannizzaro, professore ordinario e direttore del Gabinetto
Antonino Rossi, primo assistente
Giovanni Campisi, primo preparatore
Disegno e geometria analitica
Francesco Barabino Palermo, professore straordinario

Secondo Anno

Fisica
Giuseppe Lo Cicero, professore interino
Calcolo differenziale integrale
Federico Napoli, professore ordinario
Disegno e Geometria Analitica
Francesco Barabino Palermo, professore straordinario

Terzo Anno

Fisica
Giuseppe Lo Cicero, professore interino e direttore del Gabinetto
Filippo Caliri, dimostratore e professore sostituto
Rosario Caruso, assistente
Geodesia
Francesco Caldarera, professore ordinario

Meccanica (fa parte della cattedra di *Fisica*)

Giuseppe Lo Cicero, professore interino

Disegno e geometria analitica

Francesco Barabino Palermo, professore straordinario

Quarto Anno

Mineralogia e geologia

Gaetano Giorgio Gemellaro, professore ordinario e direttore del Gabinetto

Angelo Porcari, dimostratore e professore sostituto

Architettura statica e costruzioni

Carlo Giachery, professore ordinario (sino al 1865)

Michele Capitò, professore interino per l'anno accademico 1864-65

Architettura decorativa e composizione

Giovan Battista Filippo Basile, professore ordinario

Quinto anno

Agricoltura

Giuseppe Insenga, professore ordinario

Astronomia

Gaetano Cacciatore, professore ordinario

Domenico Ragona, professore aggiunto

Giuseppe Cacciatore, primo assistente

Antonino Giardina, secondo assistente

Architettura statica e costruzioni

Carlo Giachery, professore ordinario (sino al 1865)

Michele Capitò, professore interino per l'anno accademico 1864-65

Architettura decorativa e composizione

Giovan Battista Filippo Basile, professore ordinario

COLLEGIO DELLE BELLE ARTI

Architettura statica e costruzioni

Carlo Giachery, professore ordinario (sino al 1865)

Michele Capitò, professore interino per l'anno accademico 1864-65

Architettura decorativa e composizione

Giovan Battista Filippo Basile, professore ordinario

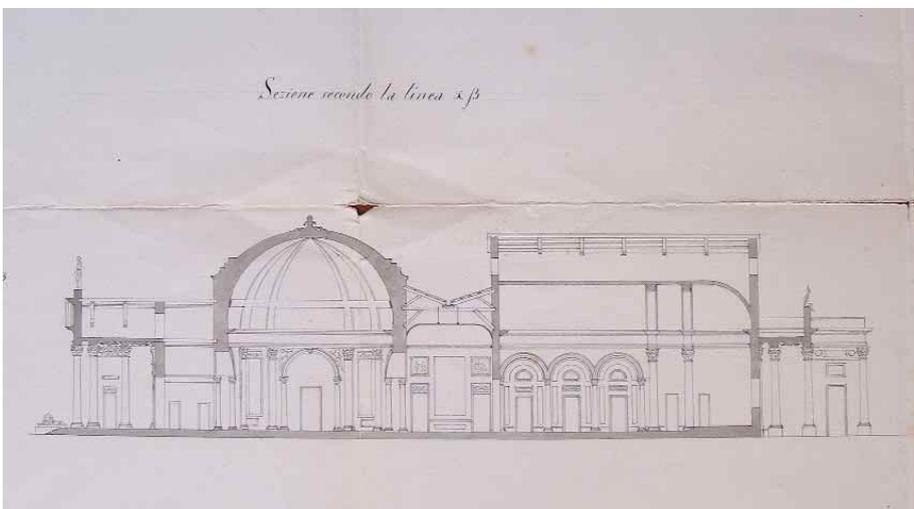
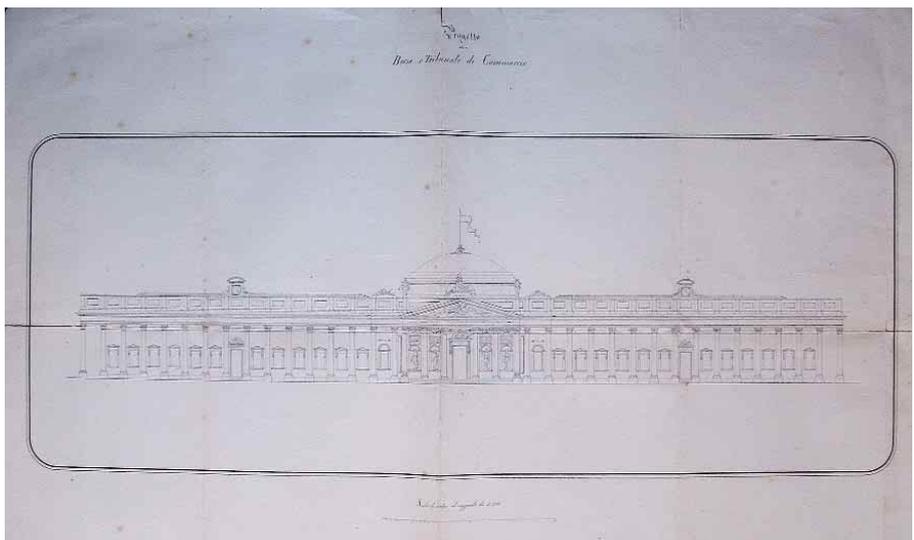
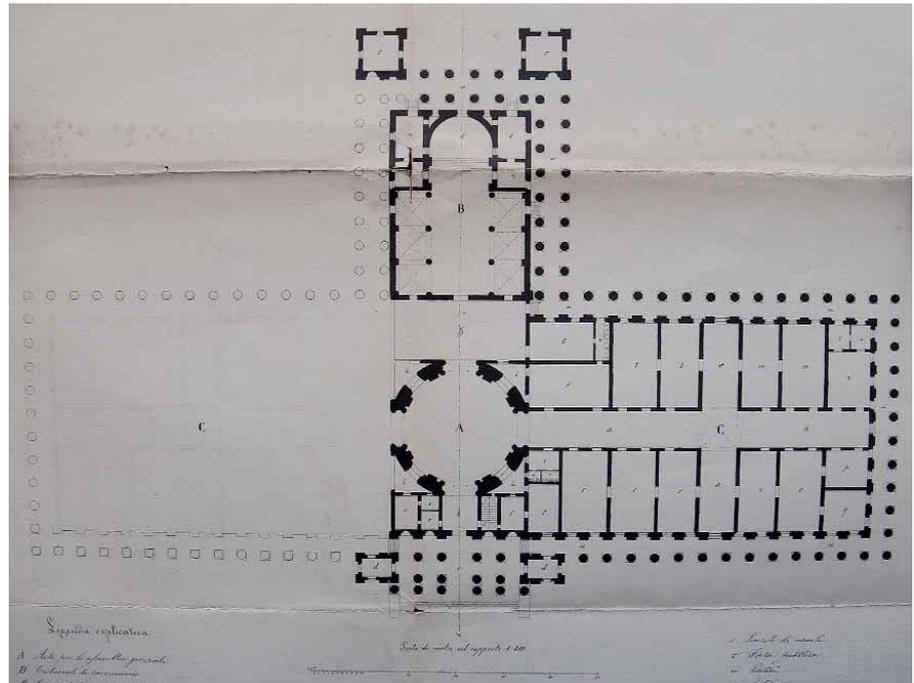
Scultura

Nunzio Morello, professore ordinario

Pittura

Salvatore Lo Forte, professore ordinario e direttore dell'Accademia del Nudo e Pittura

Melchiorre Minutilla, *Progetto di Borsa e Tribunale di Commercio*, pianta, prospetto e sezione, esame di laurea, di Architettura Statica, a.a. 1864-65, docente C. Giachery (AGAP).



p. sg.
Giuseppe Burgio di Villafiorita, *Progetto per una Stazione di Ferrovia*, prospetto e pianta, esame di laurea, di Architettura Statica, a.a. 1860-61, docente C. Giachery (AGAP).

Elenco degli studenti dei corsi di Geometria patrica, architettura civile ed idraulica (1806-1841) della Facoltà Filosofica; dei corsi di Architettura civile e statica (1841-1862), Architettura decorativa e disegno topografico (1852-1862) della Facoltà di Scienze fisiche e matematiche (1841-1862), della Regia Università degli Studi di Palermo.

I registri delle iscrizioni e delle frequenze del corso di Architettura della Facoltà Filosofica e letteraria dal 1805 al 1841 e quelli successivi della Facoltà di Scienze fisiche e matematiche sono andati distrutti durante le vicende belliche del maggio 1860. I dati pubblicati sono stati raccolti attraverso la consultazione di diversi documenti conservati presso l'Archivio Generale dell'Ateneo dell'Università degli Studi di Palermo: il quarto volume di *Miscellanea* contenente gli elenchi degli studenti del corso di Architettura dall'anno accademico 1806-1807 all'anno accademico 1820-21, e i 133 volumi della serie *Cautele per conto dei Regi Studi di Palermo* in cui sono riportati i nomi dei "graduati" nelle varie facoltà universitarie. Per i laureati e licenziati in Architettura gli elenchi hanno inizio soltanto dal 1831 e giungono sino al 1855. Altri dati sono stati ricavati dall'esame delle suppliche degli aspiranti ingegneri alunni e architetti e dei fascicoli personali dei funzionari tecnici della Soprintendenza di Ponti Strade e Foreste di Sicilia contenuti in alcuni volumi del fondo *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia* presso l'Archivio di Stato di Palermo. In alcuni elenchi non sono indicati i nomi degli studenti ma soltanto il loro numero complessivo.

Geometria patrica, architettura civile ed idraulica

Giuseppe Venanzio Marvuglia, professore titolare

A.A. 1806-1807

Giovanni Blasco, Antonino Milazzotto, Salvatore Pucci

A.A. 1807-1808

Gaetano Basile, Silvestro Liberti, Gaetano Ragonesi

A.A. 1808-1809

Luigi Caruso, Raffaele Carrelli, Antonio Capone, Pietro Grifo, Andrea Gigante, Luigi Ponza, Giuseppe Romano, Girolamo Piola

A.A. 1809-1810

Cesare Aceto, Alessandro Casano, Giacomo Dotto, Domenico De Paulis, Gioacchino Fiorelli, Giuseppe Grimaldi, Antonino Maranzano, Girolamo Piola

A.A. 1810-1811

Antonino Gentile, Nicolò Serafino, Serafino Bajono

A.A. 1811-1812

Vincenzo Migliore, Giovanni Spatafora, Vincenzo Trombetta

A.A. 1812-1813

Innocenzo Alì, Rosario Caruso, Emanuele Mondini, Giuseppe Spatafora

A.A. 1813-1814

barone Fucilino, Vincenzo Trombetta

Geometria pratica, architettura civile ed idraulica

Alessandro Emmanuele Marvuglia, professore interino

A.A. 1814-1815

Cavarretta, Andrea Giganti, Pietro Griffo, Michelangelo Lauria, Maglio, Giuseppe Mineo, Salvatore Pirajno, Salvatore Russo, Giuseppe Spatafora

Geometria pratica, architettura civile ed idraulica

Cristoforo Cavallaro, professore titolare

A.A. 1815-1816

Giuseppe Bellavia, Giuseppe Barbalonga, Felice Lodovico Dainotto, Giovan Battista Filippone, Salvatore Pirajno, Gaetano Pirrone, Salvatore Spatafora

A.A. 1816-1817

Salvatore Attinelli, Domenico Azzolini, Pietro Canepa, Salvatore Contino, Gaetano Fassi, Francesco Guarnotta, Ferdinando Mazzarella, Emanuele Ponticello

Geometria pratica, architettura civile ed idraulica

Antonino Gentile, professore titolare dal 16 gennaio 1818

A.A. 1817-1818

Domenico Azzolini, Pietro Canepa, Salvatore Contino, Vincenzo Lo Vecchio, Salvatore Marino, Emanuele Ponticello, Francesco Triolo

A.A. 1818-1819

Domenico Azzolini, Giuseppe Maglio, Emanuele Ponticello

A.A. 1819-1820

Antonio Cerniglia, Giuseppe Maglio, Giovanni Riso

A.A. 1820-1821

Giuseppe Caldara, sacerdote Carmelo Di Salvo, Giovanni Riso

A.A. 1830-1831

1 licenziato

A.A. 1831-1832

Giovanni Priolo, Leopoldo Cutelli (licenziati)

A.A. 1832-1833

Nicolò Biamonte (unico licenziato nell'anno accademico.)

A.A. 1833-1834

Non vi sono iscritti al corso

Geometria pratica, architettura civile ed idraulica

Giuseppe Caldara, professore interino

A.A. 1834-1835

Salvatore Firriolo (licenziato nel febbraio 1835), Filippo Lauria (licenziato il 21 luglio 1835), Pietro Morgani (licenziato il 21 luglio 1835)

A.A. 1835-1836

2 licenziati

A.A. 1836-1837

6 laureati nell'aprile 1837 tra cui Innocenzo Cacciatore, Benedetto Ventimiglia da Calatagirone, Francesco Sortino, Filippo Puglia, Giuseppe Mazzarella

Architettura civile e statica

Carlo Giachery, professore titolare

A.A. 1837-1838

Non vi sono iscritti al corso

A.A. 1838-1839

3 licenziati

A.A. 1839-1840

Non vi sono iscritti al corso

A.A. 1840-1841

2° anno

Andrea Romeo, Agostino Castiglia

3° anno

Giuseppe Insenga, Gaetano La Rosa, Emanuele Palermo, Michele Patricolo, Giuseppe Patti, Giovanni Rossi

A.A. 1841-1842

2° anno

Enrico Salemi, Tommaso Lo Cascio, Antonio Ferrari

3° anno

Agostino Giovan Battista Castiglia, Illuminato Prinzivano

Laureati

Agostino Giovan Battista Castiglia (23 settembre 1842), Giuseppe Insenga (dicembre 1842), Emanuele Palermo (11 ottobre 1842), Michele Patricolo (dicembre 1842), Giuseppe Patti (dicembre 1842), Giovanni Rossi (9 dicembre 1842)

A.A. 1842-1843

2° anno

Sac. Cristoforo Badacco Vicchy da Marsala (licenziato nell'aprile 1844), Giuseppe Margani, Gioacchino Cusmano Donni

3° anno

Enrico Salemi, Tommaso Lo Cascio, Antonio Ferrari, Pietro Gallo, Illuminato Prinzivano, Giovanni Romei, Viviani Gaspare

Laureati

Pietro Gallo (agosto 1842), Gaspare Viviani (21 luglio 1843)

A.A. 1843-1844

2° anno

Non vi sono iscritti al corso di Architettura civile

3° anno

Gioacchino Cusmano Donni, Giuseppe Margani, Raffaele Di Stefano

Salvatore Contino, Francesco Rubino

Laureati

Illuminato Prinzivano (dicembre 1843), Gioacchino Cusmano Donni (12 giugno 184), Raffaele Di Stefano (marzo 1844), Salvatore Contino (aprile 1844), Francesco Rubino (aprile 1844), Giuseppe Margani (settembre 1844)

A.A. 1844-1845

2° anno

Giovan Battista Filippo Basile, Gaetano Moscuza da Siracusa, Luigi Savarino (licenziato il 27 marzo 1846)

A.A. 1845-1846

2° anno

Domenico Bentivegna

3°anno

Giovan Battista Filippo Basile, Gaetano Moscuza da Siracusa, Luigi Savarino

Laureati

Giovan Battista Filippo Basile (8 luglio 1846), Gaetano Moscuza da Siracusa (luglio del 1846)

A.A. 1846-1847

2° anno

Filiberto Emanuele, Baldassare Tuccio

3°anno

Domenico Bentivegna, Giorgio D'Alia da Piana degli Albanesi

Laureati:

Giorgio D'Alia da Piana degli Albanesi (19 giugno 1847), Domenico Bentivegna (settembre 1847)

A.A. 1847-1848:

2° anno

Francesco Paolo Lauria, Giuseppe Parisi, Luigi Savarino, Salvatore Gravante, Michele Di Natale da Napoli

3°anno

Filiberto Emanuele, Baldassare Tuccio

Laureati

Filiberto Emanuele (novembre 1849), Baldassare Tuccio (ottobre 1849)

A.A. 1848-1849

2° anno

Giulio Barbalonga, Domenico Marvuglia

3°anno

Giuseppe Parisi, Luigi Savarino, Salvatore Gravante, Michele Di Natale da Napoli

A.A. 1849-1850

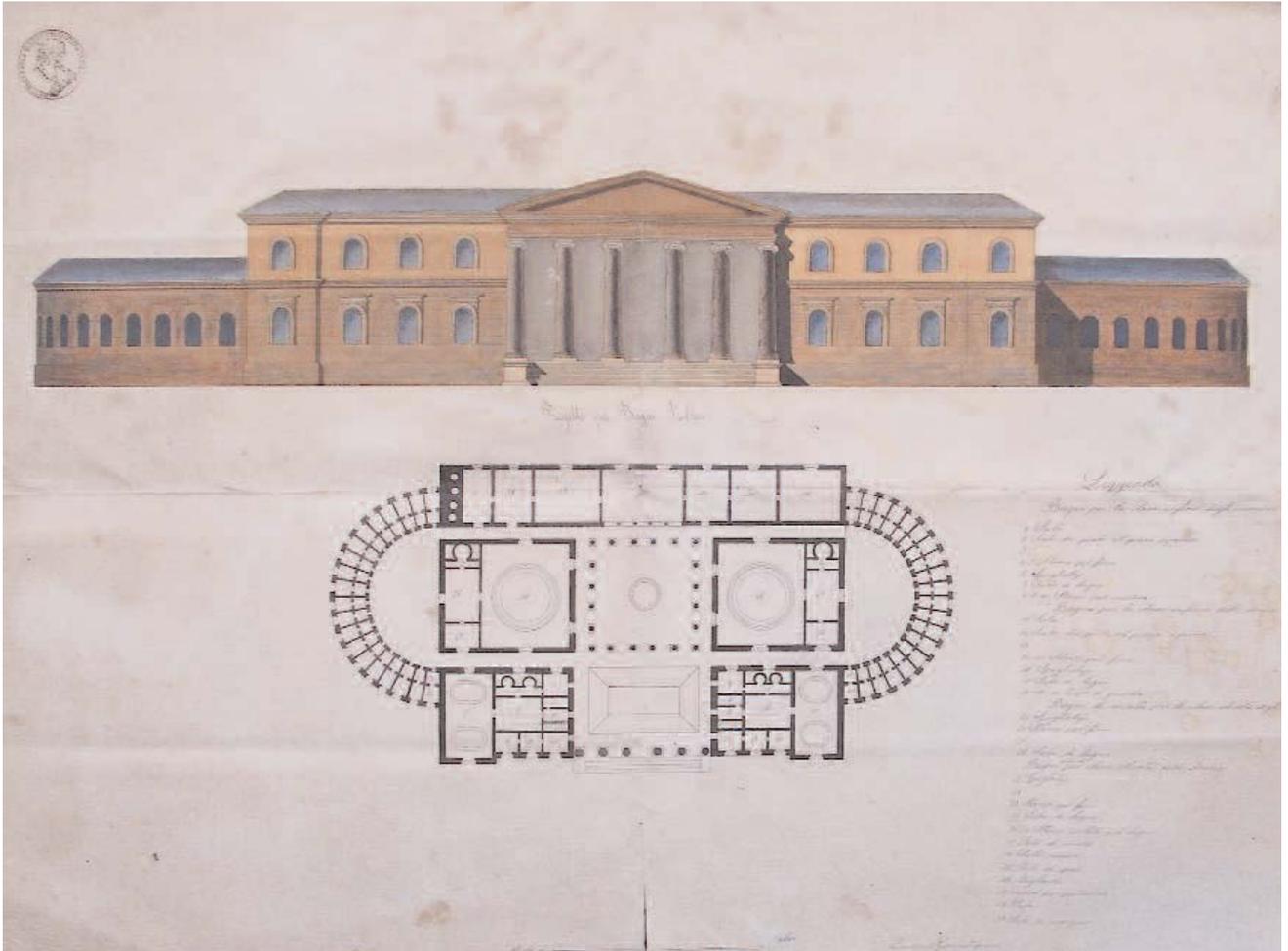
2° anno

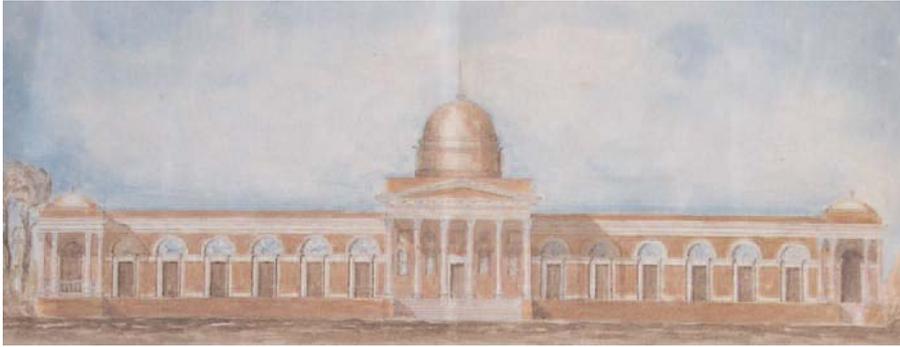
Francesco Paolo Cianciolo

3°anno

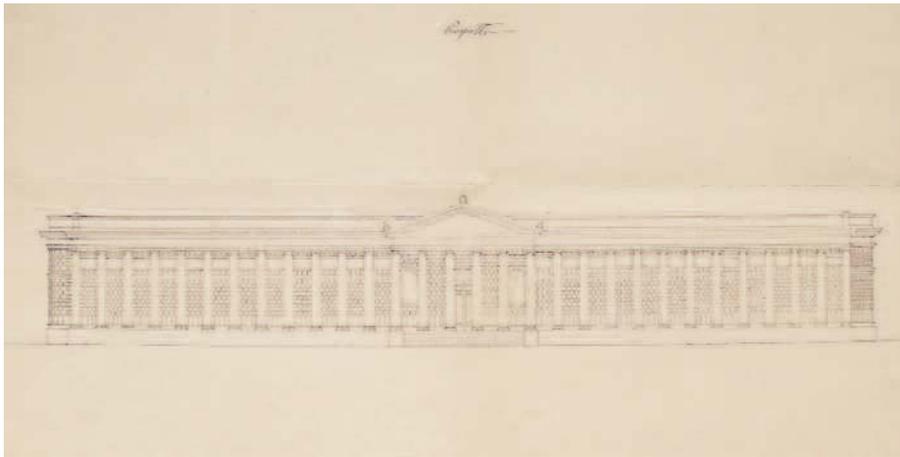
Giulio Barbalonga, Domenico Marvuglia

Laureati

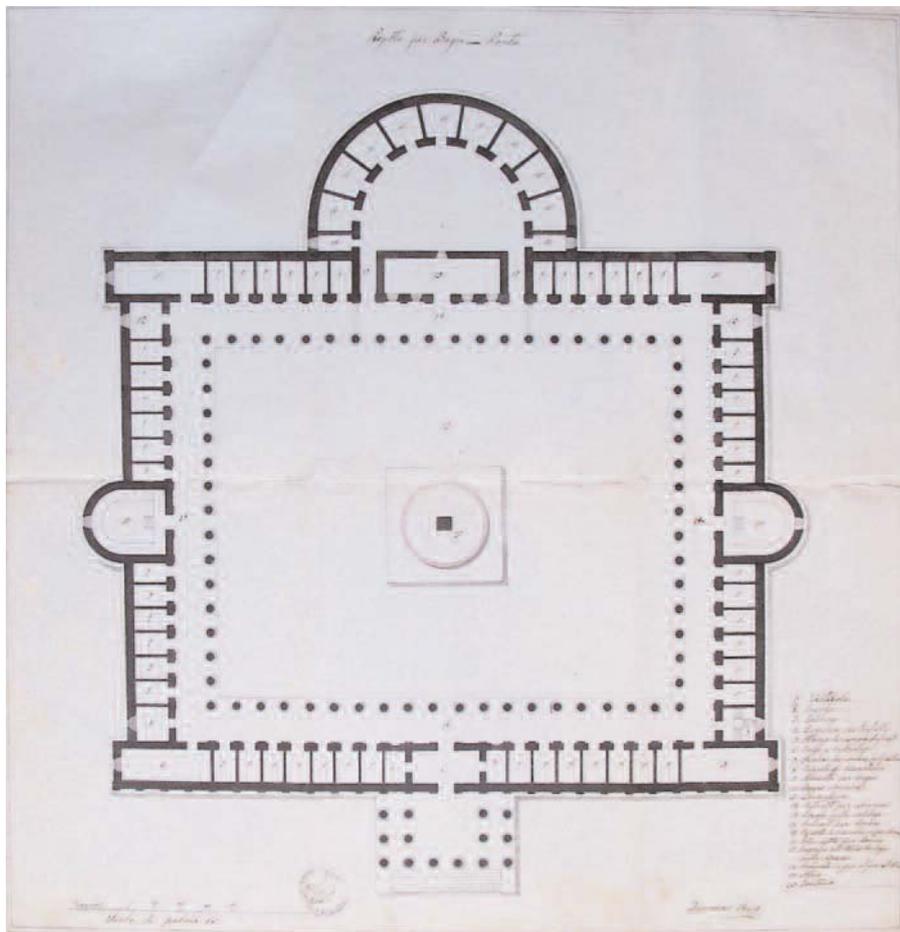




Salvatore Giandolia Oliva, *Progetto di Accademia delle Arti*, prospetto e pianta, esame di licenza e laurea di Architettura Statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).



Francesco Secco, *Progetto per Bagni Pubblici*, prospetto e pianta, esame di laurea di Architettura Statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).



p. pr.
in alto

Domenico Giannitrapani, *Progetto per Bagni Pubblici*, prospetto e pianta, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).

in basso

Francesco Torregrossa, *Progetto di Accademia delle Arti*, prospetto, esame di laurea di Architettura statica, a.a. 1857-58, docente C. Giachery (AGAP).

Giuseppe Parisi (aprile 1850), Luigi Savarino (giugno 1850), Salvatore Gravante (novembre 1850), Michele Di Natale da Napoli (13 maggio 1850)

A.A. 1850-1851

2° anno

Giuseppe Di Liberto, Salvatore Di Liberto, Carmelo Giovanni Moscuza, Pietro Giuseppe Tranchida, Angelo Vanni

3°anno

Francesco Paolo Cianciolo

Laureati:

Giulio Barbalonga (gennaio 1851), Domenico Marvuglia (gennaio 1851)

A.A. 1851-1852

2°anno

Giuseppe Saverio Barabino, Francesco Furer

Marco Antonio Fichera, Michele Mangano, Michele Orestano

3° anno

Giuseppe Di Liberto, Salvatore Di Liberto, Giovanni Carmelo Moscuza, Pietro Giuseppe Tranchida, Angelo Vanni

Laureati

Filippo Biciferi (maggio 1852), Antonio Buscaino (giugno 1852), Giuseppe Di Liberto (giugno 1852), Salvatore Greco (giugno 1852), Carmelo Giovanni Moscuza (giugno 1852), Pietro Giuseppe Tranchida (giugno 1852)

Architettura statica

Carlo Giachery, professore titolare

Architettura decorativa e disegno topografico

Francesco Saverio Cavallari, professore titolare

A.A. 1852-1853

2° anno

Giuseppe Adamo da Trapani, Enrico Brancaccio, Francesco Enrico De Simone, Andrea Graffeo, Salvatore Li Volsi, Giuseppe Patricolo, Rosario Russo, Giuseppe Tripiciano

3°anno

Francesco Barabino, Marco Antonio Fichera, Francesco Saverio Furer, Salvatore Mattei, Emanuele Rumore da Piana degli Albanesi

Laureati

Francesco Barabino, Marco Antonio Fichera, Francesco Saverio Furer, Salvatore Mattei, Emanuele Rumore da Piana degli Albanesi

A.A. 1853-1854

2° anno

Giovanni Borgese da Polizzi, Salvatore Cavallaro, Francesco Maria De Natale, Marco Antonio Di Chiara da Caltanissetta, Ferdinando Lo Vecchio, Agostino La Masa da Termini, Francesco Miserendino da Noto, Enrico Patti, Giovan Battista Palazzotto, Giuseppe Rosano da Messina

3°anno

Giuseppe Adamo da Trapani, Enrico Brancaccio, Enrico Francesco De Simone, Giuseppe Patricolo

Laureati:

Enrico Brancaccio (luglio 1854), Enrico Francesco De Simone (giugno 1854),

Giuseppe Patricolo (luglio 1854)

Architettura statica

Carlo Giachery, professore titolare

Architettura decorativa e disegno topografico

Giovan Battista Filippo Basile, professore interino

A.A. 1854-1855

2° anno

Francesco Ciaccio, Francesco Di Marino da Caltagirone, residente ad Agrigento (cedolato e licenziato il 6 giugno 1855), Giuseppe Patti (licenziato il 5 luglio 1855), Nicolò Perricone, Salvatore Scimeca (licenziato il 20 settembre 1855), Vittorio Ustica Garofalo

3°anno

Giuseppe Antonino Donaiuti, Salvatore Costanzo da Messina, Giuseppe Adamo da Trapani, Salvatore Renzi da Santa Croce di Noto domiciliato a Palermo, Enrico Patti, Giovanni Borgese da Polizzi, Francesco Maria Di Natale, Giovan Battista Palazzotto

Laureati

Giuseppe Antonino Donaiuti (cedolato, licenziato e laureato l'1 marzo 1855), Salvatore Costanzo (cedolato, licenziato e laureato l'1 marzo 1855), Giuseppe Adamo (25 aprile 1855), Salvatore Renzi (22 maggio 1855), Enrico Patti (cedolato, licenziato e laureato con «laurea franca» e ottimo il 28 giugno 1855), Giovanni Borgese (cedolato, licenziato e laureato il 4 luglio 1855), Francesco Maria Di Natale (cedolato, licenziato e laureato il 7 luglio 1855)

A.A. 1855-1856

2° anno

Pietro Gentile da Siracusa, Salvatore Russitano, Francesco Secco

3°anno

Giuseppe Saverio Barabino, Francesco Ciaccio, Dainotto Massimo, Nicolò Perricone, Vittorio Ustica Garofalo, Gioacchino Accardi

Laureati

Gioacchino Accardi (17 settembre 1856)

A.A. 1856-1857

2° anno

Achille Albanese Fiore, Giovanni Bozzo Scribani, Michele Capitò, Salvatore Giandolia Oliva, Domenico Giannitrapani da Trapani, Luigi La Corte, Dionisio Sciascia di Agrigento, Gerlando Alfieri Cannizzaro da Agrigento

3°anno

Massimo Dainotto, Pietro Gentile da Siracusa, Salvatore Russitano, Francesco Secco

Laureati

Massimo Dainotto (giugno 1857), Nicolò Perricone (giugno 1857)

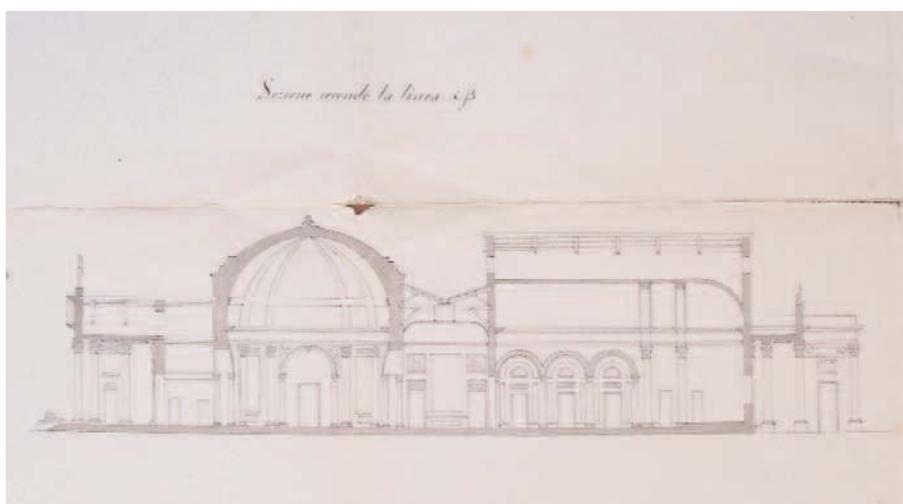
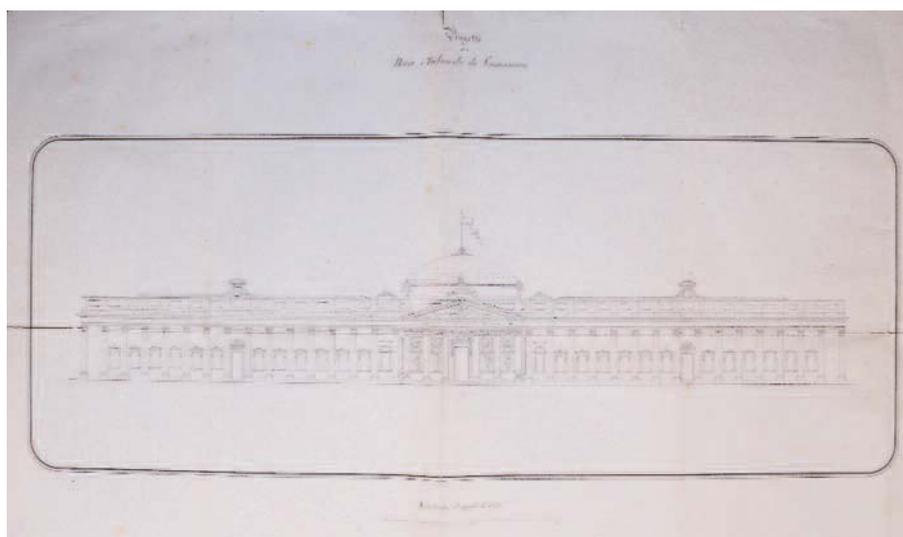
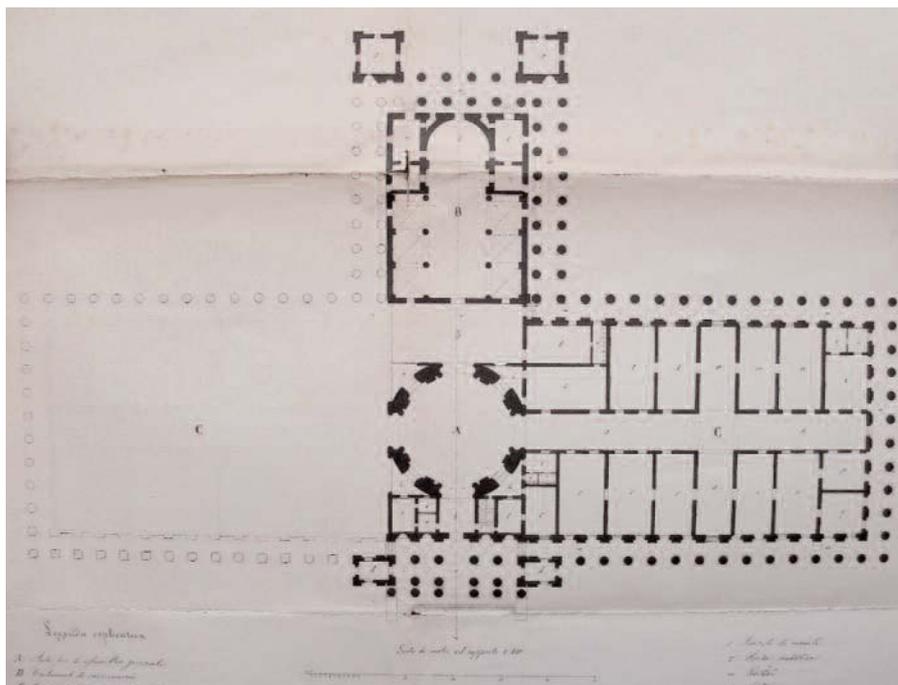
A.A. 1857-1858

2° anno

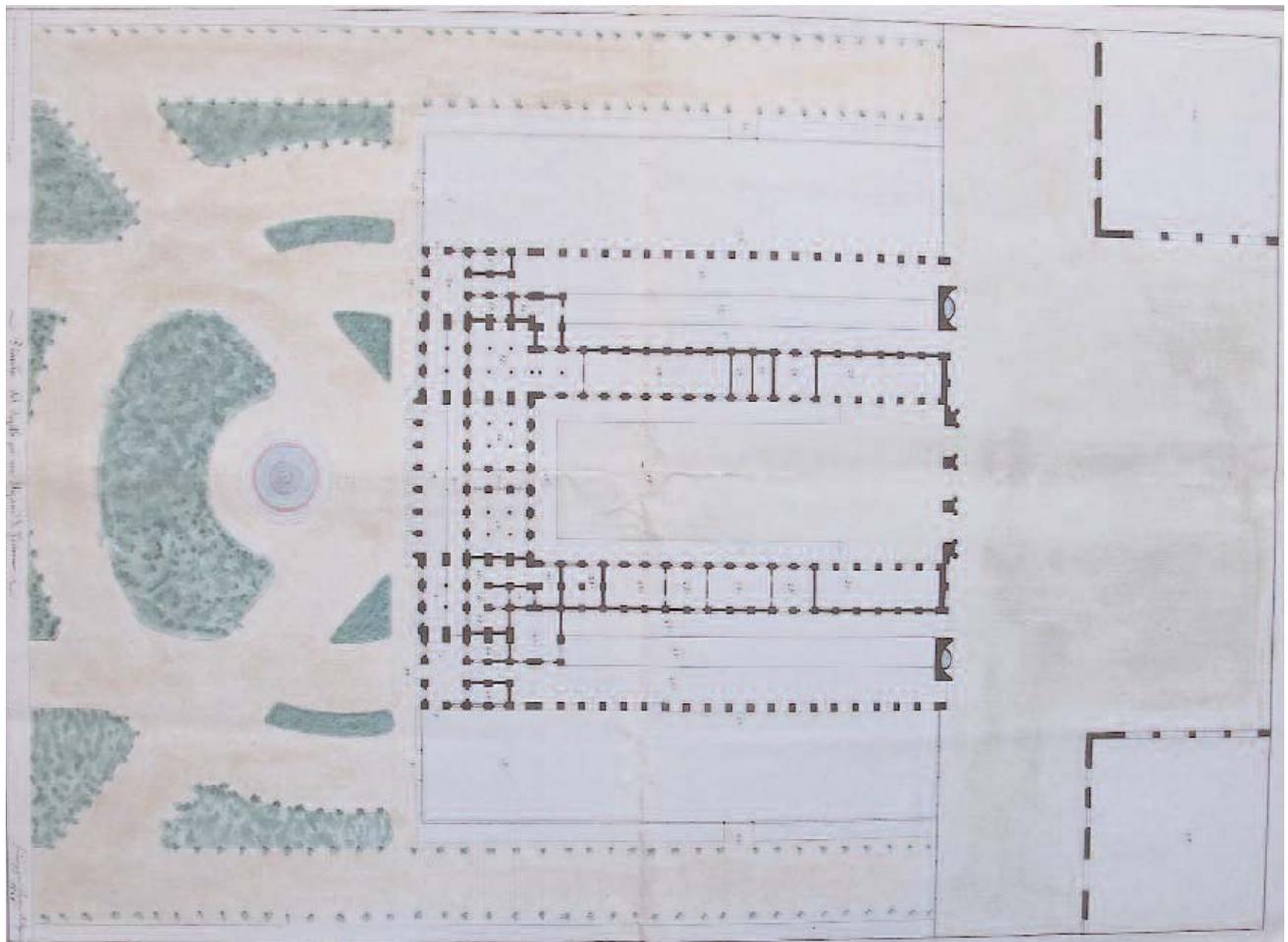
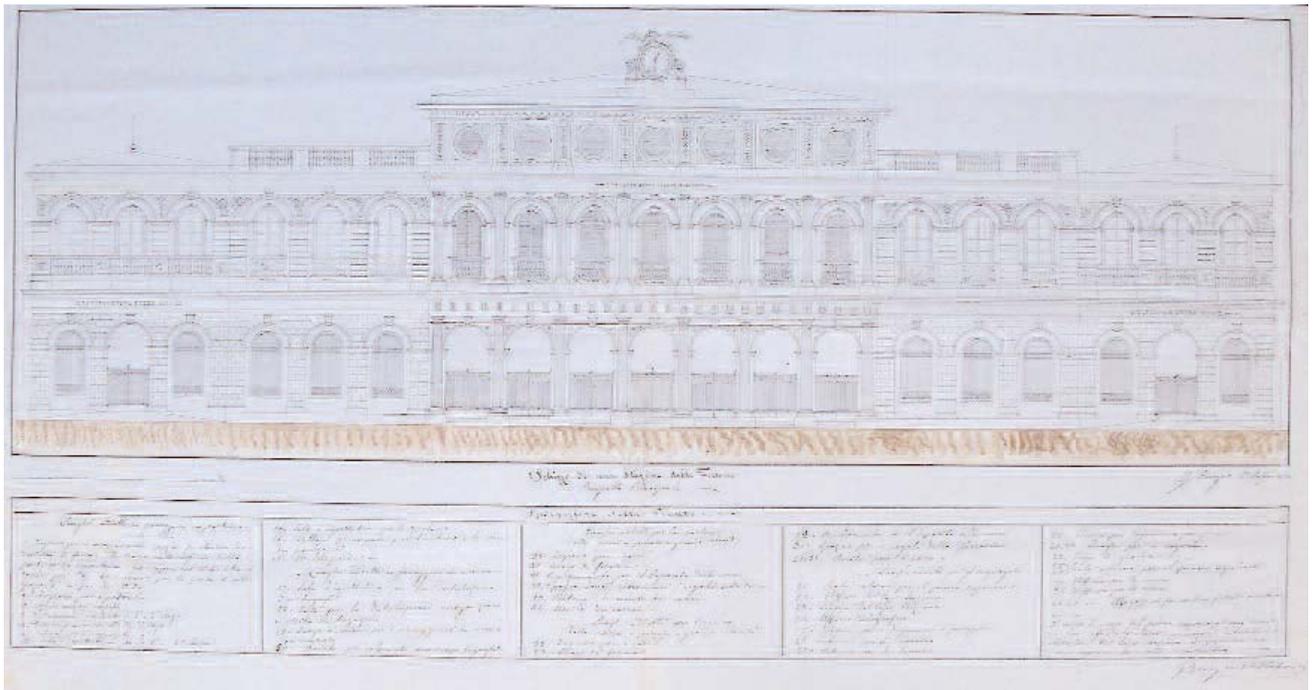
Giuseppe Alaimo, Filippo Bozzetti Cottone, Bartolomeo Emmolo da Scicli, Ignazio Greco, Gaetano Mondini, Filippo Perricone (licenziato nel giugno 1859), Tommaso Rapisardi, Gaetano Severino, Gaetano Rizzo, Carmelo Rotondo, Gaetano Alfonso Spagna, Francesco Torregrossa

3°anno

Melchiorre Minutilla, *Progetto di Borsa e Tribunale di Commercio*, pianta, prospetto e sezione, esame di laurea, di Architettura Statica, a.a. 1864-65, docente C. Giachery (AGAP).



p. sg.
Giuseppe Burgio di Villafiorita, *Progetto per una Stazione di Ferrovia*, prospetto e pianta, esame di laurea, di Architettura Statica, a.a. 1860-61, docente C. Giachery (AGAP).



Achille Albanese Fiore, Giovanni Bozzo Scribani, Michele Capità, Salvatore Giandolia Oliva, Domenico Giannitrapani da Trapani, Luigi La Corte, Dionisio Sciascia da Agrigento, Gerlando Alfieri Cannizzaro da Agrigento

Laureati

Salvatore Russitano (9 giugno 1858), Michele Capità (17 giugno 1858), Pietro Gentile (17 giugno 1858), Francesco Secco (giugno del 1858), Achille Albanese Fiore (giugno del 1858), Giovanni Bozzo Scribani (giugno del 1858), Salvatore Giandolia Oliva (giugno 1858), Domenico Giannitrapani (giugno 1858), Luigi La Corte (giugno 1858), Dionisio Sciascia (giugno 1858), Gerlando Alfieri Cannizzaro (giugno 1858)

A.A. 1858-1859

2° anno

Alessandro D'Angelo, Raffaele Ballo, Francesco Faranda da Montalbano, Antonino Picone

3°anno

Giuseppe Alaimo, Filippo Bozzetti Cottone, Ignazio Greco, Gaetano Mondini, Tommaso Rapisardi, Carmelo Rotondo, Gaetano Alfonso Spagna, Gaetano Severino, Francesco Torregrossa

Laureati

Filippo Bozzetti Cottone (15 giugno 1859), Francesco Ciaccio (15 giugno 1859), Bartolomeo Emmolo (giugno 1859), Ignazio Greco (11 luglio 1859), Salvatore Giandolia Oliva (15 giugno 1859), Tommaso Rapisardi (agosto 1859), Carmelo Rotondo (luglio 1859), Gaetano Alfonso Spagna (giugno 1859), Gaetano Severino (luglio 1859), Francesco Torregrossa (giugno 1859), Vittorio Ustica Garofalo (luglio 1859), Alfonso Vizzini (30 giugno 1859)

A.A. 1859-1860

2° anno

Francesco Calandra da Agira, Ettore Caruso, Rosario Lauria, Gaetano La Torre

3°anno

Raffaele Ballo, Francesco Faranda, Antonino Picone

Laureati

Raffaele Ballo (27 agosto 1860), Giuseppe Alaimo (ottobre 1860), Gaetano Mondini (23 ottobre 1860)

A.A. 1860-1861

2° anno

Girolamo Artale, Giovanni Fiammetta

3° anno

Francesco Calandra da Agira (laureato nel 1876), Rosario Lauria, Gaetano La Torre

Laureati

11 tra cui: Ettore Caruso (giugno 1861), Francesco Faranda (6 aprile 1861) Gaetano La Torre (31 luglio 1861), Antonino Picone (luglio 1861)

A.A. 1861-1862

2° anno

Gaspere Giacalone da Santa Ninfa, Antonio Sammartino, Raimondo Sammartino, Nicolò Patricolo Casano

3°anno

Girolamo Artale

Il materiale che compone questo libro ha avuto una complessa storia, che ha origine nel 1994.

L'ipotesi del gruppo promotore, coordinato da Francesco Renda, era quella di raccogliere testimonianze sulle varie Facoltà e sui principali settori disciplinari, con l'obiettivo di non costituire un quadro completo, ma di procedere per interventi anche legati a esperienze molto specifiche, a scelta degli autori selezionati.

La fase iniziale è stata gestita per la Facoltà sotto la presidenza di Pasquale Culotta.

Nel 2006, in previsione dell'occasione del bicentenario dell'Università, il preside N. Giuliano Leone ha deciso di portare avanti la pubblicazione del materiale.

Si è deciso quindi di utilizzare scritti già raccolti, di aggiornarne o eliminarne altri, di confermare e integrare i testi provenienti da tesi del Dottorato in Progettazione Architettonica sull'insegnamento della Composizione, e di inserire ulteriori contributi relativi alle discipline fondamentali o a figure significative della Facoltà.

Il volume definitivo risponde ancora all'ipotesi originaria. Pertanto, ne emerge un quadro certamente non esaustivo, ma che costituisce un risultato utile a conclusione della gestione delle presidenze che si sono succedute in questo periodo. Conclusione che coincide con una lunga fase di modifiche in corso di completamento, le quali hanno condotto a una profonda trasformazione della Facoltà: le origini, anche lontane, e l'attualità di questa trasformazione sono il contenuto del testo.

40096
€ 32,00

ISBN 9788860490469



9 788860 490469